IL

DIVOTO DI MARIA VERGINE

ISTRUITO

Ne' motivi, e ne' mezzi che lo conducono a ben servirla.

Opera data in luce da

PAOLO SEGNERI

Della Compagnia di GESU'.

IN PADOVA, ET IN BASSANO, M. D. CCXXX.

Per Gio: Antonio Remondini.

Con Licenza de' Superiori.

INTRODUZIONE

In cui moſtraſi qual ſia la vera Divozione

DELLA

MADONNA,

E quale la falſa, vantata da Peccatori.

§. I.

E Monete di maggior pregio ſono le più ſoggette ad eſſere adulterate. Però non è maraviglia, ſe il Demonio, gran Principe de' Falſarj, tanto ſi ſia adoperato continuamente, e tanto ſi adoperi a falſificare la Divozione, che ſi porta alla Santiſſima Vergine, ch'è quella Moneta d' Oro, la quale hà ſul banco della Miſericordia Divina sì largo ſpaccio. Importa dunque aſſaiſſimo, ò mio Lettore, che vi procacciate un Paragone fedele, il qual vi diſcuopra la verità di queſto nobil Metallo, affinchè qual Trafficante mal'avveduto, non vi troviate bruttamente fallito, quando al dì ultimo vi crederete già

ricco. Ed ò così voi di proposito vi rincoriate all'impresa, come io sono quì disposto a voler con quest'opera indirizzarvi, finchè giungiate per la via più spedita, che sia possibile a trovarvi un tal Paragone, ben potrete annoverar trà le pietre ancora più elette, se voi saprete accortamente valervene a vostro prò.

Che è però divozione della Madonna? E naturale a ciascuno il figurarsi le cose di quella foggia, di cui vorrebbele. Gli Abissini, popoli noti dell'Etiopia, se hanno a dipingere gli Angeli, gli dipingono tutti di volto nero, come l'hanno essi: & i Peccatori, perchè nero hanno il cuore, nera si dipingono ancor quella Divozione; che pur esaltano, come la più bella di tutte, la Divozione alla Vergine; quasi che dir si possa di lei divoto ancora un'Assassino, ancora un'Adultero, ancora un spirito lordo di quelle macchie, che sol vedute la commuovono a sdegno. Non si può dunque saper ben ciò che sia questa Divozione in particolare di cui trattiamo, se prima non si sà ciò che sia divozione in genere: come non si può mai conoscere bene un rivo, giudicato di acqua salubre, se non si sale più alto a spiar la fonte.

§. II.

Divozione, se credesi a San Tommaso, è quella prontezza di volontà ch'uno pruova in tutto ciò, che appartiene al divin servizio: *Voluntas quædam promptè tradendi se ad ea,*

quæ

quæ pertinent ad Dei famulatum. a E però, siccome si dice divoto al Principe chi prontamente impiegasi in prò del Principe, divoto alla Patria chi prontamente impiegasi in prò della Patria; così divoti pur essi, rispetto a Dio, furono allora detti la prima volta i Figliuoli d'Israelle, quando nel Deserto, dovendosi à Dio formare il suo celebre Tabernacolo, corsero tutti, con alacrità prodigiosa, a recar subito ogni collana di pregio, ogni vasellame, ogni veste, per tal' effetto. b Conforme a questa regola dunque, che sarà Divozione della Madonna? Sarà una pronta volontà di eseguire tutto ciò che torni in sua gloria, in suo gradimento; e i lunghi digiuni, i quali a sorte si osservino in onor d'essa; i lunghi prieghi, i lunghi pellegrinaggi, non saran propriamente la Divozione alla gran Madre di Dio, mà, ò saranno effetti, s'essi procedano da questa pronta volontà di servirla; ò saranno mezzi, se almeno a questa conducano. Qualor non sieno nè mezzi tali, nè effetti, rimarrà che sieno una larua di Divozione, perchè nè presuppongono quella prontezza di volontà, che si è detta, nè la procurano; e però non sono altrimenti moneta vera, che trovi credito là dov' ell'è conosciuta: sono una moneta, che simula della vera l'impronta stessa, mà non ne contiene il valore, e come tale se sarà dal Banco del Paradiso gettata in un letamajo, non posta

a *S. Th.* 2. 2. *q.* 82. *art.* 1.
b *Exod.* 35.

in cassa. *Aurum eorum in sterquilinium eri. Ezech. 7. 19.*

Or posto ciò; come dunque si possono riputar mai divoti di Maria Vergine quei Fedeli, che in tante cose si mostrano à lei ritrosi, e che soddisfatti di alcuni ossequj esteriori, che le professano, negano frattanto a lei quello appunto, che a lei più piace, ch'è di abbandonare il peccato; Questi hanno pronta volontà di servirla, com' è dovere? questi curano il suo gradimento? questi cercano la sua gloria? Anzi non altro pare, che questi intendano, a mirar bene che d'ingannarla. I Gabbaoniti, per sottrarsi a quella sentenza, che si andava eseguendo con gran rigore sù gli Abitatori della Terra promessa ingannarono Giosuè, comparendogli davanti con le vesti lacere, co i viveri seccati, con gli utri scemi, con le scarde consunte, quasi che avessero fatto, per ritrovarlo, molto di via, quando appena si erano mossi per ricercarlo. Così fan questi peccatori. Non hanno essi altra mira, che di sottrarsi a quello scempio funesto, che sempre loro minaccia la Divina Giustizia, e che di tratto in tratto eseguisce co i pari loro? e però si presentano riverenti innanzi alla Vergine con certe logore spoglie di penitenza più apparente, che vera, cioè con certe esteriorità, benchè pie, di una limosina donata stentatamente per onor d'essa, di un Salterio c'han per lei detto, di un Sabbato c'han per lei digiunato, e con ciò vogliono darle tosto ad intendere c'hanno fatto molto di strada per ritrovarla, e pur

non

noñ hanno più dato che pochi passi; anzi alle volte neppur si sono anche tolti di casa loro, cioè da quella maledetta consuetudine di peccare, che loro serve di vergognoso ricetto. Mà non avverrà loro già d'ingannar Maria, come i Gabbaoniti ingannarono Giosuè perchè se questi allora non fece ricorso a Dio, *os Domini non interrogavit. Jos. 9. 14.* e così rimase aggirato, ella sempre in Dio vede il tutto. Secondo la definizione addotta di sopra, è manifesto, che non può esservi vera Divozione della Madonna, dove non è volontà di piacere ad essa, e volontà pronta.

§. III.

Mà per non togliere in tutto con questa regola, ò a i Peccatori quella confidenza ch'essi ripongono nella Vergine, ò alla Vergine quel culto ch' ella riceve da i Peccatori, mi piace quì distinguere in questa forma. Alcuni son Peccatori, e Peccatori voglion seguire anche ad essere, aggiungendo sù 'l male delle lor piaghe l'ostinazione a non curar di guarirne: Altri son Peccatori, mà vorrebbono pur divenir Giusti, e però sospirano a trovar qualche pietoso Samaritano, che versi balsamo sù le ferite già divenute lor aspre. Questa seconda sorte di Peccatori stian di buon' animo, perchè quantunque sia vero, che ancor non hanno la vera Divozione della Madonna, mentre non hanno la volontà ancora pronta a lasciare il peccato per amor suo, contuttociò sono in via per averla, perchè almen' hanno

qualche volontà di lasciarlo, benchè rimessa? Non sono giorni i primi albori del mattino nascente, ma diverranno indi a poco. Seguano pur questi meschini a raccomandarsi alla gran Madre di Dio, nè lascino passar dì: che non la preghino cordialmente a spezzar loro quelle catene di servitù dolorosa, sotto cui gemono: *Solve vincla reis*: dopo tal'alba, comparirà di sicuro nelle loro anime quel Sole di Giustizia, di cui ella è la foriera. Questo è l'ufficio proprio della Vergine, condurre a Dio i Peccatori: *Mater mea esca dulcissima est, qua ad me Peccatores traho*, disse il Signore alla diletta sua Cattarina da Siena. a Mà quell' altra schiera di Peccatori ostinati, che non ammettono in loro cuore un pensiero di rendersi a penitenza: *Non dant cogitationes suas, ut revertantur ad Dominum*. *Os.* 54. entrerà frà i Divoti ancor ella della Madonna? Nè v' entra, nè ancor stà sù la via di entrarvi; tien' anzi la via contraria; e però, non è trà Divoti di Maria Vergine, e trà i Nemici; mentre pretende di onorarla sì bene, mà con qual' animo? di seguir frattanto, più [illegible] ella possa ad offenderle il suo Figliuolo. E qual' inganno più stravolto può sorgere in mente umana! *Servate mihi puerum meum Absalon*. Tale fù l'ordine dato già dal Rè David a quei Soldati, che professarono di rimanergli divoti, allorchè da lui tutti gli altri si ribellarono; e tal' è quello, che dà pur essa la Vergine: *Servate mihi puerum meum Jesum*: così pur figura-

a *S. Cath. Sen, Dialog. c.* 4.

guratevi, ch'ella dica a quanti militano sotto i suoi Regi Stendardi. Salvatemi il mio caro Gesù: non lo straziate, ò Fedeli, non lo schernite, mostrategli quel rispetto, che gli conviene; tanto maggiore di quello, che già dovevasi a un Traditore, qual fù Assalonne. Se però ciò non ostante pur si ritrovi qualche temerario Gioabbo, che dopo aver crudelmente passato il cuore a un Figliuolo così innocente, si torni con le trè lance, grondanti ancora di sangue a trovar la Madre, non per gettargliele tosto dolente a piedi, e per umiliarsi, mà per agguzzarle di nuovo sù 'l cospetto di essa a più crudi colpi, si potrà ascrivere questo Mostro medesimo tra' Divoti di una tal Madre; E pur è così. La Fede insegnaci, che il peccato mortale hà di fatti data a Gesù la morte una volta, e gliela darebbe di nuovo, se le forze de' peccatori potessero riuscire pari all' audacia: *Malum culpæ, quantum est ex se, est privativum boni Divini, si esset privabile: sicut amor amicitiæ erga Deum est positivum boni Divini, si esset punibile*, disse altamente il Gaetano. a Adunque, com' esser può, che con l' armi in mano, ch' è quanto dire con intenzione di ritornare ad offendere ogni dì più Gesù Cristo, vi sia chi vantesi di essere mai divoto alla sua gran Madre; anzi chi confidi, come tale, di essere da lei preservato, da lei protetto, e poco men ch'io nō dissi da lei premiato? Aimè, che questo è un' offendere ancor più lei? Per-

a *Cajetan. 1. p. quæst. 19. art. 9.*

ch' io vi chieggo così. O voi ſtimate, che a Maria Vergine non diſpiaccia il peccato; e queſto è un farla a ſufficienza già rea: *abominabilem, ſicut ea quæ dilexit. Oſ. 9. 10.* O ſtimate che le diſpiaccia, e s' è così, chi può ſpiegar l' ignominia che voi le uſate, mentre vi date a credere di potere co' voſtri oſſequj adeſcarla in modo, che lo difenda? Volete che a lei gradiſcano quegli oſſequj, i quali ſono ordinati a moltiplicare quel male, che tanto abborre? Io sò che Criſto hà poſto al Mondo la Vergine, non ſolo per valerſene a guiſa d' eſca in tirare a sè i cuori di carne, che ſono i cuori de' Peccatori: Inclinati alla loro emenda; come poc' anzi ſi affermò, che fù detto a Santa Catterina di Siena: mà ancora per valerſene a guiſa di calamita in tirare à sè i cuori di ferro, che ſono i cuori de' Peccatori indurati ne' loro ecceſſi, come ſi legge, che detto fù a Santa Brigida. a Mà, ohimè; guardate prodigio d' iniquità! Non ſolo i Peccatori non vogliono più laſciarſi da queſta calamita tirare a Dio, mà vogliono a sè tirare la calamita, con far sì che la Vergine gli aſſecondi nelle loro voglie ſacrileghe non gli acquiſti. E chi ſi può contro di lei figurare di più obbrobrioſo? *Ignoras quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* grida l' Appoſtolo. *Rom.* 24. L' Agricoltura non può mai amare i terreni paludoſi, ſe non per la ſperanza ch'ella hà di rendergli un dì fruttiferi; con aſciugarli. Così fà la Miſericordia. Non

può

a *S. Brig. Rev. l. 3. c. 52.*

può ell' amare i Peccatori con altro intento, che di asciugare loro in seno il pantano di tanto loto che gli soffoca, e così disporli a compensar la passata sterilità con frutto più vigoroso di Penitenza. Se la Misericordia non fosse indrizzata al conseguimento di un simil bene, non sarebbe Misericordia, sarebbe milensaggine, sarebbe malvagità. E posto ciò è verisimile, che la Madre di Dio non abbia sulla Terra nimici più insopportabili, di quei che si fanno scudo del suo favore a peccar più animosamente; Perciocchè questi son quei, che le vogliono a forza strappar de fronte la più bella stella, che formi la sua corona, che è l' esser Madre, come, ciascuno l' intitola tutto dì, di Misericordia *Mater Misericordiæ*. Converrà ch' ella rigetti omai da sè questo titolo sì pietoso, s' ella viene ad accrescere i peccatori con quella Misericordia medesima, con la qual gli vorrebbe diminuire. Anzi se le rugiade ch'ella piove dal Cielo sì largamente sopra di tutti, servono a questi velenosi Napelli per alimento di tossico; e per aumento; converrà ch' ella cambj alla fine le rugiade in tempeste: converrà dico, che tolto più tosto un titolo spaventoso di Madre d' Ira, sia la prima a muovere loro una guerra asprissima, a perseguitargli, a confondergli, condannargli, schiacciando il capo ella stessa col proprio piè a tutta questa razza di vipere maledette, che sono avide del suo latte pietoso, mà solo per divenir tanto più pestifere.

§. IV.

§. IV.

Che sarà dunque dall' altro lato un tal' ordine di persone? Dovran lasciar quelle poche orazioni, che recitano per la Vergine, lasciar quei pochi digiuni, lasciar quel poco di onore che ad essa rendono con vestire il suo Abito, con visitar le sue Chiese, con usare la sua Cintura? Non sia maj vero: mà bene indrizzino a più alto segno i lor colpi, perchè non vadano a vuoto. Si protestino con la gran Madre di Dio, che non intendono altro co' loro ossequj, se non che moverla ad impetrar loro forza di abbandonare il peccato; se quali infermi, marciti nel letto delle loro cattive consuetudini, neppure giungono a desiderar di guarire, chieggono da lei questo medesimo desiderio di cui son prive; e questo desiderio medesimo sarà pegno della loro salute: ò per dire anche meglio, sarà principio, giacchè, come ognuno sà, *pars sanitatis est, velle sanari*.

IL

IL DIVOTO DI MARIA.

PARTE PRIMA.

Motivi, che ci conducono a conseguire la vera Divozione della Vergine.

Redo, che a contrasegni fin'ora addotti, potrete agevolmente discernere, ò mio Lettore, la vera Divozione della Madonna dall'apparente, sicche non restiate ingannato a quel falso aspetto, che le dà talvolta il Demonio co'suoi colori, però rimane ch'io susseguentemente or vi porga alcuni motivi de'più efficaci, che v'incitino a procurarla, giacchè col procurarla si ottiene.

Se la Divozion sempre nasce, come da cagion prossima dall'amore, s'ella è una

è una fiamma di quel fuoco, s'ella è un raggio di quel Sole, s'ella è un rivo di quella fonte: ne viene per consequenza, che quei motivi medesimi, che ci spingono ad amare la Vergine, ci spingano pure ad essere suoi Divoti, con renderci pronti, a ciò, che da noi ricerchi, ò di onorevolezza, ò di ossequio. Ora per due capi singolarmente un' oggetto diviene amabile, ò perch' egli è buono in sè, ò perch' egli è buono a noi; ed altresì due sorti di perfezione poson considerarsi in qualunque amore; una che gli è sustanziale, e si dice amore apprezzativo, e l'altra, che gli è accidentale, e si diffinisce amor tenero. Dovendo io pertanto farvi la scorta, non a qualsisia divozione verso la Vergine, mà a quella ch' è la più piena, e la più perfetta; mi studierò di rappresentarvi una tal Signora, amabile qual ell' è, per qualunque capo, e in riguardo suo, e in riguardo nostro: e procurerò di svegliarvi in cuore un tale affetto veemente verso di lei, che mai non vada disjunto da una stima altissima del suo merito, giacchè sia giusto tributo.

Ri-

Riduco a sette i motivi, che abbiam di amarla ed eleggo consigliatamente un tal numero settenario, perchè conformandosi a i dì della settimana, vi somministri in ciascun d'essi il suo pascolo, se vi piace, ò sia di Meditazione, ò sia di Lezzione, differente bensì, mà di pari anch'utile a tener vivo l'affetto, ch'è quel fuoco il qual muore prima di ogni altro, e se punto mai si trascurri di alimentarlo.

CAPO I.

Primo motivo di Divozione alla Vergine, ch'è l'amor singolare, che Iddio le porta.

§. I.

COme qualunque peso per esser giusto, dovea regolarsi già con le famose bilancie del Santuario; così perchè sia giusto quel peso, che noi diamo alle cose nell'apprezzarle, forza è che si regoli con la stima che ne fà Iddio, la cui sapienza infinita è quel primo Mobile, che come in Cielo, così

così in Terra, dev' essere la misura di ogni altro moto. Per tanto, s'io mostrerò, ch' è inesplicabile quanto a Dio sia cara la Vergine, mostrerò ad un tempo, ch'è inesplicabile ancora, quanto la Vergine debba essere cara a noi. Ora in qual pregio sia questa Sposa nel cuore del suo Divin Salomone, non può meglio conoscersi, che al paragone delle altre Creature, a lui pur dilette, *Adolescentularum*, dic' egli, *non est numerus*, mà che? *Una est perfecta mea, una est*. *Cant*. 6. 7. E però quivi potrei compendiare in una ogni pruova, affermando, che questa Reina sola è più cara al suo Sposo, che non gli è caro tutto il rimanente della sua Corte; giacchè così pur affermano francamente *a* San Bonaventura, *b* Sant' Anselmo, *c* Sant' Agostino, e frà Theologi più di ogni altro il *d* Suarez, là dove dice: *Deus plus amat solam Virginem, quam reliquos Sanctos omnes*. E vaglia la verità, qual pruova, in addur que-

a *S. Bon. in spec. Mar. c*. 6. b *S. Ansel. de exc. Virg. c*.4. c *S. Aug. apud S. Bon. l. c*. d *Suar*. 3. *p*. 1. 2. *disp*. 18. *sect*. 3.

questa, può rimanere, che io non rammemori? Se Cristo, come è certo, ama più ciascun degli Eletti, che tutti gli Eletti insieme non giungano ad amar lui, pensate a qual alto segno egli deve amare la Vergine, mentre l'ama più che non ama tutti gli Appostoli, tutti i Patriarchi, tutti i Profeti, tutti quei milioni di Martiri per lui dati a sì crude morti, tutti gli Angeli, tutti gli Archangeli, tutto il Coro più eccelso de' Serafini, e per dir breve, più che tutta la Chiesa, e militante in Terra, e trionfante in Cielo, di tal maniera, che s' egli per impossibile si trovasse necessitato a perdere, ò loro tutti, ò la Vergine sola, vorrebbe prima perdere tutti loro, quanti mai sieno, che sola lei! Mà quantunque dir ciò sarebbe dire in ristretto tutto il dicibile, con tutto ciò, come le distanze a passo a passo si misurano meglio che in un'occhiata, così meglio s' intenderà questo amore medesimo, e questa stima, col discorrerne a parte a parte.

Io dico dunque, che la Vergine è la gran Primogenita nell' ordine della

Na-

Natura, nell'ordine della Grazia, e nell'ordine della Gloria, a cui però, come tale, è toccata in ſorte, non ſolo la maggiore è la miglior parte della paterna eredità, mà la maggiore, e miglior parte altresì del paterno amore: *Una eſt perfecta mea, una eſt*. Vedianlo prima nell' Ordine, com' è giuſto, della Natura.

§. II.

La prima volta, che favellò il Verbo Eterno nella diſtinta formazione delle coſe, chiamò la Luce; *Fiat Lux*; e la chiamò con quella voce fortiſſima, che dalle coſe vien' udita anche quando ſon sì diſtanti, che ancor non ſono: *Erat Lux, & facta eſt Lux*. Si può in qualche ſenſo dir però, che la Luce ſia Primogenita della bocca Divina: *Primogenita ex ore Altiſſimi*. *Eccl.* 24. 5. Mentre ella fù il primo parto della ſua voce: e ſe fù tale, non è però maraviglia ſe fù belliſſima frà tutte l'altre Creature, che di poi nacquero dalla medeſima voce, nè ſpirito, nè corpo, mà una coſa di mezzo frà l' uno, e l' altro,

ero, e fatta ad arte come per un reciproco vincolo di commercio, che doveva paſsare trà la Terra è 'l Cielo. Se non che chi non vede, che nella Luce ſembra che a maraviglia voleſse l' Eterno Verbo fin da principio adombrar Maria, nè Divina, nè (ſe vogliamo dir così) tutta umana, mà una Creatura quaſi di mezzo, fatto ſolo per unire a ſuo tempo la Terra col Paradiſo. *Ego Primogenita*, può dir dunque ella di sè con maggior ragione. *Ego Primogenita ex ore Altiſſimi prodivi ante omnem creaturam.* E manifeſto, che frà l' altre Creature non fù la Primogenita quanto al tempo; giacch' ella nacque tanti ſecoli doppo il naſcer del Mondo: mà pur ſi dice la prima, e ſi dice creata ancora *ab initio. Eccl.* 24. 14. perchè ſe la prima non è nell' eſecuzione, e nell' intenzione: e il primo effetto di Dio nell' ordine delle pure Creature, e come tale anch' è fine degli altri effetti: *Propter hanc*, dice *a* San Bernardo, *Propter hanc totus Mundus factus eſt.* Per lei fù creato il tutto: non per lei, co-

me

a *S. Bern. ſerm. 7. in Salve Regin.*

me per ultimo fine, mà per lei, come per fine secondario di questo grande Universo, architettato dal suo Fattore con questo singolarissimo dissegno di renderlo a lei soggetto, come a Reina. Chi stupisce a questo dire, si dimostrarebbe ben nuovo nella cognizione de meriti di Maria. A Santa Teresa disse un giorno il Signore, quasi per isfogo di quell'altissimo incendio di carità, che gli avvampava nel petto: *Se io non avessi creato il Mondo, solamente per te lo vorrei creare*. Or argomentate s'egli è un'eccesso l'affermar che di fatti per ispecial riguardo alla Madre fabbricasse il Verbo Divino, ciò che a un bisogno non averebbe temuto di fabbricare per una Serva, anche sola, di una tal Madre. Senza dubbio che noi possiamo dir francamente alla Vergine: *Omnia tua sunt, tu autem Christi, Christus autem Dei*. Quanto v'hà di buono nella Natura, tutto è per voi gran Signora, anzi tutto è vostro, e tanto egli è vostro, quanto voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio.

E così, come fù già costume, che i Rè di Persia ordinassero tutte le Città

loro

loro in ſervigio della Reina Dominatrice, ſicchè una Città ſervir doveſſe agli ornamenti da conciar le treccie, una alle collane, una alla corona, una al manto, una alle ſmaniglie, una a i ſandali, una a i vezzi, così dee dirſi, che ancora Iddio deſtinaſse tutte le ſpecie di tante varie Creature, quaſi Città popoloſe, in prò di Maria. Mentre ella viſse abitatrice di queſto Mondo inferiore, lo ſervirono tutte le Creature, non per abbellire il ſuo corpo da lei negletto, ma per abbellire il ſuo ſpirito; ſomminiſtrandole materia tutta diverſa di lodar del continuo chi le creò, di ammirarlo, di amarlo, di benedirlo con ſublimiſſimi modi: così ſervirono con miglior uſo a lei ſola, che non han ſervito di poi a tutto il rimanente degli Uomini; anzi in lei ſola conſeguirono perfettamente il loro fine, ch'è di guidarci quaſi dritta ſcala a ritrovar Dio, giacch'ella ſola salì per eſse aſsai più alto di tutti con la contemplazione: ed ella ſola per eſse mai non diſceſe, con abuſarſene, come fan tutti peccando, il che, ſe ben ſi conſidera, non è altro ch' un allontanarſi

narsi dal sommo Bene per quei gradini medesimi, per cui ciascun dovrebbe più avvicinarglisi. Ora poi, che dal nostro Mondo, dov'ella si trattenne già come incognita, e ascesa al trono molto più le servono tutte le Creature con pieno ossequio. In riguardo a lei servono di Reame dov'ella domina: in riguardo à noi servon di simboli a figurarci, con tutto ciò che contengon in sè di bello, le perfezioni ineffabili di quell'Anima, che fù al Divino Artefice quasi un'Idea creata nella fabbricazione dell'Universo. Consigliatamente usai questo termine d'Idea creata. Perchè per una parte l'Idea dell'Arte Divina non è altro, che il Verbo, non potendo Iddio qualor opera fuor di sè, mirar altri che sè medesimo ad immitare; e per altra parte la Vergine si pregia espressamente di esser concorsa col suo Fattore all'operazione di questo tutto, dicendo: *Cum eo eram cuncta componens*. *Sap*. 8. 30. Sicchè, ò vi cooperò qual fine secondo, conforme a ciò, che si è spiegato di sopra, ò vi cooperò qual modello, ò per dir più accertamente, vi cooperò qual

mo-

modello, e qual fine insieme: quasi che Iddio nel preparare i suoi Cieli, nel collocare gli Abbissi con certa legge, nel fermar l'Aria, nel librar l'Acque, nel bilanciare i fondamenti pensili della Terra, nel Sole, nelle Stelle, nelle Piante, ne' Metalli, ne' Marmi, negli Animali, e finalmente in tutto ciò, che di più vago ordinava nella Natura, intendesse di fare sparsamente una copia di quelle prerogative, che a tempo suo volea dipoi tutte accogliere, come in più ricco Mondo, nella sua Madre. In conformità della quale interpretazione affermaci *a* San Bernardo, che Iddio fece due Mondi, uno per gli Uomini, ed è quello, che diede a noi per abitazione; l'altro per sè, ed è l'Anima di Maria, e questo come copia più esatta della prima Idea; cioè dell'Idea increata servì all'altro di Originale. E se ciò è vero, chi potrà ora giudicar punto incredibile un'altro pensiero, non men sublime, che pio di San *b* Ber-

a *S. Bern. Serm. de B. Mar.*
b *S. Bernardin. in quodam Serm.*

Bernardino, il quale asserisce, che se Iddio, doppo la famosa disubbidienza de' nostri progenitori nel Paradiso terrestre, non distrusse subito il Mondo, fù in grazia singolarmente di Maria Vergine, quasi che in ciò facesse Iddio come fà quell' Agricoltore, il qual perdona ad una Quercia già secca il ferro ed il fuoco, per quello sciame d'Api, che le rimira star chiuso in seno. Anzi un tal pensiero ora appar verisimilissimo: perchè se per quello special riguardo c'hebbe alla Madre avea poco prima Iddio fabbricato il Mondo, qual maraviglia poi fù, che per questo special riguardo ancora il salvasse. Sembra, che Iddio volesse allora fare con quei primi Prevaricatori infedeli de' suoi divieti, come si legge, che fece poi Salomone verso di Abjatar Sacerdote ingrato. Sei, disse, reo di mille morti, è verissimo: mà ti permuto la morte, che dovrei darti da questo giorno medesimo, nell' esilio, perchè hò rispetto alla santità di quell' Arca, che tante volte hai portata sulle tue spalle: *Equidem vir mortis es, sed hodie te non interficiam, quia portasti Ar-*

cam

cam Domini Dei. 3. *Reg*. 2. 26. Così dovete dire Iddio facilmente a que' due Ribelli: Meritereste ch'io schiacciandovi il capo come a due pestiferi Serpi, sterminassi in voi la semenza di tutti ad una volta i posteri vostri, che lividi di veleno impareranno dal vostro esempio a trascorrere le mie leggi: mà perchè scorgo, che dal vostro sangue hà da nascere, benchè doppo molti secoli, una Fanciulla a voi tutta dissimigliante, che a guisa d'Arca animata ricetterà nel seno suo quel figliuolo, che di presente è solamente nel mio, vi sia la pena di morte, che dovrei subito fulminar sù di voi, cambiata, ch'io mi contento, in pena di esilio da questo luogo, troppo a voi sconvenevole, di delizie.

§. III.

E già senza avvedercene siamo entrati nelle tenute più nobili di questa gran Primogenitura di Maria Vergine. Poco sarebbe, che per lei fosse prima creato il Mondo, poco che poi fusse per lei conservato, se com'ella è

unicamente diletta nell' ordine della Natura, non fusse altresì nell'ordine della Grazia: *Una est perfecta mea, una est*. Tertulliano nominò l' Uomo: *curam Divini ingenii*, sollecitudine della mente increata: quasi che solo allora applicasse tutto sè l'artefice Onnipotente, quando ebbe da formar l' uomo. Mà quanto minor iperbole sarà questa, se l'adattiamo a Maria! La grandezza di questo effetto ci dà in un certo modo da giudicare, che tutta in lui di proposito si applicasse quella primiera Cagione. E però se quando ella fece i Cieli si dice, che gli formò con un dito: *Videbo Cœlos tuos opera digitorum tuorum. Psal.* 8. 4. quando fece poi questa Madre, si dice, che cavò fuori la potenza di tutto il braccio: *Fecit potentiam in brachio suo*: tanto grand' opera fù lavorar Maria! Miriamone il suo primo disegno nel libro altissimo della Predestinazione, ov' è certo, che riportò il primo luogo, prima Predestinata, frà tutte l'altre pure creature alla Grazia: *Ego Primogenita ex ore Altissimi prodivi*.

Per fondamento di una tal Primogeni-

genitura hà da presupporsi, che la Vergine non ebbe mai luogo ne disegni di Dio, se non che in grado di Madre del medesimo *a* Dio. E questo fù il posto, ch'ella ab eterno occupò nell' Ordine delle creature: *Qui prædestinatus est ei*, sai chi è? *Qui factus est ei ex semine David*, dice di Cristo l'Appostolo, *Rom.* 1. 4. per assicurarci, che come Cristo ne' decreti dell'eternità non appare, se non che sempre come Figliuol di Maria, *ex semine David*; così Maria non apparisce negli stessi decreti se non che sempre come Madre di Cristo; sichè sono sì strettamente legate insieme quella Margarita, e questa Conca, che non v'hà modo di separarle, nè si può mai rimirar una, che non rimirisi a un guardo stesso anche l'altra: tanta è la relazione che trà loro corre. *Si Christus non esset caro, quorsum Maria in Mundum introducta?* lasciò scritto in confermazione di questo Sant' Efrem *b* Siro. Volendo significare questo gran Santo, che se Maria è un' opera fatta

 solo

a *Suar. 3 p. t. 2. disp. 1. sect. 3.*
b *S. Ephr. Syr. Serm. de Transfig.*

ſolo per il Verbo Incarnato, come ſenza lui non conſeguirebbe il ſuo fine, così ſenza lui non potrebbe avere il ſuo effetto: nella maniera, che il nido dell' Aquila, come quel che è ordinato al Rè de i volanti, non può ſtar bene a verun altro degli uccelli minori. Nè quì ſi termina il tutto; perchè non ſolo la Predeſtinazione di queſta Madre è incluſa nella Predeſtinazione del ſuo Figliuolo, mà di vantaggio è lavorata sù quel modello medeſimo di tal forma, che come Criſto nelle fattezze del corpo a neſsuno più raſsomigliaſi, qual figliuolo, che alla ſua Madre, così Maria nelle fattezze dell'anima, a neſsuno più raſsomiglia, che al ſuo Figliuolo, e può ella dirſi, così tirata ſull'Idea del cuore di Criſto, come Criſto è tirato ſull' idea del volto di lei. Tanto mi perſuade il veder che la Chieſa applica del continuo a queſta gran Madre con ſomma facilità ciò che lo Spirito Santo ne' ſuoi Proverbj, ed altrove, dice del Figliuolo di lei, Sapienza increata, e non meno anche me 'l perſuade il vedere, che il medeſimo Criſto ne' Sacri Cantici tante volte la

no-

nomina sua Sorella, affinchè s'intenda che la Vergine è la prima copia di quell'Originale sì unico, e ch'ella è nata, se così è lecito di favellare, con Cristo, come ad un parto, nella mente Divina, e che però come Cristo è Primogenito per natura, così la Vergine è Primogenita anch'essa, mà in un' altr' Ordine men sublime, ch'è quello dell'Addozzione.

Chi può per tanto spiegare il vantaggio sommo, ch'ella per tal capo possiede nel cuor di Dio sopra tutto il resto de Santi! *Adolescentularum non est numerus. Una est perfecta mea, una est.* In paragone di lei tutti gli altri Santi, quasi Stelle dinanzi al Sole, se ben vi sono, non compariscono. Ella è la Primogenita, a cui però conviene, che cedano tutti gli altri. *Ego Primogenita ex ore Altissimi prodivi.* Gli altri Santi fù sì da lungi, che nella mente Divina nascessero Primogeniti, che neppur nacquero, a mirar bene, figliuoli: nacquer nimici: mercè, che quando Iddio gli previde ab eterno, gli mirò prima peccatori, che giusti: La Vergine non fù scorta mai peccatri-

ce: ſpuntò grande, ſpuntò glorioſa, portando, come trà gli Alberi il Melagrano, fin dal ſuo primo fiorire la corona in capo, qual Reina già ſublimata sù tutto l'illuſtre popolo degli Eletti. Però ella ſola, e pienamente fù amabile, e pienamente fù amata, perche ella ſola non ebbe mai in sè meſcolamento alcuno di ciò, che ripugna all'amore, cioè di colpa, e però ella anche ſola ſi può dar vanto di eſsere ſtata poſseduta ſempre da Dio. Degli altri Santi ebbe ſempre il Signore la proprietà, mà non n'ebbe ſempre il poſſeſso: tutti per qualche tempo furono poſseduti dal reo Ladrone infernale, fuor che la Vergine. La Vergine ſolamente può dir di sè: *Dominus poſſedit me ab initio viarum ſuarum. Prov.* 8. 22. non ſi eſsendo in lei dal dominio, che Iddio ne gode, per verun breve momento disjunto l'uſo. Quindi è, che ſe gli altri Santi ſono ſtati poi ricomperati a Criſto con quella ſorte di redenzione inferiore, la qual conſiſte nell'eſser liberato di ſchiavitudine; Maria come Primogenita, fù ricomperata con quella ſorte di redenzion perfettiſſima, la

qual

qual consiste nell'esserne preservato: e ciò di più con tanto eccesso di amore: che affin di morir per essa, e così redimerla, accelerò Cristo al Mondo la sua venuta. Che dissi l'accelerò? Afferma San Bernardino, che non l'accelerò solo per essa, mà l'eseguì; venendo più per redimere Maria sola con quella sorte di redenzion così nobile, dinanzi detta, che per redimere il resto quanto egli è grande di tutto il Genere *a* umano. E forse a questo medesimo volle alludere ancora Sant'Idelfonso, quando egli disse, che *b* Maria fù l'Opera non pur somma, mà sola, a cui Iddio mirò nel farsi Uomo: *Virgo Mater Dei solum Opus Incarnationis Dei mei*. Non perchè Iddio nel farsi Uomo non intendesse la redenzione di tutto il Genere umano, mà perchè questa, paragonata alla Redenzion della Vergine, fù per così dire un scherzo. Degna opera, a cui prò si sborsasse un tesoro immenso, qual'era il sangue di Gesù, fù Maria: per lei sì che furono bene spesi

a *S. Bernardin. Serm.* 51. *de Conc. c.* 3.
b *S. Idelf. l. de Virg. Mar. c.* 10.

sì gravi ſtenti,per lei sì che furono bene ſparſi sì gran ſudori. E di fatti a lei Criſto col capitale dei ſuoi ricchiſſimi meriti hà conferito incomparabilmente più, e di grazia, e di gloria, che non hà conferito, non pure agli Uomini, mà a tutti gli Angeli inſieme. Ed affinchè di queſta rendita, che dovea trarſi dal capitale commun della Redenzione, toccaſse a Maria, come a Primogenita dalla Grazia, una miſura più trabboccante, io contemplo uniti in lei quei pregj medeſimi, che in altri non pur ſono diviſi, mà ancor contrarj; perchè come a rendere il Paradiſo Terreſtre più delizioſo, ſi ſpoſarono in una ſtagione inſieme la Primavera, e l'Autunno; così a rendere più ricca di grazia queſta Signora, veggo in lei unirſi la Verginità più pura alla Maternità più feconda, la Contemplazione più attenta all' Azzion più vivace, la Compaſſione più affettuoſa all' Animo più virile; mà ſopra tutta la Dignità più ſublime all' umiltà più profonda: ond'è che quando più attentamente io conſidero queſta Spoſa frà l'altre dilette a Dio, per queſto

più

più che per tutto mi pare un Giglio, che domini frà la turba degli altri fiori, perchè la scorgo col capo chino, e coronato ad un tempo.

Mà di queste ricchezze medesime tornerà meglio registrare altrove la somma più di proposito. Per ora, se mi fosse lecito dare alle parole della Vergine stessa un sentimento a mio modo, vorrei dir solamente ch'ella è sì grande nell'ordine della Grazia, che ingrandisce il suo Fattore: *Magnificat anima mea Dominum*, così dis'sella di sè: mà come lo disse? Non ingrandisce il suo Fattore in sè stesso (chi non lo vede?) mà tuttavia lo ingrandisce alla nostra considerazione, come l' Almosfera ingrandisce il corpo Solare a' nostri occhi. E ciò per due capi. Prima, perche Ella hà dato a Dio il maggior pregio, ch' egli possegga fuori di sè, ch' è l' essere Dio di Dio: giacchè innanzi di una tal Madre, egli era solo Dio di Abramo, Dio d'Isaaco, Dio d' Israelle, Dio degli altri Uomini giusti: mà ora egli è Dio di Cristo, e così parimente egli è Dio di Dio. Poi, perchè in far che la Vergine fosse de-

gna compagna di un tal Figliuolo, *Digna Digni*. Vi è voluto tanto di grazia, che in tutto il lavoro insieme degli altri Santi non è stata impiegata maggior ricchezza: onde se la nobiltà degli effetti dimostra sempre più la potenza della loro Cagione, ben può dirsi, che Maria ingrandisca il Signore, mentr' egli più appare grande in quest' Anima sola di quel che appaja in tutte l' altre pure Creature da lui prodotte. *Magnificat*, dunque può tornare ella a intonare con verità: *Magnificat anima mea Dominum. Tanta enim est Virgo*, possiamo noi a coro pieno rispondere, con l'animo che ci dà San Pietro il Grisologo, *Tanta enim est Virgo, ut quantus sit Deus; satis ignoret, qui hujus Virginis mentem non stupet, animum non miratur*. *a* Il che è detto sì veramente, come veramente fù detto di Salomone, che mai non conobbe a pieno le sue ricchezze per quanto già dalla Fama si celebrassero, chi mai non vide il suo Tempio. Che più? A pesare la Santità di Maria io truovo, che i Dottori non

a S. Petr. Chrysol. Serm. 140.

non vaglionsi, di altra regola, che di una tal proporzione trà lei, e Cristo: *Scire vultis qualis sit Mater; Cogitate qualis sit Filius*. Questa fù la bilancia, che Sant' Eucherio ci pose in mano. Sò ch' è costume de' Giojellieri fare una medesima ragione della Gemma, e dello Smalto, in cui la Gemma e incastrata. Mà a me non e lecito far lo istesso nel caso nostro: perchè una Gemma, qual' è questo Figliuolo, essendo di valore infinito, non può avere alcuna proporzion con lo Smalto, sù cui campeggia, ch' è la Madre. Vero e, che dando un diffalco giusto alle cose, sìccome io sempre adorerò quel Figliuolo per maggiore infinitamente di una tal Madre, così sempre adorerò questa Madre per maggiore incomparabilmente degli altri Santi, e crederò, ch' ella sia frà tutti la Primogenita della Grazia: l' Unica, totalmente fatta per l' Uno: le delizie del cuor Divino: amata in immenso del suo Diletto, come in immenso del suo Diletto ella è amante. Altrimenti, che vanto sarebbe quello, ch' ella si diè dove disse, senza riguardo di distintione:

Dilectus meus mihi, & ego illi? Cant. 2. 16. Per verità sarebbe troppo superbo: *Dum enim dicit: Dilectus meus mihi, & ego illi*, così argomentò San Bernardo divinamente, *aut Sponsa in immensum gloriatur, aut Sponsa in immensum diligitur*, a

§. IV.

Per ultimo, se la Natura è per la Grazia, e se la Grazia è per la Gloria, ci rimane ora agevole l' inferire, che come la Vergine fù la gran Primogenita nel primo Ordine, e nel secondo, *Ego Primogenita ex ore Altissimi prodivi*; così sia la gran Primogenita ancor nel terzo, l' Unica, la Privilegiata: la Principale: *Una est Perfecta mea, una est*. Nel Regno della Gloria non hà seggio sì alto, che servir possa di sgabello al suo Trono: *Inter Matrem Dei, & servos Dei infinitum est discrimen*. b Onde esaltata sopra tutte le teste de i Serafini con più vantaggio, che il Cie-
lo

a *S. Bernard. in eo loco Cant.*
b *S. Joan. Dam. Or. I. de Dormit. Deip.*

lo Empireo non è esaltato sù'l dosso degli altri Cieli, costituisce un Coro, solo da sè illuminante, e non illuminata da verun'altro, che dalla Fonte medesima della a luce. Ed oh chiamasse un giorno a sè ancora noi quell'Angelo sì cortese, che a contemplarla invitò Giovanni colà nell'Isola fortunata di Patmos con quelle voci: *Veni, & ostendam tibi Sponsam Agni! Apoc.21. 9.* che bellezze vedremmo, non più vedute! Vedremmo la dignità di questa Sposa, sublimata alla Gloria, restar sì eccelsa a tutte le menti umane, che ancorchè queste sien per altro rapite in un monte altissimo, *in montem magnum, & altum*, ciò lor non basta conviene ch'ella venga con tutto ciò da sè loro incontro, con un immenso viaggio: per essere conosciuta, *descendat de Cœlo à Deo.* Vedremmo lei comparire con nuova mostra, non solo adorna al suo Sposo, mà come ancora altri interpreta, del suo Sposo; *Ornatam Viro suo.* Gli altri Santi sono ornati di luce; Ella ornata è di quel Sole, che

a *Suar. in 3. p. tom. 2. disp. 21. sect. ult.*

che la diffonde, *Viro suo*. A gli altri, perchè furono fatti solo per ricever da Dio, servono in Cielo di pregio i doni: a lei, perche fù fatta, anche per dare a Dio, divien suo pregio il medesimo donatore: *Ornatam Viro suo*. Egli è l' arredo delle sue splendide nozze. Vedremmo la sua chiarezza sì inuistata, che a nessuna più si avvicina, che alla chiarezza di quel medesimo, intorno a cui l' istesso lume, che lo circonda e caligine: *habentem claritatem Dei*. Vedremmo, ò per meglio dire, che non vedremmo di bello a tale spettacolo? Mà non è tempo ancora per noi di poggiar tant' alto: che però dove non giunge l' occhio a fissare le sue pupille, le chini a terra riverente, e contentisi, che per ora al vedere supplisca il credere.

E certamente qual' impiego migliore possiam noi dare alla vita nostra, che spenderla in riverire più che si può questa Celeste Signora, in cui Iddio medesimo appar sì grande? Vergine sempre amabile, e sempre amata. Bella Iride di salute: Fattura tutta del puro Sole Divino: Specchio del suo

po-

potere: Tempio della ſua Grazia: Teatro della ſua Gloria: Fatta non ad Immagine ſolamente del ſuo Fattore, com'altre pure Creature, che lo raſſomigliano tanto imperfettamente, mà fatta Immagine, perchè lo raſſomiglia a ſtupore. *a* Fabbricata dalla coſta del nuovo Adamo, cioè più di tutti vicina al cuore di Criſto, e però più di tutti proporzionata a tenere ad eſso una compagnia inſeparabile sì nella Via, sì nella Patria: in una parola, la Madre, la Sorella, la Spoſa, l'Unica ſua! Siamo ſicuri di non errare in amarla, ſe il primo Amore in amarla ci fà la guida. *Gloria magna eſt ſequi Dominum. Eccl. 23. 38.*

CAPO

a *S. Thom. Opuſ. de Charit.*

CAPO II.

Secondo motivo di Divozione alla Vergine, ch' è la sua Dignità.

§. I.

TUtto il pregio di una Conchiglia è quella bella Perla, ch' ella col segreto commerzio c' hebbe col Cielo, concepì nel suo seno a niun' altro aperto. E così tutta la misura di quell' onore, che si deve a Maria, e quel Divinissimo parto, ch' essa per opera dello Spirito Santo concepì nel suo utero virginale, mà non già per serbarlo a sè avaramente, come fà la Conchiglia tenace del suo tesoro, anzi per farne trà poco un pubblico dono a riparazione del Mondo. Di questo filo si vale San Tommaso per misurare la impareggiabile altezza di sì gran Donna. La dignità di Madre di Dio, dice egli, porta seco una specie d' infinità, e la ragione è, perchè giunge ad un segno tale, che Iddio medesimo non può farla maggiore: *Beata Virgo, ex hoc quod est*

est Mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito quod est Deus, & ex hac parte non potest aliquid fieri melius, sicut non potest aliquid melius esse Deo. a Affinchè potesse crescere in dignità Maria Vergine converrebbe, che crescesse in perfezzione lo stesso Dio: mà sinchè non ritroverassi un Dio maggiore di quello ch'ella ricchiuse nelle sue viscere, nè anche ritroverassi una maggior Madre della Madre di Dio. Già nel far essa, hà fatto l'ultimo sforzo del suo potere l'Onnipotente; e ben può egli far subito un Firmamento, che sia più ricco di Stelle, un'Olimpo più sublime, un Oceano più sterminato, una Terra più verdeggiante, mà non può fare una Madre, che sia più eccelsa di Maria Vergine. Nel formar essa è stato già conferito alle pure Creature tutto quel pregio di cui sono capaci, rimanendo pure Creature di tal maniera, che quando ancora noi figurassimo questo caso, che al Mondo crescesse il numero delle Madri di Dio (come avverrebbe quando le altre

---

a *S. Thom.* 1. *p. q.* 25. *art.* 61.

tre due Divine Persone si vestissero anch'esse di umana carne) non però al Mondo crescerebbe alcun grado di Nobiltà maggior di quella, che egli abbiasi di presente: *Nihil inde cresceret Orbi nobilitatis*, così disse San *a* Bernardino. Con aver Maria ne hà già quanta può mai riceverne, se non in numero, almeno in peso.

E dunque questo augustissimo titolo di Madre di Dio un'abbisso di perfezione, e da questo abbisso, come da vena indeficiente, e inesausta, sgorgano nella Vergine tanti onori, che a lei si debbono, per dir così senza fine. Perchè come la figliuolanza naturale di Dio è la Sorgente di tutti gli onori straordinarj dovuti a Cristo, così la maternità naturale di Dio è la Sorgente di tutti gli onori straordinarj dovuti a Maria. Chi è però, che giammai possa formare un giudicio adeguato del suo gran merito? Solo Iddio. *Tanta est perfectio Virginis*, dice San Bernardino *b*, *ut soli Deo cognoscendo reservetur.*

Trop-

a *S. Bernardin. Tom.* 1. *Serm.* 61.
b *Idem Serm.* 51. *de Conc.*

Troppo ſiamo noi temerarj ſe preſumiamo di volervi noi pure fiſsare i guardi. E come voler fiſsarli in un Criſtallo puriſſimo, allorchè il Sole l' hà colmo della ſua luce. Solo il Sole può rimirarlo: a tutte l'altre pupille è tanto inſoffribile, quanto inſoffribile appunto è lo ſteſso Sole. Non accade però, che neppur gli Angeli ſperino di conoſcere appieno chi ſia Maria. Ella è quaſi tanto incomprenſibile ad ogni guardo, quanto incomprenſibile è quel Sole Divino, che l' arricchiſce di tutto sè. E di fatti oſserverete, che gli Angeli di pari ſtupore colmano le loro Beate menti, per quell' entrata ſolenne, che fà il Figliuolo nella gloria del Paradiſo, e per quella, che fà la Madre; *Quis eſt iſte, qui venit Edom, tinctis veſtibus de Boſra? Iſte formoſus in ſtola ſua gradiens in multitudine fortitudinis ſuæ. Iſ. 63. 1.* Ecco gli ſtupori Angelici per l' ingreſso di Criſto: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto, deliciis affluens, innixa ſuper dilectum ſuum? Cant. 8. 5.* Ecco gli ſtupori Angelici per l' ingreſso pur di Maria. Non v' è altra diverſità, ſe non che Maria *innititur ſuper dilectum*

ſuum,

suum, e Cristo *graditur in multitudine fortitudinis suæ*. Nel rimanente la loro comparsa è tale, che all'una, e all'altra sbalordiscono gli Angeli in egual forma, perchè l'una, e l'altra luce, sì del Sole, che arricchisce il Cristallo, sì del Cristallo, ch'è arricchito dal Sole, e una luce tale, che supera in egual forma la vista di sì grandi aquile. Che dissi la vista loro? Supera fin quella stessa di Maria Vergine. Perchè quantunque ella sia di sì vasta capacità, che capì nelle viscere un Dio fatt' Uomo, con tutto ciò neppure ella arrivò a capir col pensiero, quanto mai fosse capire un Dio nelle viscere. Quindi è, che quando ella ebbe per gratitudine a confessare la dignità a cui trovavasi assunta, non potè, come nota *a* Sant' Agostino, non potè trovar termini da spiegarla: *Nec ipsa explicare potuit, quod capere potuit*: bisognò che in cifera spedisse il tutto con dire: *Fecit mihi magna qui potens est*, quasi che vano sia sperare altra canna da misurare l'altezza di sì gran Tempio, che l'On-

a *S. Augustin. Serm. de Assumpt.*

l' Onnipotenza Divina. E forſea queſto medeſimo alluſe l' Angelo, quando annunziando alla Vergine queſta Dignità ſingolare di cui parliamo, usò quelle voci: *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi. Luc. 1. 35.* Non diſse aſsolutamente *obumbrabit te*, perchè quella gran luce, la quale allora dovea ſoprafar la Vergine, non dovea naſconderla in modo, che almeno Iddio non arrivaſſe a conoſcerla; mà diſse *obumbrabit tibi*, cioè *te tibi*, perchè la dovea naſcondere di maniera, che neppur ella più conoſceſse sè ſteſsa, come chi ſtà circondato da un' alta nebbia, di luce sì, mà però ancora più atta a offuſcar la viſta.

Or quantunque la Dignità della Vergine ſia nel ſuo modo infinita, però vano ſia lo ſperar di conoſcerla intieramente; perchè l' Infinito, come dice il Filoſofo, ſempre è incognito, e tuttavia di dovere, che i ſuoi Divoti ſi sforzino di conoſcerla quanto poſsono, affin di farle con queſto sforzo medeſimo il primo onore. Conſideriamola noi però a parte a parte; quel poco, che intenderaſſi di oggetto così ſublime,

me, vagliaci pure per molto: come più vale agli Astronomi quel poco ch' essi intendono delle Stelle con probabilità, che non vale a Geografi quel molto, che essi misurano della Terra con evidenza.

§. II.

Questa Maternità puossi primieramente considerare nel suo essere se lo vogliamo dir così, materiale. E benchè questo sia il suo minor pregio, con tutto ciò questo pregio medesimo è sì sublime, che il guardo umano non vi sà giungere. Imperciocchè e indubbitato, che qualche parte del Corpo Verginal di Maria fù unita ipostaticamente alla persona Divina, sì nel primo formare, che l' Altissimo fè del suo corpo a Cristo: e sì nel primo aumentarsi, ed alimentarsi, che Cristo fè, tosto che il suo picciolo Corpo gli fù formato. E posto ciò, è verisimile ancora per molti capi, che quella prima sustanza, che Gesù tolse dalla sua Madre purissima, sia tuttavia rimasta nel corpo di lui glorioso,

ma-

magnificata sì bene, mà non mutata: *Caro Christi, caro est Mariæ; & quamvis gloria resurrectionis fuerit magnificata, eadem tamen mansit, quæ assumpta est de Maria*; così scrive Sant' Agostino. *a* Ciò che dipoi con più profonda attenzione considerando San Pier Damiano, uscì quasi di sè medesimo: e però estatico per lo stupore ebbe a dire, che Iddio era in Maria per identità: *Cum Deus in aliis rebus sit tribus modis*: cioè sia per essenza, sia per potenza, sia per presenza, *in Virgine fuit quarto speciali modo, scilicet per identitatem, quia idem est, quod ipsa. Hinc taceat, & contremiscat omnis creatura: quis enim audeat aspicere tantæ dignitatis immensitatem.* *b* Vogliono alcuni, che il cuore del Pargoletto nel ventre della Madre non abbia moto suo proprio, mà che si muova col moto del cuor materno. Io non credo che ciò sia vero; mà sò bene, che il Pargoletto non respira, onde rassembra non aver esso altro spirito, che il fiato della Madre; e secondo ciò si può in qualche

---

a *Idem Serm. de Assumpt. c. 15.*
b *S. Petr. Dam. Serm. de Nat. Virg.*

che maniera dir che la Vergine, finchè portò nell'utero il Divin Verbo umanato, gli serviſſe di vita, perchè gli serviva di ſpirito; e che il Divin Verbo umanato finchè dimorò nell'utero della Vergine, la riconoſceſſe per ſua vita, perchè la riconoſcea per ſuo ſpirito; e così fuſſe *idem quod ipſa*, Anche San Tommaſo ebbe quaſi per un'iſteſso il feto con la ſua Madre; com'è quaſi un'iſteſso l'Albero co'l ſuo frutto: onde giudicò, che l'Angelo Cuſtode non cominci ad aſſiſterci dalla noſtra concezzione, mà ſolo dalla noſtra natività, cioè quando il frutto già maturo ſi ſpicca dalla ſua *a* pianta. E ſecondo queſta Dottrina potea dire con verità, che il feto benedetto di queſta Madre, non mai celebrata a baſtanza era tanto uno con lei, ch'era come una coſa ſteſsa *idem quod ipſa*: percioch'egli era ſuo frutto *fructus ventris*.

§. III.

a *S. Thom.* 1. *p. q.* 113. *art.* 5.

§. III.

Non hà mente chi non ſe la ſente aſſorbir dalla maraviglia. E pure, come io dicea, queſto è il minor pregio, la Maternità rimirata materialmente. Or che ſarà, ſe rimiriſi moralmente; cioè in quanto ella racchiude in sè tutte quelle prerogative, che ſon dovute ſecondo la ſua natura. Io vi confeſſo, che mi vacilla il penſiero a raffigurarmele, e che con una tal beata vertigine mi ſi perde quì ſoprafatta la fantaſia. Imperciocchè ſecondo una tal conſiderazione la Maternità Divina è il poſto più ſublime a cui poſsa aſcendere qualunque pura Creatura, che reſti dentro i ſuoi limiti: è una ſomma congiunzione di queſta con un Ben ſommo; ed è una tale vicinanza a quel Dio, che pur non hà proſſimo (come quel che deſtina da tutti infinitamente) che San Tommaſo non la ſeppe ſpiegare con altri termini, che con dir, come queſta Maternità *ſua operatione fines Divinitatis pro-*

C pin-

pinquiùs attingit: a e in questo senso egli intitolò la Madonna, Affine di Dio, cioè *Confinante*, come glosò il *b* Gaetano, potendosi ella nel resto dir tanto propriamente Affine di Dio, anzi dir Parente, quanto si può propriamente, e si dee dir Madre. Però a questa Vergine è parimente dovuto un culto, suo particolare, suo proprio, e tal che sia senza paragon superiore a quello, che si concede ad ogni altro Santo; perchè la sua Dignità è di un' altr'Ordine: e di un' Ordine tale, che in qualche modo appartiene all' Ordine stesso della Unione ipostatica, ed a lei và necessariamente congiunto. Ond' è che nella Gloria la Vergine costituisce anche un Coro da sè medesima, come si è detto di sopra, ed è più allevata sopra il resto di tutti i Principi nell' Empireo, che non è sollevato l' Empireo stesso, fatto per Regia ad un Dio, sopra quei Cieli bassi, che servono in prò dell' Uomo.

Vorrei pure spiegare, ò Madre San-

a *S. Th.* 2. 2. *q.* 103. *art.* 5. *ad sec.*
b *Cajetan. ibid.*

Santissima, ciò che in cuor sento di Voi: mà troppo mancano le parole al concetto. Forse il seguente pensiero mi darà lena. Tutti con ogni cagione contribuiscono un' onor sommo a quella celebre Madre de' Maccabei, perchè alla Terra ella donò sette parti così magnanimi, che non solo arrivarono a disprezzare la crudeltà di un' Antioco, Tiranno altero, mà ad insultarla. Figuratevi ora che questa Madre non avesse sol partorito quel drappello di Martiri così piccolo, benche così generoso; mà oltre a ciò quelle squadre anche tutte de i dieci milla, che crocifissi sù il famoso Ararat, fecero col loro sangue fiorire trà le boscaglie d' Armenia più belle Palme di quante mài ne vantasse la Palestina; che onore a lei dovrebbesi di vantaggio! E s' ella non avesse sol partorite queste squadre di dieci milla gloriosi Martiri, mà quell' Esercito di undeci interi millioni, che il Genebrardo annoverò nella Chiesa, sin da' suoi tempi, che mai sarebbe. Anzi che sarebbe se a questi millioni di Martiri si aggiungesse un numero ancor maggiore

di Anacoreti, di Prelati, di Predicatori, di Vergini, che avessero fatta illustre la pace della Chiesa con le loro opere, quanto quei Martiri ne avea rendute ammirabili le battaglie; non meriterebbe una Madre tale, che lo Spirito Santo pigliasse da dovero in mano la penna, più che non fè per chi era Madre de' semplici Maccabei, e che ad eterna sua gloria lasciasse a' posteri quell' alto elogio di lei: *Supra modum autem Mater mirabilis, & bonorum memoria digna*. 2. *Mac*. 7. 20. pure ditemi. Una tal Madre, che fosse Madre di tutti i Beati insieme, anzi, se ancora si potesse dir tanto, di tutte le istesse Angeliche Gerarchie, che sarebbe alla fine? Nè anche sarebbe degna d' essere Ancella alla gran Madre di Dio mirate or voi qual onore a lei si convenga!

Mà forse che questa Maternità, ch' ella gode, è una Dignità pomposa, mà sterile? Nò di certo. Anzi ella è simile alle Selve del Libano, dov' era pari alla beltà la ricchezza. Che voglio significare? Non fù alla Vergine la sua dignità di Madre una dignità,

che

che non le fruttasse niente: mà le fruttò senza fine: perchè ciò le hà conferito un dominio di somma stima, non solo sopra tutti i tesori di suo Figliuolo, che sono immensi, *a* mà ciò ch'è più sulla persona medesima, a cui potè comandare qual vera Madre: Giosuè, primo Capitano a suo tempo del gran Dio degli Eserciti, scorgendo che le tenebre sottraevano alla sua spada quegli Avversarj sconfitti, che non ne poteva sottrare neppur la fuga; con cuore più che dà Uomo comandò al Sole che si fermasse, volendolo così, non sò s'io mi dica, ò Spettatore della Vittoria, ò Compagno: e il Sole con maraviglia della Natura, che fin' allora non avea veduta dispensazion sì notabile alle sue leggi, si fermò subito sù'l più bello del corso: *stetit itaque Sol in medio Cœli spatio unius diei. Jos. 10. 13.* Mà ò quanto maggior miracolo vider le mura di quella povera Casa di Nazarette, dove abitava Maria, non già per un giorno solo, *spatio unius diei*, mà per trent' anni!

a *Suar. in 3.p.t.2. disp. 1. sect. 2.*

Videro un Sole; ora fermo ora in moto, or di nuovo fermo a cenni di una Fanciulla, *obediente Deo voci hominis*: mà con questa diversità, che a Giosuè ubbidì, perchè così volle, e Maria perch'era tenuto, erat *subditus illi*. Cinque, come i Dottori c'insegnano, son quei culti, i quali dee ciascun figliuolo alla Madre: di amore, di riverenza, di sovvenzione, di gratitudine, di ubbidienza. Ora io sò che da quest' ultimo di ubbidienza vogliono molti che Cristo per la superiorità ch'egli avea sù tutte le Creature, e così ancora sù la sua Madre medesima, fusse esente. Mà sò che molti tengono ancora l'opposto: *a* mercè che essendo egli in quant' uomo soggetto alle leggi naturali, era soggetto per conseguenza anch' à questa, ch'è così pia, di ubbidire a chi lo avea generato. Nè ciò derogava alla eccellenza di Cristo. Perchè il dominio paterno, come Aristotile osserva; *b* non toglie punto a' figliuoli di quella libertà, che s'in-

a *Vide Salazar. in Proverb. c.8.n.* 141. & *de Concept. c.* 30. b *Arist. Pol.*

s'intitola signorile, nè fà che sieno meno incliti, ò meno ingenui. E però poteva esser Cristo sotto la patria potestà della Vergine, e pur esser quel ch'egli era massimamente allor ch' egli era nato Rè, mà non avea pigliato ancora lo scettro. Mà quando pur voglia concedersi, che la Divinità avesse per così dire fin da' primi anni emancipato Cristo dalla patria potestà di Maria, basti dir per gloria di essa che le ubbidì, come se le fosse soggetto, *subditus illi*, perchè non le ubbidì una volta sola, in una circostanza, in un caso, mà del continuo, come chi stà in soggezione: *Maria* (tale fù il parlare che usò San Bonaventura, *a*) *Maria Deum sibi subditum habuit*: tanto che senza alcun dubbio si può affermare questa gran verità in onor della Vergine: Esser lei tanto eccelsa di dignità, che sarebbe superiore anche al suo Figliuolo, e superiore in ogni rigor di legge, solo che il suo Figliuolo non fusse Dio!

Mà a voi frattanto come stà il cuo-

a *S. Bonau. in spec. Virg. c.* 7.

re, ò Lettore, in udire di questa bella Città Divina cose che a lei ritornano in tanta gloria? Non potete avere in petto scintilla di divozione, se a poco a poco non ve 'l sentite trasformare in un piccolo Mongibello. E pure io non hò terminato di dire il tutto.

§. IV.

Aggiungete ora che questa dignità così eccelsa non è stata una pioggia d' oro, che sia spontaneamente caduta in seno alla Vergine. E stato un tesoro procacciato da lei con molto suo studio. Perciocchè vogliono tutti ch' ella veramente si meritasse questa sua così nobil Maternità: non già *de condigno* (perche a nessun merito umano hà Iddio promesso premio maggior della eterna Beatitudine) mà *de congruo*, perch' ella si dispose di tal maniera a ottenerla, che fù molto giusto, che Iddio glie la concedesse, *a* Però scorgete, che quando ella qual segno mirabilissimo apparve in Cielo, *Signum magnum* ap-

a *Suar, in 3. p. tom.* 1. *disp*. 10. *sect*. 78.

apparuit in Cælo, apparve non solamente ricoperta di Sole, mà ancor vestita: *mulier amicta Sole*. E che ci fù voluto con questo significare? se non che quella Dignità splendidissima, che la rende al Mondo unica come un Sole, fù formata tutta al suo dosso. Sarebbe stato pur molto, che il Sol servisse a questa regia Fanciulla di Padiglione. Che portento dunque è mirar che le serva di abito, il qual non è giammai tale, s'egli non è in qualche forma proporzionato alla statura, ò maggiore, ò minore, di chi lo porta. Parliamo fuor di metafore. Non sarebbe la Vergine da apprezzarsi infinitamente, se ancora senza sua precedente disposizione fusse stata innalzata alla dignità di Madre di Dio? Certo che sì: perchè veggiamo quanto di onor riportasse una Bersabea, benchè senza suo merito alcuno fusse divenuta Madre di Salomone, e più tosto con suo demerito. Or quanto dunque ella sarà da apprezzarsi, mentre si dispose di modo a tal Dignità, che ne fù investita *de congruo*, e ne fù vestita; donandosi questa è vero ad una vita sì santa,

qual fù la ſua, ma donandoſi come un' abito, che allora ſtà bene, quando ſi adatta alla vita: *mulier amicta Sole*. Certa coſa è che la Chieſa congratulandoſi con la Vergine, dice tutto dì ch' ella meritò di portare Gesù nel ſeno: *Quem meruiſti portare, reſurrexit*: il che in qualunque modo concedaſi, ſempre è tanto, che preſuppone in eſsa un' altiſſima ſantità. Quindi è, che i Santi a bocca piena l' appellano, ora degno Abitacolo dell' Altiſſimo, ora degno Tabernacolo, ora degno Trono: perchè ſe condegnamente non meritò di ricevere un Dio nel ſeno, com' è opinion più probabile, almeno è certo che ſi diſpoſe condegnamente a riceverlo. *Digna fuit* (ſon parole di Sant' Ambrogio a) *digna fuit ex qua Filius Dei naſceretur*.

Nell' Ordine della Natura i Viventi non generano, prima di eſſere giunti a ſtato perfetto. Se però ſi ſerba la medeſima regola nell' Ordine della Grazia, chi mi ſaprà mai ridire quale ſtato di perfezione fuſse richieſto a ge-

ne-

a S. *Ambroſ. l. 2. de Virg.*

nerare un Dio dalle proprie viſcere, e a generarlo condegnamente? Ne'l dice San Bernardino. *Quod Fœmina conciperet Deum, fuit miraculum miraculorum. Oportuit itaque Virginem elevari, ut ita dicam, ad quandam quaſi æqualitatem Divinam, per quandam infinitatem, & immenſitatem perfectionum, quam Creatura nunquam experta fuerat.* a Se un ferro hà da produrre il fuoco, non convien che quaſi deponga l'eſſer di ferro in una fornace, e divenga fuoco? Così dunque una Creatura, ſe hà da generare un Dio, convien che quaſi laſci di eſsere Creatura, e che divenga, non dico Dio, mà Divina, ſe non per natura, almeno per una participazion ſublimiſſima: tanta è la ſantità, tanta è la limpidezza, tanta è la luce, tanta è la grazia, che ſi ricerca per diſpoſizione ad una opera tanto eccelſa. E pure ancor così parliam balbettando. Il penſiero non fà concetto, almeno adeguato, di ciò che detta alla penna. E però farò quì per ultimo, come fecero quegli accorti Eſploratori della

C 6 Terra

a *S. Bernardin. tom.* 2. *Serm.* 61.

Terra promessa, affinchè i Figliuoli d'Israelle intendessero vivamente la felicità delle piante, che la fiorivano. *Tulerunt palmitem cum uva, quem portaverunt in vecte duo viri. Num. 13. 24.* Eccovi una Madre con un Dio suo Figliuolo sù le sue braccia: *Palmitem cum uva*. Questo è il modo di giudicare: Se volete conoscere daddovero chi sia Maria, non la contemplate disgiunta mai da Gesù.

CAPO III.

Secondo motivo di Divozione alla Vergine, ch' è la sua Santità.

§. I.

NOn converrebbe alla Divina Providenza quel titolo di Soave insieme è di Forte, di cui si pregia, se a i fini i quali ella intende con gran fortezza, non adattasse convenevoli i mezzi con pari soavità. Per tanto volendo Iddio, che la sua Madre sia la più amata frà tutte le Creature, e la più onorata, convien che l'abbia fatta

altresi

altresì la più degna, e di amore insieme, e di onore. Con questa fiaccola in mano vi farò scorta a quell'abisso profondo della Santità di Maria, al quale ora conviene, ch'io v'intrometta; affinchè per esso voi caminate sicuro di non vi perdere, benchè per altro vi accostate voi pure a quei sentimenti, co i quali i Santi concordemente ne parlano: sentimenti sì alti, che a prima giunta vi possono aver sembiante di precipizj, tanto vi possono comparire, ora erronei, ora esagerati. Trè ragioni ci rendono manifesta quella pienezza di grazia, che potè bene sù gli altri Santi discendere a stille a stille, *sicut stillicidia stillantia super terram*, mà sù la Vergine trabboccò tutta insieme senza ritegno, *sicut pluvia in vellus*, tanto ella fù ridondante. Il Fine di questa grazia, il Principio di questa grazia, e finalmente la Cooperazione con cui concorse a questa grazia la Vergine; la quale però appunto si dice, che a simiglianza di lana la succhiò tutta, perchè non mai ne lasciò punto trascorrere inutilmente, come sempre è più facile a far la terra.

§. II.

Prima dunque si deduce questa pienezza di grazia dal Fine. E proprio del Signore distribuire i suoi doni a proporzion delle cariche ch'egli addossa. Però tanti privilegj versò egli in seno a Giovanni suo Precursore, a un Pietro sommo Prencipe della Chiesa, a un Paolo sommo Propagatore del Cristianesimo; e però fù detto a Mosè *auferam de spiritu tuo*, *& tradam eis*, cioè a quei Settanta, che sottentravano al governo del Popolo in luogo suo, perchè comunicato loro l'uffizio era di mestieri comunicare ancora loro la grazia proporzionata per eseguirlo. Rammemoratevi ora ciò, che abbiam discorso poc'anzi della eccellenza, che reca seco la somma Dignità di Madre di Dio, e com'ella entra in un'Ordine superiore a tutto ciò ch'è puramente creato, cioè nell'Ordine della Unione Impostatica, *& sua operatione fines divinitatis propinquiùs attingit*, e vedrete subito, che ogni giudicio, che formisi, ancorchè alto della

la

la grazia di Maria Vergine, resta di lunga mano inferiore al vero, perchè resta anche di lunga mano inferiore al sublimissimo uffizio, che le fù imposto.

Stabilita l'altezza di un'Obelisco, sapranno tosto determinar gli Architetti con sicurezza, qual piedestallo sia quello che gli conviene. O altezza della Maternità donata a Maria, se tu sei quasi infinita, qual eccesso di Santità si ricercherà mai per reggerti come base! Se io avessi a formare una base degna a quell' Angelo dell' Apocalissi, che qual Colosso di statura inaudita, teneva un piè sopra l' ambito della Terra, uno sù l'ampiezza del Mare, qual dubbio c' è, che riuscirebbono tutti, e bassi gli Appennini a così gran mole, e basse anche l'alpi? E poi mi considerò di determinare la pianta della base a colei, che hà circondato con la immensità del suo seno, quel ch' è l' Artefice, e della Terra e del Mare.

Consideriate poi di vantaggio, che nella Santità, comunicata a Maria, dovea la Providenza dispensatrice

aver

aver due riguardi, uno a noi, uno a Cristo, giacchè nel tempo medesimo, e a Christo, e a noi ella dissegnava la Madre.

E quanto a noi, non dovea già la Vergine nel suo seno contenere due soli Popoli, come quella Rebecca, a cui fù dall'Angelo detto per somma gloria: *duæ gentes sunt in utero tuo. Gen.* 25. 23. mà dovea contenere tutti gli Eletti: *Venter tuus sicut acervus tritici, vallatus liliis. Cant.* 7. 2. e però, come vera Madre de' viventi, ristoratrice de' danni cagionati da Eva, che fù anzi Madre di morti; dovea participare una certa preminenza di Capo sù tutti loro, simile a quella, la qual'è propria di Cristo. Siccome dunque la Grazia di Cristo, perchè fù Grazia di Capo, convenne che fusse non infinita, perchè infinita non potea conferirsi, mà inesplicabile, così conveniva, che fusse ancora la Grazia di Maria Vergine. Ella qual Madre degli Eletti, partecipa, come già si è detto, con qualche similitudine questa medesima dignità di lor capo. Ben era dunque ragione, che a proporzione Iddio

l'ar-

l' arricchisce di Grazia; e che però come nel formare il Mare egli volle, che quivi si radunassero tutti i fiumi: *Congregentur aquæ in locum unum. Gen. 1.* così nel formar Maria radunasse in un cuore tutte le doti, che son divise fra gli altri: cuore, che come il Mare, non ridonda per tal pienezza, *non redundat. Eccl. 1.* perchè queste doti medesime tutte insieme non eccedono punto il loro ampio letto, ch'è l' ufficio ch' ella sostiene.

L'altro riguardo è in ordine a Cristo, a cui era di ragion, che simigliantissima fusse in tutto la Madre, & ancor vicinissima per quanto, comporta l'essere di una pura Creatura, che sempre in sè è limitato. Vuole Aristotile che i Legislatori attendano molto alla bontà delle Donne, che fatte Madri, sono poi la metà de i loro figliuoli: *Ordinatam politiam non modicùm oportet attendere ad mulieres, imò valdè multum quia dimidium filiorum Mater est.* a Chi però dirà, che il Supremo Legislatore non abbia molto bene atteso alla Vergine,

a *Arist. 1. Polem. c. 8.*

gine, mentre in lei non formava men di una Madre al Verbo Divino: sichè se il Figliuolo generato da lei non fusse infinito, e così ancora con capace di parti, ella si potrebbe appellar la metà di lui: *dimidium Filii?* Le Madri sono quasi forme animate de' lor figliuoli, chi non lo sà? Però, com' è raro caso, che non gli rendano a sè conformi nel volto, così molto più raro è, che non gli rendano poco men che i medesimi ne' costumi.

Fate voi ragion, che la Vergine fusse stata eletta, non per partorire Gesù, mà sol tanto per allattarlo, quanto di riguardi si dovea nondimeno usare in eleggerla? E noto a tutti quante sien le adunanze, che ogn' or si tengono nelle Corti Reali, per dar la Nutrice al Principe Primogenito: quanti sieno i Medici, che si chiamano a tal deliberazione, quante le informazioni, che si prendono, quante le inquisizioni, che si promettono; e con ragione, come Platone affermò, dove loda tanto i Persiani, che a tal ufficio eran per leggi tenuti sempre a impiegare una Principessa, la più cospicua del Regno:

per-

perciocchè chi non sà quanto agevolmente per le mammelle quasi per due segreti canali, si trasfondano nella prole, sì le virtù di chi l'allieva, sì i vizj, non solo della natura, mà dell' arbitrio. Così le Istorie Romane raccordano il loro Tiberio per ubbriaco, perche la Balia era tanto amante del vino, che sin tal volta usava di mescolarglielo in un co 'l latte: e così espongono ancora il loro Calligola, come un mostro di Crudeltà, perche la Balia insanguinava sovente nell'allattarlo i capi delle sue poppe, quasi allevasse non un Cesare a Roma, mà un picciol Tigre, che fatto adulto, si dovea poi tutte in essa lordar le zanne. Io dico però, che quando una volta sola si fosse Nostra Signora dovuto accostare al petto il Figliuol di Dio per nutricarlo di latte, non come Madre, mà come allievatrice ordinaria, era tuttavia di ragion, che la Providenza avesse nel formarla una somma cura. Che sarà dunque mentr'ella sola dovea somministrar la prima materia alla fabbrica di quel Corpo, e sola il primo alimento, con tenerlo pendente non una sem-

plice volta, mà cento è cento dalle ſue uniche poppe?

Nè ſtate a dirmi, che vano era il temere, che i coſtumi della Madre men buoni s' inſinuaſſero nella Santità di Gesù, non ſoggetta a violazione, perchè ciò ſolo avveniva per accidente; là dove chi non sà, che nell'operare ſi deve aver riguardo a ciò che ricerca la natura in sè delle coſe. Anche il piombo non può mai trasfondere un' atomo della ſua lega viliſſima in un Diamante. E pure qual' Artefice hà mai commeſſo Diamante in piombo? Se toccaſse a voi l' incaſtrare ſopra un giojello quella perla maraviglioſa, che ſervì a Filippo Terzo Rè delle Spagne per gentiliſſimo pomo della ſua Spada, non iſcegliereſte voi lo ſmalto più prezioſo, che ſi trovaſse, per tale incaſtro? Certo che sì: perchè quantunque una perla sì iſmiſurata ſia ricca baſtevolmente per sè medeſima, contuttociò ed ella onora lo Smalto, e lo Smalto lei. Così trà Criſto, e la Madre ſi ricercò qualche proporzione di Santità ſimigliante, ſe non eguale, perch' egli come Perla, che non hà

pari,

pari, onora la Madre, e la Madre, ad uso di Smalto, tanto più signorile, quanto più splendido, onora anche lui, ancorchè non sia bisognoso di tale onore. *Gloria Filiorum Patres eorum. Prov. 17. 6.*

§. III.

La seconda ragione di questa ampiezza di Grazia è il Principio dond' ella si derivò, cioè l'amore di Cristo verso la Vergine; amore a cui per appunto corrispondente è la Santità dell' amato, giacchè in Dio fù sempre tutt' uno, il voler bene ad alcuno, e il comunicarglielo. Ora perchè voi formiate una stima adeguata di questo amore, basterebbe il rammemorarvi ciò che si disse di sopra, cioè che questo Sole di carità mira con occhio più benevolo una Luna sola, che tutte insieme le stelle, benchè sian tante: *Deus plus amat solam Virginem, quàm reliquos Sanctos omnes:* e che qual saggio Mercante, al piovere che una volta egli fè di sì largo sangue, più assai mirò a guadagnarsi quest' unica Margarita

da

da lui diletta, che tutto il popolo di tante perle minori. Mà benchè ciò basterebbe, pur chi mi vieta di mettervi in miglior luce il ritratto stesso, che un'altra volta io vi hò dato da vagheggiare; mentre così voi ne verrete a formare miglior giudicio, considerando quei titoli di pietà, che stringevano Cristo ad amar la Madre, e prima quel che lo stringevano in genere, qual figliuolo, poi quei che lo stringevano in individuo, non solo qual figliuolo, ma figliuol tale.

La maggior obbligazion, che si truovi nella Natura, è quella c'hanno gli effetti alla lor cagione. Quel Rio che sempre corre sì frettoloso, se avesse mente, ò come spesso a mezzo il corso rivolgerebbesi indietro per salutar quella Fonte, che con vena perenne non cessa mai di arricchirlo di nuovo argento: e la Luce ancor essa, figliuola bella di più bel Padre, se avesse senno a conoscere il suo Principio, come potrebbe far sì, che per giusto ossequio non riflettesse ad ogni ora verso di lui tutti i suoi splendidi raggi? Però se questa obbligazione è sì grande in tutti

gli

gli effetti, sarà anche maggiore in quegli effetti, che ricevono miglior essere: onde l'obbligazion di un figliuolo non hà mai termine, perchè non può giammai rendere grazie pari: *Diis, & Parentibus*, (così disse il Filosofo lodato da San Tommaso. *a*) *Diis, & Parentibus parem gratiam referre non possumus*. A Dio ed a' Genitori non si può rendere in terra l'equivalente, tanto è quel debito, che qualunque Uomo hà contratto con chi gli diè d'esser Uomo. E questo nodo generico, che stringe ogni figliuolo sì fortemente, par che avesse più forza di legar Cristo, per due ragioni. La prima, perchè l'obbligazione, di Cristo non era ripartita frà Padre, e Madre, siccom'è in tutti gli altri Uomini, i quali conceputi di donna sì, mà mediante l'uomo, sono rassomigliati a i fior di Giardino, parte del loro essere debbono al suol materno, che gli produsse, e parte al coltivatore di detto suolo. La ove Cristo non fù fior di Giardino, fù fior di campo, *flos campi*, e co-

a *S. Th. 2. 2. q. 89.*

e come late nato di Maria Vergine; terra intatta, terra illibata, senz' alcun' opera d' uomo; a Maria sola dovea quà giù il suo natale: che fù quel senso in cui potè tante volte giustamente ancora appellarla l' Unica sua. La seconda, perchè Maria non solo diè a Cristo il sommo di tutti i doni, cioè l' essere: mà glielo diè nella miglior forma che possa darsi, ch' è per amore. L' altre Madri non conoscono i loro figliuoli prima di generarli, onde, siccome prima di generarli non possono voler bene a lor come loro, così neppure possono eleggerli specialmente frà tutta quella infinita turba di parti, che potrebbono uscire dalle lor viscere, e per questo capo molto si diminuisce del beneficio, che conferiscono più tosto agli uni, che agli altri, mentre lo conferiscono loro a sorte. Devo ben' io molto a quel Cielo, che mentre io dormo, stà con tanti occhi vegliando sopra di me, quante sono le Stelle di cui scintilla: mà quanto più gli dovrei, se quegli occhi stessi, che tiene aperti in prò mio, mi distinguessero frà tutti gli altri, di modo,

che

che a me voleſſero giovar ſolo frà tutti! Ora ciò trovoſſi in Maria. Ella non concepì queſto ſuo gran Figliuolo ſenza conoſcerlo, ſenza amarlo, ſenza anteporlo. Anzi a lui ſolo, quaſi a rugiada di Paradiſo, aperſe queſta Conchiglia il ſuo utero Verginale, chiuſo con un perfettiſſimo voto ad un Mare intero, cioè a tutto il reſto delle Creature poſſibili: ciò che a Criſto fù sì gradito, che affine ch'ella non poteſſe a lui dire, ſiccome dicono l'altre Madri comuni: *Neſcio qualiter in utero meo apparuiſti*. 2. *Mac*. 7. 22. non volle entrarle nel ſeno, ſe non ne riceveа da lei prima un'eſpreſſo conſentimento: *Noluit carnem ſumere ex ipſa non dante ipſa*, *a* per dover così sè medeſimo molto più al cuore della Madre, che al grembo, di cui pur fù vero frutto. E quando io diſſi *dovere*, diſſi nel più ſtretto rigor di ſignificato, in cui ſi tolga un tal termine. Imperciocchè queſto è un pregio ſingolariſſimo di Maria Vergine, che ſola frà tutte le Creature ſia Creditrice di Dio: *Obno-*

D *xium*

a *Guiliel. in Cant.*

xium habet sibi omnium fœneratorem. a Agli altri Santi si fà Dio debitore, questo è verissimo: mà in qual forma? con la promessa: *Debitorem se facit, non accipiendo, sed promittendo.* b Alla Vergine si fà debitore con riportare da lei l'essere umano. E però a lei sola non può addimandare l'Appostolo francamente: *Quis prior dedit illi, & retribuetur ei? Rom.* 11. 35. perchè se glielo addimandasse. Io, risponderebbe la Vergine, antecedentemente ad ogni umana sua volontà, gli diedi l'essere natural ch'egli godesi, con farlo Uomo, nè solo gliel diedi, mà ancor glielo anticipai, accelerando la sua venuta nel Mondo co' miei sospiri.

Ora fermatevi ùn poco, voi che leggete, sù questo passo, e spiegate se vi dà cuore, quali fosser le grate riconoscenze di un tal Figliuolo verso di una tal Madre. Egli che a un bicchier d'acqua, datogli in terra; promette in premio la sulle Stelle un torrente di vo-

a S. *Method. Or. de Purif.*
b S. *August. in Ps.* 83.

voluttà, mà torrente eterno, che mar di grazie avrà versato in colei, che gli somministrò fino il sangue delle sue vene, quando nel concepirlo tenero Bambinello gliel cambiò in carne, e glielo stemperò poscia in latte nell'allevarlo! Che se Gesù, fino a chi levogli la vita, come fè l'Uomo ingrato, donò sè stesso: che avrà donato a chi diegliela? Sì sì, conviene che queste sieno ricognizioni ineffabili a lingua umana: *Ineffabilis sanctificationis gratia quantum in corpore Virginis valuerit, illi soli notum est*, dice Sant'Agostino, *qui de ejus natura naturam suscepit.* *a* La somma di quella dote, che portò seco il Verbo Divino, quando si sposò con la Vergine, solo è nota a quel solo, che la portò. Non se ne può dubitare. Fù quella l'unica volta in cui Dio potè esercitare la bella virtù della Gratitudine. Ben dunque fù ancora giusto, ch'esercitasse da suo pari, impiegando a ciò l'Onnipotente suo braccio, giacchè si trattava di sodisfare ad un debito sì eccessivo, che se quel Dio, il

a *S. Augustin. Serm. de Assumpt.*

qual divenne Figliuolo di Maria Vergine, ſiccom'era Uomo, non fuſſe ſtato anche Dio, non avrebbe mai poſſeduto ne' ſuoi teſori capitale baſtevole a ſodisfarlo. Non fanno gli Uomini giammai tra lor piena ſtima di queſta gratitudine non oſtante che ſia sì giuſta, perchè trà lor nòn ſono uſi a vederne eſempj. Per l'ordinario i Genitori ſono più amanti della lor Prole, che amati; e l'amore, ancorchè ſia fuoco, non ſerba in queſto la natura del fuoco, perchè diſcende. Mà l'amor di Criſto alla Madre, che fù puriſſimo, non ſeguì, come fuoco nella ſua sfera, le ignobili condizioni ch'egli riporta dalla noſtra materia: e però Criſto, al contrario degli altri figliuoli, più ſenza paragone amante, che amato, ſi volle a modo ſuo formar la ſua Madre, dotata di quella ſorte di ſantità, *qua nequeat major intelligi ſub Deo*,a giacchè ſiccome egli volle, così ſapeva egualmente, e potea formarſela.

Se un'eſimio Pittore aveſſe a figurarſi da sè medeſimo la ſua Spoſa con que-

a *S. Anſel. de Excell. Virg.*

questa legge, che qual'egli ne delineasse sopra la tela la copia, tale avesse a sortirne l'Originale, ditemi, perdonerebbe mai egli a diligenza, ad invenzione, ad industria, per farla bella? Che leggiadria di volto non le darebbe sù quella tavola un Guido? che maestà di portamento non le aggiungerebbe un Raffaelo? che vivacità di espressione non le accrescerebbe un Tiziano? Io credo che questi Artefici si dorrebbono tutti della Natura, perchè non hà colori proporzionati alle loro nobil Idee; si dorrebbon dell'Arte, perchè non hà Idee proporzionate alle loro fervide voglie. Direi che simile fosse acciò il caso nostro, se le cose umane potessero degnamente adombrare in sè le Divine. Mà pure chi vorrà mai sospettare, che il Verbo Eterno abbia operato altramente, sicchè potendosi egli solo frà tutti delinearsi a piacer suo quella Donna, che doveva essergli, non solo Sposa, mà Madre, non l'abbia fatto? E perchè non farlo? Mancò forse potere ad una tal mano? sapere ad una tal mente? ò pur mancó gratitudine al primo Amore?

Io sò, che non favellò già egli in questa forma di sè, dove lasciò scritto: che *Sapientia ædificavit sibi domum. Prov. 9. 1.* Avete osservato? Non si trovò egli una Casa, come suol dirsi, a piglione per albergarvi, quasi accommodando una Donna ordinaria a quest'uso di essergli Madre, mà se la fece: nè se la fece in qualunque modo, mà edificossela, cioè non la fece, come tutte le altre cose create, senza quasi studiare a ciò che facesse: *Ipse dixit & facta sunt:* mà la fece con dissegno, con applicazione, con architettura, con regola: *ædificavit, & ædificavit sibi*: non la fabbricò per allogarla ad ogni altro, mà sol per sè, cioè perchè fusse Casa degna di un Dio. Dico Casa: *Domum*, perchè non la edificò per valersi di essa a guisa di Tempio, dov'ei risedesse con maestà alla Divina, mà la edificò come Casa, per tener'ivi la sua abitazione dimestica, il suo ricovero, il suo riposo: *Sapientia ædificavit sibi Domum:* e non avrà, posto ciò, mirato a formarsela con tutte quelle è perfezioni, e prerogative, e vantaggi, che potessero renderla a lui più cara? Con-

cludiam dunque una tal materia così. Chi vuol rinvenire il conto de' gran tesori lasciati già da Cristo in seno a Maria, vada sommando le partite frà sè col seguente calcolo. Un Dio, che arricchisce una Madre, e l'arricchisce per sodisfare quell'alto amor, che le porta, e l'arricchisce per pagare quel debito, e sommo, e solo, ch'egli mai potesse contrarre con le sue Creature. Sò che il Rè Salomone, di sì ricco che fù, non divenne povero, se non poi, che divenne Amante. Mà di vói, gran Rè della Gloria, che dovrò dire? Non dirò già, che voi punto v'impoveriste nel sodisfare a quei debiti, che vi strinsero a un' Anima sì diletta, qual fù Maria. Mà dirò bene, che se non v'impoveriste, non fù perchè scarsi fossero i vostri doni verso di lei; fù perchè voi siete troppo maggiore di Salomone, come nel sapere, così anche nelle ricchezze: *Ecce, plus quam Salomon, hic*. E qual maraviglia, se voi non v'impoveriste, mentre i tesori, i quali escono a voi di mano, non son tesori di Erario com'eran quelli, mà di Minera, e di Minera inesausta.

§. IV.

Diamo ora la terza occhiata dalla Babilonia, dove sospiriamo ancor esuli, alla Santità della nostra Gerusalemme, considerando quella industria, che pose dalla sua parte la Vergine in trafficare la Grazia a lei conferita per confessare anche noi, che se *multæ Filiæ congregaverunt divitias, hæc supergressa est universas*. Vero è, che per intendere la ricchezza di questo moltiplico, e di necessità osservare innanzi la somma del primo capitale sù 'l quale egli stabilissi.

Io tengo per costantissimo, che la Vergine nel primo istante della sua Concezzione avesse più grazia di quanta mai ne possedesse sull' ultimo de' suoi acquisti, non solo alcun Santo in Terra, mà parimente alcun Serafino nel Cielo: non si potendo ciò a lei negar senza farle un' espresso torto: sì perchè in questo punto i Teologi son concordi; *a* sì perche sembra, che aperta-

a *Vide Suar. 3.p.t.2. disp. 4. sect. 1.*

tamente la Divina Scrittura c'invita a crederlo dove dice; *Fundamenta ejus in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob. Psal.* 86. 1. Vedete quanto in alto si levano quegli Spiriti sublimissimi, che noi quasi Monti ammiriamo? Sulle loro cime stà il fondamento di questo bello Edificio di Maria Vergine: perchè comincia là dove gli altri finiscono: e il Signore assai più ama le porte, cioè i principj di questa nobilissima fabbrica di Sionne, che tutti i Tabernacoli di Giacob, già perfezionati. Che se vi stupite di ciò, egli stesso vi toglie la maraviglia con una maraviglia maggiore, cioè con dirvi, che tutto ciò si deriva dall' essersi lui fatt' Uomo nel seno di essa, *Homo natus est in ea*: onde ben era ragione, che la fondasse con la magnificenza dovuta ad un Rè suo pari: *& ipse fundavit eam Altissimus*.

Quando il Rè Salomone fabbricò quel suo Tempio così famoso, non fece già come gli altri, i quali ne' fondamenti gettano alla rinfusa qual pietra siasi, mà v'impiegò solamente pietre che fossero, e per materia, e per mole,

di pregio eccelso: *Præcepitque Rex, ut tollerent lapides grandes, lapides pretiosos, in fundamentum templi. 3. Reg. 5. 17.* Mà che prodigalità fù mai questa, se si considera, sepellir là inutilmente tanta ricchezza? Pretese forse un Rè per altro sì savio di emular la Natura, la quale studiosamente par, che nasconda i metalli più splendidi nelle caverne de' Monti, e le Margherite più scelte nel cuor del Mare? Dir ciò sarebbe scherzare, più che discorrere. Io certamente, se non sapessi, che l' Architetto di quel prodigioso edificio non fù altri alla fine, che Iddio medesimo, penerei di molto a capire, come la prodigalità di quei fondamenti non togliesse quasi altrettanto di lode all' Opera, quanto glie ne acquistò la magnificenza di quelle mura, sù cui, quando il Sole stesso voltò i suoi raggi, gli mirò quasi vinti da quei dell' Oro. Mà eccovi senza fallo il mistero ascosto. Quel Tempio antico fù, com' è noto, figura di un' altro Tempio, non già morto, mà vivo, in cui dovea per nove Mesi abitare quasi in suo caro albergo il Rè della Gloria, fù figura di

Maria

Maria Vergine. Ora a significare il valore di quella grazia, che fuor di ogni uso ella dovea per fondamento ricevere nella sua Concezzione; volle Iddio, che quel Tempio in cui fù adombrata, fosse fuor di ogni uso anche ricco nel fondamento: onde non può tacciarsi punto di prodiga quella spesa, che servì di abbozzo sì degno.

Ma per quanto io vi dica, non è possibile, che vi faccia mai ben comprendere il valor grande di questo primo capitale di grazia trafficato per Maria, se io, per dir così, non ve lo sminuzzo: giacchè le somme di danaro eccessive han questo di proprio, che vedute sopra una Flotta non appariscono giammai quelle che sono: contate a scudo a scudo allor si conoscono. Discorriamo adunque così.

E indubitato, che gli Angeli sono tanto per moltitudine superiori ad ogni credenza, che non hà note l' Aritmetica nostra da trarne il calcolo: *Nunquid est numerus Militum ejus?* dice *Giob.* 25. 3. O quanto v' inganvereste se deste a credervi di poter mai chiamar quà giù ad uno quei celesti Cam-

pioni quasi a rassegna nella vostra piccola mente! Quel gran Dionigi, che addottrinato dall' Appostolo Paolo, potè da lui risaper ciò molto bene, come da testimonio già di veduta, scrive che non solo i Soldati, mà fin le schiere di quelle beate Menti, che sotto di ciascun' Ordine stanno accolte, sono assolutamente di numero impercettibile alle nostre menti mortali. *Sunt Beati exercitus supernarum Mentium infirmarum nostrarum mentium numerum superexcedentes.* Parole che ponderate da San Tommaso, *a* lo mossero ad insegnare, che le sostanze Angeliche vincono in moltitudine le sostanze tutte corporee con tanto eccesso, con quanto trà le corporee, le sostanze superiori, che sono i Cieli, vincono in mole le sostanze inferiori; ch'è un'eccesso maggior d'ogni proporzione: onde a un tal conto convien figurarsi, che gli Angioli sieno più, che non sono tutte le Stelle del Firmamento, più che le arene dell' acqua, più che gli atomi dell'aria, *b* se

a *S. Thom. 3. p. q. 50. art. ult.*
b *Vide Suar. l. 1. de Ang. c. 11. n. 13.*

ſe non che quantunque ſian tanti, non ſono però una moltitudine confuſa, come ſono l'arene, come ſon gli atomi, mà pari alla moltitudine è l'ordinanza, in cui ciaſcuno ſucceſſivamente avvantaggiaſi ſopra l'altro, appunto come ne' numeri, dice l'Angelico, il ſecondo vince il primo, il terzo vince il ſecondo, il quarto vince il terzo, e così di mano in mano l'uno ſi diſtingue dall'altro per lo vantaggio di qual maggior perfezione. Oltr'a ciò, proporzionati a i doni della natura ſono quei doni c'han ricevuti di Grazia, ſicchè trà gli Angeli, che è dotato di maggior perfezione nell'Ordine naturale, è anche arricchito di maggior grazia nell'Ordine ſopranaturale. Mà a qual fine queſto diſcorſo, direte voi. A qual fine? Aſpettate un poco, e vedrete che, s'io non erro, avrò fatto come il Falcone, il quale gira bensì, mà non perde tempo, perchè girando, e girando non altro fà, che pigliar ſempre più impeto da lanciarſi ſulla ſua preda. Se gli Angeli, come ſi è detto, ſon ſenza numero, e ſe ſono uno più perfetto dell'altro nella natu-

ra,

ra, e se quanto uno più perfetto è dell' altro nella Natura, tanto a proporzione è più ricco ancora di Grazia, ne siegue che per qualunque minimo grado di grazia, che voi presupponghiate nell' infimo Angelo, ne hà da corrispondere una quantità incredibile nel supremo: sicchè San Michele, il qual secondo l' opinion più comune, è il Principe di tutti, cioè il Capo de' Serafini, per lo meno dee possedere tanti gradi di grazia, quanti sono gli Angeli, che hà sotto di sè inferiori nella natura, cioè innumerabili. Che se non d' un solo grado di grazia, mà di mille, e mille, voi concediate arricchito quell' infimo, che si disse frà tutti gli Angeli, com' è dover ch' egli sia, atteso la perfezion di qualunque natura Angelica, vedete quanto in sù cresca la ricchezza di quel supremo, ch' è il Condottiere di quella illustre Milizia? appunto come nel segnare, che fanno i loro gradi gli astronomi, quel grado, che sopra il globo della nostra Terra in un circolo massimo non supera maggiore spazio, che sessanta miglia di paese, trasportato poi in un

cir-

circolo massimo là sù nel sommo de' Cieli occupa uno spazio sì vasto a considerarsi, che vince ogni fantasia. Eccomi quì dunque disceso a mostrarvi ciò, di cui vi son debitore, ch'è la ricchezza del primo capital posseduto da Maria Vergine. Vi basti di risapere, che la prima sua grazia superò la grazia ultima del supremo di tutti gli Angeli. Argomentate ora voi s'ella fù copiosa. Non però vi scorga vaghezza di addimandare alquanto più per minuto di quanto la superasse, perciocchè a me non dà l'animo di rispondervi. Andatelo a dimandare a chi fè lo sborso: egli solo n'hà cognizione, egli solo ne tiene il conto. Io tornerò a ripigliare il filo interrotto. Mà che? Mi ritruovo aver fatto molto di strada, e pure son da principio nel mio viaggio. Seguitemi tutta via col pensiere, nè vi stancate, ch'io vi voglio condurre in un'alto pelago, dove se altro alla fine non saprem fare; ci risolverem di annegarci ambidue di accordo in un soave naufragio di maraviglia, per tener dietro alla santità innarrivabile di Maria.

Que-

Questa prima grazia così immensa fù ad ogni tratto raddoppiata poi dalla Vergine. Io potrei ciò presupporre come indubitato; perchè se questo raddoppiamento medesimo fù comune agli Angeli tutti per quel brevissimo tempo che furono Viatori, com'esser può che non fusse anche più segnalato in Maria; ch'è la Reina degli Angeli? Alberto Magno stimò principio notissimo ne' suoi termini, non potersi concedere a verun' altro inferiore a lei, quel privilegio il quale a lei si contenda: *Principium ex terminis per se notum; Virgini perfectiùs collatas omnium Sanctorum gratias.* a Con tutto ciò, perchè sù questo sì assiduo raddoppiamento si fonda tutto il discorso come in sua base, mi piace non presupporvelo, mà provarvelo. Non si può negar, che la Vergine non si movesse a far nuovi acquisti di grazia con somma velocità: mercè, ch'essendo ella libera d'ogni fomite di peccato, si moveva senza contrasto. Mi spiegherò con una similitudine tanto chiara, quanto è la luce del

a *Alber. l. de B. M. c. 69. 70. 71.*

del Sole. Non vedete voi con che prontezza incredibile si spinge questa Luce a i confini ancor più rimoti dell'Emisfero? Una palla di Colobrina, benchè portata sull'ali stesse del fuoco, in un minuto di ora non fà viaggio più lungo, che di trè miglia. E tal'è la pruova, che ne hanno tolta più volte attentissimi Bombardieri. Sicchè a questo conto, quando ell'ancor caminasse sempre egualmente, e non si stancasse, non sarebbe in un'ora intera se non che centoottanta migliaja di via. Per contrario la Luce in minor tempo di un battere di palpebra, non solo và da un termine all'altro dell'Orizonte, mà potrebbe anche varcare quei novecento trentaquattro millioni di miglia, che si frappongono da un polo all'altro del Mondo. Ma donde nasce nella Luce sì strana velocità contro a ciò che in altri succede? Dal non avere per la strada da vincere alcun contrario. Non hà ella in tanta vastità di paese chi se le opponga, e però viene in un momento al suo termine, perchè viene senza contrasto; Ora questa fù la diversità trà l'operar della Vergine,

e trà

e trà l'operare ch'è proprio di noi mortali. Trà noi, quando anche ritrovovisi, che camini a gran passi alla santità, che ancora vi voli, non và mai con perfetta celerità, perchè un tal corso, un tal volo, hà sempre il suo contrario, che lo ritarda, hà il fomite del peccato, ch'è quella inclinazione, che ciascun' hà dalla propria natura disordinata, non a Dio, overo contro dell' Anima, ma a sè stesso. Nella Vergine Santa non fù così, perciocchè essendo fin dalla prima sua Concezione, formata del tutto libera d'ogni fomite, non trovò mai resistenza che si opponesse al suo felice camino. E però com'ella nell' Ordine della Grazia fù il primo parto, il quale uscì dalla voce del Divin Verbo: *Primogenita ex ore Altissimi*: non altrimenti, che il primo parto, il quale uscì nell' Ordine della Natura dalla voce medesima fù la Luce; però, dico, ella fù simílissima alla Luce anche in questo; nella velocità di propagare i suoi meriti in uno stante. Ecco dunque in che stà fondato il nobile sentimento c'han dalla Vergine i suoi Di-
voti,

voti, quando asseriscono, che ad ogni tratto ella raddoppiava la grazia. Per una parte l'abito di virtù accompagnato da un'ajuto attuale proporzionato, è, come dicon le Scuole, principio sufficientissimo a produrre un'atto eguale all'abito stesso nell'intensione: e per altra parte la Vergine, operando senza impedimento, operava quanto potea, nè mai lasciava sepolto neppur brev'ora quel talento ricchissimo, che Iddio le andava di mano in mano aggiungendo da trafficare. Ne siegue dunque, ch'ella col secondo atto raddoppiasse il merito del primo, e facendo l'abito doppiamente inteso, si disponesse a raddoppiare col terzo il merito del secondo. Già mi accorgo, che questo dire non è lume d'ogni pupilla. Mà che rilleva: A spiegarmi, mi hà quì da valere questo medesimo, il non essere bene inteso. Chi non intende pienamente un tal calcolo, goda pure, che le grandezze di Maria Vergine gli tolgano l'intelletto, ò glielo confondano, e se la passi in amar ciò che non intende, per potere un dì intendere

dere tanto meglio ciò che ora è pago di amare.

Contuttociò voglio pur tentare ogni pruova a dipingervi ancora più vivamente, se mi riesca, questo moltiplico. Un'esimio Cavallerizzo, avendo col suo valore aggiunti a un Polledro tutti que' pregi, di cui era capevole la natura di un signoril Palafreno, lo espose in vendita. Diè questo, alla prima uscita, sì bella mostra di sè, che un Nobile invaghitosi di volerlo a qualunque patto, offerse per suo prezzo di subito un foglio bianco. Signore, rispose il Cavallerizzo, io del Cavallo richiestomi hò stima tale, quale aveva Alessandro del suo Buccefalo. A pagarmelo ciò che vale, non sarebbe bastevole un patrimonio. Facciasi trà noi però, se si giudica, in questa forma. Io dono a voi tutto il resto: e voi non altro pagate a me del Cavallo, che i soli chiodi: ma paghinsi con tal legge, che il primo si valuti un semplice giulio, il secondo due, il terzo quattro, il quarto otto, il quinto sedici, e così di mano in mano raddoppiasi fin'all' ultimo il prezzo di ognun di loro. Sorrise

rise il Cavalliere, e come miglior Soldato che Computista, acconsentì prontamente, credendosi in un tal modo, non di comperare la mercè, mà di truffarsela: finchè al trar de conti si trovò che il trigesimo secondo chiodo pagato con questa legge, che il susseguente raddoppiasse ogni volta il valore del precedente, saliva alla somma di duecentoquattordeci millioni di scudi settecento quarantaotto milla trecento sessantaquattro (214.748.364.) quanto attualmente non hà mai di danaro, non pur la cassa di un Cavalliere privato, mà nè anche l' Erario di tutti insieme i Principi dell' Europa. Quì vi bramerei, mio Lettore, stò per dire altrettanto buono Aritmetico, quanto io vi tengo divoto giacchè non ci vorebbe men di perizia ad intendere il mio concetto. Mà se non sapete con la penna provarvi à far l' Abbachista, provatevi con la mano. Ponetevi innanzi ad uno di quegli Scacchieri, sù i quali forse perduto avrete givocando più d' una volta l' oro migliore, ch' è l' oro irrecuperabile, dico il tempo: e fate così? Sù 'l primo

di quei sessanta quattro quadretti, in cui lo Scacchiere è distinto posate un grano, due sopra il secondo, quattro sopra il terzo, otto sopra il quarto, e col tal'ordine andate sempre avanzandovi fino al fine, come di sopra fù detto; io fò sapervi, che non solo sù la vostr' Aja, mà neppure nel Mondo tutto saranno tante sacca di grano, quante ne assorbirebbe il sessantesimo quarto, ch'è l'estremo quadretto dello Scacchiere, perchè le Navi le quali necessariamente sarebbono di mestieri a caricar tanto cumulo di frumento (dando a ciascuna d'esa trè milla somme) sarebbono mille settecento settanta nove millioni cento novantanove milla ottocento cinquantadue Navi, cioè dir tante Navi, quante non avrà fin'or sostenute l' Oceano, nè facilmente sosterrà fino al fine sopra il suo dosso. Procedendo adunque con questo conto medesimo è manifesto, che quando ancora la Vergine nella immacolata sua Concezzione non avesse ricevuta dal Verbo Eterno, per anticipata caparra di quella dote, che questi le apparecchiava, altro che un

gra-

grado di grazia, cioè tanta quanta ne riceve un Bambino che muojasi incontanente doppo il Battesimo, contuttociò in sessantaquattro parti del primo dì, cioè in sedici ore, sarebbe giunta (con andar lei raddoppiando il suo capitale non più ch' ogni quarto d' ora precisamente) sarebbe dico giunta a ricchezza s' inesplicabile, che non solo le menti nostre, che son sì fiacche, mà fino le menti stesse de' Serafini si stancherebbono a penetrarne la somma; somma così eccedente, che per esprimerla si perde ancora il respiro; perciocchè state ad udire quanto convenga ammassare ad un fiato di gradi aggiunti, per dirli tutti: diciotto millioni di millioni di millioni, quattrocento quarantasei milla settecento quarantaquattro millioni di millioni, settantatre milla settecento nove millioni, cinquecento cinquantaun milla, seicento sedeci. (18. 446. 744. 730. 709. 551. 616.) Considerate or voi che sarà, quando non un sol grado di grazia si presupponga per primo capital di Maria, mà tanti gradi quanti eran quei dell' Archangelo San Miche-

le,

le , e più ancor di tanti : quando si presupponga , che il raddoppiar , ch' ella fece di questi gradi , non fosse in due soli terzi di una giornata , mà in tutta la vita sua , che fù di anni settantadue , senza lo spazio trascorso nel sen materno : quando si presupponga , che per lo perfetto dominio , il qual' ebbe sopra i suoi atti , non operasse alcun' atto mai che non fusse deliberato : e quando finalmente ancor presupponga si che la sua mente , secondo l' insegnamento di gravi Autori , mai non cessasse dormendo dal meritare , come dormendo mai nè men cessa il nostro cuore dal moversi . Chi potrà mai spiegare sì gran tesoro , chi mai comprenderlo . Il Clavio per alta pruova del suo talento raccoglie il numero di tutti i granellini di arena , che si vorrebbono a colmare d' intorno intorno questo grande ambito , che dalla Terra sen và fino al Firmamento , e posto che ogni tal granellino fusse sì piccolo , che dieci milla di loro appena agguagliassero un seme minutissimo di papavero , fà veder che la somma di tutti loro si formerebbe con cinquantauno zeri ,

pre-

preceduti da una unità: E pur che fù tuttociò rispetto alla Vergine? Posto il raddoppiar della grazia ch' ella facea con tanta assiduità, non solo ad ogni ora, quasi ad ogni minuto, ad ogni momento, ci convien dire che in poco corso dell' età sua pervenisse a sì strana somma. E così io reco opinione, che non solamente al fine di tal' età, cioè quando venne in persona l' Eterno Verbo a dare l' ultima mano a questa sublime Statua di Maria Vergine, e quasi a scrivervi sotto, all' uso de' grandi Artefici di suo pugno: *Opus excelsi*. *Eccl.* 43. 2. potesse dirsi di lei che agguagliava in beltà tutto il Paradiso: *Pulchra es, & decora sicut Jerusalem*. *Cant.* 6. 3. Mà che potesse anche dirsi di molto prima, cioè quando attualmente ell' andavasi lavorando; sicchè non solamente quando morì possedesse già maggior grazia di tutti insieme i Cittadini Celesti, mà quando ancora ella visse.

Ed eccoci ora mai giunti su 'l Mar più vasto. Ma che sarà qui di noi? O Vergine amabilissima, concedetemi un poco che a voi mi volga. Voi già

 di-

diceste di voi che non eravate più di un ruscello di acqua: *Ego quasi trames aquæ:* ma ben faceste ad aggiugnervi d'acqua immensa, *aquæ immensæ*: perchè rispetto a Dio, Oceano di santità, non siete più che un ruscello, ve lo concedo, ma in riguardo a noi siete un ruscel d'acqua immensa, *trames aquæ immensæ*, perchè non hà chi si glorj di aver potuto varcar giammai tanto golfo da parte a parte. Ora noi, che quì ci troviamo dentro un tal golfo, come più faremo ad uscirne? Ma non importa. L'amor vostro, ò Maria, ci hà fin quì condotti: egli pur ci lasci ftar quì. Goderemo di perderci frà tant'acqua, per lodar di vantaggio la Potenza Divina nella più bell'Opera uscita dalla sua destra. Che dirassi però se di più si ponderi, come a questo multiplico prodigioso di meriti di cui sopra si favellò, io non hò aggiunto fin'ora ciò, che forse può dirsi la miglior parte della sorte principale sù cui fruttifica! E qual'è questa? E la Grazia che dalle Scuole si appella *ex opere operato*; cioè quella Grazia, che non fù data a conto della industria, che

quell'

quell' Anima fortunatissima pose dalla sua parte nell'operare, ma fù data a conto di Cristo, che operò in lei ciò che piacquegli, a suo talento. Certo è che se questa grazia ancora si annovera nella somma moltiplicata, non solo non hà numeri a registrarla compitamente tutta l' Algebra della Terra, ma neppur quella del Cielo, se non si penetri nella mente Divina a ricercar quelle note che tiene occulte. Chi può capire quanto di bene versasse in seno alla Vergine il Verbo Eterno nel primo ricevimento ch'ella gli fè dentro l' utero verginale? quanto allora che lo portò? quanto allor che lo partorì? quanto allor ch' egli risuscitato da morte lo visitò nel suo glorioso trionfo? quanto allor che lasciolla, per ire al Cielo? quanto allor che dal Cielo mandò sopra di lei lo Spirito Santo con tutti i fiumi de' suoi ricchissimi doni? e quanto finalmente allor ch' egli calò in persona ad accogliere quello Spirito, che non potendo qual fuoco di Paradiso trattenersi più fuori della sua sfera, lasciò la Terra? E pur v'è di più. Perchè si tiene, che la Madonna

Santiſſima dopo l'Aſcenſion di Criſto viveſse ventiquattro anni, e d alcuni meſi, ne' quali è probabiliſſimo, che ſecondo il coſtume degli antichi Fedeli ſi comunicaſse ogni giorno: onde a ſommar fedelmente ſi troverà ch' ella ricevette di nuovo in sè il ſuo Figliuolo Sagramentato più di otto milla ottocento cinquanta volte. Ora non è chi non ſappia, che nel Sagramento dell' Altare ſi diſtribuiſce la grazia a proporzione di quella diſpoſizion con cui l'Anima vi ſi accoſta; e però mentre ſuperiore ad ogni credere era la diſpoſizione della Santiſſima Madre, ſuperiore anche ad ogni penſiero era quel teſoro, che dalla miniera ineſauſta del ſuo preziosiſſimo ſangue le dovea ſempre verſare in ſeno il Figliuolo, che a lei, ſotto il velo di quelle ſacrate ſpecie Sagramentali, potea sì bene diſſimular la preſenza, mà non l' amore. Chiegga ora il Savio, ſe c' è veruno a cui dia l' animo di contare i granelli d' arena, che ſono in Mare, ò tutte le gocciole d' acqua che piovono ſopra i Monti: *Arenam maris, & pluviæ guttas quis dinumerabit? Eccl.* 1. A me ſarebbe

rebbe faccenda molto più agevole il numerar tutto ciò, che il numerare una parte sola de' meriti di Maria. Nò, non v'hà fune, che basti a togliere un così alto scandaglio. In pochi passi, vicino al lido, non vengo a trovar più fondo. Ebbe però ben ragione San Giovanni Damasceno, *a* d' intitolare la Vergine, non Mare nò, come par che porti il suo nome, mà più tosto Abbisso di grazia: *Gratiæ abyssus immensa*: perchè di qualunque Mare può togliersi finalmente qualche misura: dell' Abbisso non si può togliere: *Profundum Abyssi quis dimensus est? Eccl.* 1. 2. Ecco, da nessun lato io ritruovo termini: e così quì lascio voi pure, ò Amante di Maria, dov' io già mi perdo. Da qualunque Mare forse mi potrebbe dare al fin l' animo di cavarvi: dall' Abbisso non mi dà l' animo.

§. V.

Solo io non voglio tralasciar quì di notare, che questa Opinion della grazia

a *S. Joan. Dam. Or. 2. de Assumpt.*

zia di Maria Vergine superiore alla grazia di tutti i Beati insieme, fù da lei tanto gradita, che mandò a ringraziarne espressamente il Suarez, primo promulgatore trà gli Scolastici di questa sì pia Sentenza, e primo sostenitore nella Catedra esimia di Salamanca, *a* il che è argomento presso di me potentissimo a seguitarla. E vero che si è dipoi ritrovato chi poco amorevole alle opinioni di un tant' Uomo, non dubitò di affermare (giacchè altre pruove non aveva ad abbatterla) ch' egli avesse in questa tirato ad indovinare. Mà io frattanto sò che la Vergine mandò a ringraziar chi propose questa Opinione, non sò che mandasse mai à ringraziare chi se le oppose. Però se una Conclusione, maturata con tanto consiglio, munita con tante congruenze, favorita dal sentimento di tanti Padri, e sostenuta poi dal suffragio di tutta una Scuola intiera di Salamanca, è uno indovinamento; potremo appunto dir che il Suarez l' hà indovinata, mentr' egli hà scritto con tanta

a *In vita ipsius.*

tanta felicità, che ancora indovinando colpì nel segno. E certamente la Vergine è un sì gran segno, che nel lodar essa altamente, è difficile il non colpire ancora ad un cieco: pensate dunque ad un Arciere sì accorto.

CAPO IV.

Quarto motivo di Divozione alla Vergine, ch'è il consentimento universale dalla Chiesa nell' onorarla.

§. I.

L'Onore non è sì autentico testimonio della virtù, che gli si convenga una fede senza eccezzione. Anzi egli serba anche in ciò la natura dell' Ombra, che sovente non giunge ad agguagliare la statura del merito, sovente l'eccede. Questo tuttavia non hà luogo, ove nell' Onorante non può cader nè ignoranza che gli perverta la mente, nè passione, che gli perturbi la volontà, perchè in tal caso l'onore non è più un' Ombra, che abbozzi infedelmente l'Oggetto, mà è una im-

magine che vivamente l'esprime: e se pur vogliamo asserire, che anche allor non è più, che un'Ombra del merito; è come l'Ombra dell'Orologio Solare, che non inganna. Vagliami di aver premessa una tal considerazione, affinchè s'intenda quanto sia da onorarsi la Vergine, mentr'ella dalla Chiesa è tanto onorata: giacchè essendo la Chiesa il Trono, che la Verità hà stabilito sopra la Terra, non può mai negli ossequj da lei prescritti aver parte, nè abbaglio, nè adulazione: onde possiamo in quest'Ombra, che mai non lascia di accompagnare la Vergine raffigurare con regola assai sicura la sua grandezza.

Ora in qualunque onore, che rendasi alla Virtù, trè sono le condizioni c'hanno a concorrere, acciò ch'egli sia riguardevole in sommo grado: l'antichità, l'ampiezza, la sublimità, e tutte trè queste condizioni si truovano a maraviglia nel culto, che la Chiesa presta a Maria.

§. II.

§. II.

E primieramente, antichissimo è il culto di sì gran Vergine, potendosi affermare con verità, che hà principiato al principiar delle cose; ond' è, che se di questo Nilo si vada a cercare il capo, si scorgerà ch' è di mestieri arrivar sino al Paradiso, non solamente terrestre, ma ancor celeste, per ritrovarlo. Imperocchè gli Angeli come dal principio della loro Creazione conobbero Cristo per fede, e come dal principio della loro Beatitudine videro l' istesso Cristo nel Verbo, così da principio, e conobbero, e videro al mondo stesso la Vergine, cioè quella Pianta che dovea partorire così bel frutto; e se la conobbero, e se la videro, certa cosa è che nell' uno stato, e nell' altro, di Viatori, e di Comprensori, l'adorarono subito come Madre del lor comun Signore, *Decet enim Dei Matrem ea quæ Filii sunt possidere*, a come favellò il Damasceno, *& ab omnibus*

E 5 *ado-*

a *Vide Suar. 3. p. t. 2. disp. 22. sect. 1.*

adorari. *a* Così fin dal principio del Mondo fù venerato parimente dagli Uomini, giacchè la Terra non potea punto temere di prestare alla Vergine quell'ossequio, ch'ella imparava dal Cielo. Singolarmente i due primi nostri Progenitori, Adamo, ed Eva, a guisa di quegli altissimi Monti, che quattr' ore prima de' piani a loro soggetti scorgon l' Aurora, come fanno il Caucaso, e il Cassio, *b* scorsero anch' essi questa Aurora Divina più di quaranta secoli innanzi ch'ella giungesse a spuntare sull' Orizonte a vista di ognuno. Conciosiachè volendo Iddio dopo il peccato da lor commesso applicar subito alla ferita il rimedio, diè per consolazion di quegli Esuli sfortunati, diè dico, loro contezza di un' altra Donna, che per mezzo di un' Uomo, mà più che Uomo, ristorerebbe con modo assai vantaggioso le loro perdite. E affinchè formassero stima della santità di tal Donna, e dell' onore, che conseguentemente l'era dovu-

to,

a *S. Joan. Dam. Or. 1. de Nat. Virg.*
b *Arist. Meteor. t. 63. Solin. c. 37.*

to, fè loro intendere, che trà lei, e quel Serpente, che gli avea tanto avvelenati col fiato, interverebbe una inimicizia implacabile, anzi non una semplice inimicizia, ma una inimicizia che ne conterrebbe infinite, che che però in loro presenza disse al Serpente quelle illimitate parole; *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & inter semen tuum, & semen illius*, non restringendo l'inimicizia ad un genere più che a un'altro, ma racchiudendole tutte: a E questa esimia notizia lor conceduta si andò successivamente poi diramando sì ne' Patriarchi, sì ne' Profeti, nelle cui menti fù tanto chiara la cognizion di Maria, quando fù chiara la cognizione del futuro Messia: ond'è che molti di loro, a guisa di Sentinelle, che dalla cima di un' alta Torre antiveggono il bramato soccorso di Soldatesca, e ne dan nuova agli assediati Compagni, mirando la Madre col suo parto Divino venir da lungi, diedero dell'una, e dell'altro felicissimo avviso in un tempo stesso agli altri

a *Cajetan. in eum locum Genes.*

Mortali, che in questa Valle di pianto stavano oppressi, non che solo assediati da tanti mali, per altra via insuperabili.

Nè fù questa cognizione medesima si ristretta, che non ne traspirasse qualche barlume ancor ne' Gentili. E indubitato che le Sibille, che pur furono diece, tutte alcuna cosa ci scrissero della Vergine, e ciò con termini sì precisi, sì proprj, che alcune la notarono fin col suo nome apertissimo di Maria: volendo Iddio, che com'ella doveva esser Madre universalissima, non solo d'Israelle, mà delle Genti, così non fossero soli gl'Israeliti ad aver essa magnifiche profezie: mà i Gentili stessi ne avessero ancor le loro, per disporsi tutti a bramare la sua venuta. Quindi è che ancora tra' Gentili, molti secoli prima che Maria comparisse al Mondo, già v'erano più Tempj al suo culto espresso, ed altari, ed adoratori, non lasciando Iddio fin d'allora di operare in grazia di essa benefiche maraviglie. a Di un Tempio tale fà men-

a *Th. Bez. de Sig. Eccel. Sig. 37.*

menzione Cedreno, come edificato dagli Argonauti, e a lei dedicato per conſiglio che n'ebbero dall'Oracolo: Tempio che poſcia uſurpatole ingiuſtamente, le fù con miglior culto reſtituito ſotto Zenone. *a* Gli Egizziani quaſi per ogni lato la figuravano con un Bambino che innanzi lei ſi giaceva in vil Preſeppe. E i Druidi, Sacerdoti sì celebri delle Gallie, cento anni prima della venuta di Criſto, uſando eglino, come ſi hà da Ceſare ſteſso, di unirſi in Ciartres a far le lor Aſsemblee, quivi ſotterra le dedicarono un Tempio con queſto titolo: *Virgini pariturae*: e quivi la figurarono in una Statua sì prodigioſa, che reſtituì fin la vita ad un figliuolo defonto di Melencariacco, Signore di eccelſo Stato: ſicchè per queſta, e per altre grazie, ella ſalſe in tanta eſtimazion trà quei Popoli, che Priſco, come il dicevano, loro Rè, ſoggettò a' piedi di eſsa con Pubblica cerimonia tutto il ſuo Regno, e glielo donò, *b* quaſi che aveſse già veduti gli eſem-

a *Caniſ. de B. Virg. l. 3. c. 7.*
b *Rovieand. in Parthenica.*

esempj che poi seguirono tanti secoli appresso dei Rè Cristiani, datisi a Lei per Vassalli. Dal che si fà manifesto quanto prema al Signore l'onor di Maria mentre a tal fine volle che l' Ombra sola di lei, non ancor comparsa, fusse salutevole al Mondo: e che non pure il frutto di questa nobile Pianta, mà insin le frondi si convertissero in sanità delle Genti, solo che queste andassero sotto d'essa a ricoverarsi.

Ma per tornarcene da queste ombre al dì chiaro: dapoi che giunse la pienezza de' Tempj, la Chiesa Militante apprese dalla Trionfante per tal maniera di onorare la Vergine, che ancor lei vivente concorrevano a gara i Fedeli della nascente Cristianità a Nazarette, per avidità di conoscerla, stimando un sol de' suoi sguardi bastevole ricompensa di tutti i passi, che avessero perciò dati da un Mondo all' altro. Nè questa fù pietà solo del volgo facile a dar sempre in eccessi. Gl' istessi Appostoli, siccome i primi nella dignità tra' Fedeli, così i primi ancor' erano in dar la norma di riverire

la

là Vergine: onde il gran Dionigi ne attesta, che, sè presente, molti di loro dà più parti convennero a ritrovarla, e trà questi San Pietro lor sommo Capo, non per altra cagione, che per contemplare di nuovo la maggior Opera della Divina Magnificenza, e per esaltarne l' Autore: *non alia de caussa, quam ut Mariam contemplarentur, & ex ejus contemplatione, infinita potentia præditam bonitatem, quantum ferret imbecillitas eorum, laudarent.* a Sono poi noti i sublimissimi titoli che nella Liturgia le diede San Giacomo, è il Tempio ch'egli stesso le dedicò in Cesaraugusta: come poi fece San Giovanni nell' Asia, ed appresso San Pietro in Roma: per non rammemorarne più altri, che a lei vivente con pari gara innalzarono, e i Discepoli del Profeta Elia sù 'l Carmelo, e Marta in Marsiglia, e i Magi in Cranagor, e la Reina Candace nell' Etiopia. b E questo fù il latte col quale si allevò la Chiesa

a *S. Dionys. de Div. Nom. in c. 3.*

b *Nieremb. Trop. Mar. lib. 5. c. 2. Boz. l. 9. c. 9. Locrius. l. 3. c. 1.*

Chiesa nascente, la riverenza a Maria: per tal maniera che al medesimo passo, con cui si propagava a Cristo il suo culto, si propagava anche il culto alla sua gran Madre. E quantunque il Tempo divorator delle cose, ci abbia invidiate le distinte memorie di questo culto primiero; contuttociò, come que' pochi avanzi che abbiam delle antiche fabbriche, bastano a notificarci la loro magnificenza, così quel poco, che da noi si risà della Divozion di que' Secoli felicissimi, basta anche a farcene argomentare il fervore.

Benchè non furono in ciò soli i Fedeli. Molti ancor de' Gentili, siccome innanzi alla venuta di Cristo conobbero sì gran Donna, e la riverirono, così ci è noto che fecero ancor doppoi. *V'* hà memoria autentica di un Tempio antichissimo in Celecut, d'uno in Coulano, d'uno nelle Canarie, e d'uno sontuosissimo tra' Cinesi, con varie famose Immagini della *Vergine*, ancora nel gran Catai, in cui que' Popoli prestando ossequio ad una *Vergine* Madre, onoravano senza saper' altro Maria, e così pur essi godevano trà

le

le lor folte tenebre qualche raggio di questa Luna migliore, a quel Cielo ascosta.

Quello, ch'è tuttavia più mirabile in questo culto, si è, che non solo col crescere, ch'egli fà, non invecchia punto, mà più tosto par che divenga più vigoroso. Però i Cristiani medesimi di oggidì (che quantunque vantino con gli antichi un natale simile al loro nell'istesso Battesimo, sono contuttociò da loro tanto dissimili ne' costumi, quanto si è 'l piombo dall'Oro, con cui tal volta gli è conceduto per sua gran sorte di nascere in una stessa miniera) in questo solo di onorare la Vergine, par che si studino di avanzare gli antichi, aggiungendo a ciò giornalmente maggior calore il Padre de' lumi, il qual conforme la promessa già fattane, vuol che chi al suo Figliuolo ministrò sulla Terra, e la vita; e il vitto, riceva di tale ufficio l'onor condegno: *Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus*. *Jo.* 12. 26.

§. III.

§. III.

E con questo io ritruovo di aver già dimostrata, almeno in gran parte, con l'antichità di un tal culto, ancora l'ampiezza. Perciochè da quanto si è detto, è facile il ravvisare, che come i Secoli tutti in riverire questa loro eccelsa Signora fan quasi a gara, secondo quell'alto Oracolo: *Ponam te in superbiam Sæculorum*: così pur fanno a gara tutte le Genti: che però siegue, *gaudium in generationem, & generationem. If. 60. 15.* Così non fussero troppo angusti quei limiti che hò prescritti a questa Operetta, come io vi farei vedere tutti i Popoli, adoratori studiosi di questa Vergine, e in un co' Popoli tutti adoratori i lor Prencipi ancor migliori. Che maraviglie non vi potrei io riferire in questa materia di un Costantino Magno, di un Carlo Magno, ò di un' Arrigo II. tra' Cesari? Che di un Lodovico IX. e che di un Roberto il solo tra i Rè di Francia? Che di un' Alfonso III. e che di un Ferdinando pur III. trà i Rè di Spagna, che di Eduar-

do

do in Inghilterra, che di Boleslao in Polonia, che di Venceslao in Boemia, che di Stefano in Ungheria, e che di tanti altri Monarchi, i quali dal Trono ascesero sù gli Altari doppo esserfi segnalati non meno nell' amore di Cristo, che della Madre? Basta un'occhiata sola che lasci scorrersi sù gli Annali Ecclesiastici, per rimaner persuaso dello svisceratissimo amore, che nella Chiesa han portato a questa Reina tutti i Personaggi più illustri, ò per dignità, ò per dottrina, ò per santità, e delle sublimissime lodi c' hanno a lei date. Certa cosa è che i Padri tutti ne parlano bene spesso con tali formole, che han bisogno di amica interpretazione, affinchè non si stimino esorbitanti. Le penne poichè si sono consunte di mano in mano a scrivere in onor d' esa, che vasta Libreria non avrebbono omai formata? Lei da per tutto incontrarsi figurata per pio conforto di quei che vivono sù la Terra ancor esuli dal suo volto: lei sù i cedri, lei sù i marmi, lei sù i metalli, lei sù le tele più dotte. Lei non fan' altro tutto dì ch' esaltare le cetre Sacre. Lei
come

come loro più certo Asilo glorificano i Miserabili ad alte voci: lei i Naviganti qual porto frà le procelle, gl' ignoranti come scorta, lei gl' Infermi come salute, lei i Combattenti qual donatrice delle loro Vittorie, che però see si molte volte da' Cocchi ancora Imperiali, hanno voluto che in luogo loro la Vergine vi trionfi, e innanzi ad essa hanno sospese le bandiere sconfitte, sospesi stocchi, sospesi strali, sospeso ogni lor trofeo. Che più? Le Religiose Famiglie non son la corte più sensata, e più sana c' abbia la Chiesa? Non può negarsi. Or tutte queste con gli ossequj, che porgono unitamente a sì gran Signora, col predicar le sue doti, col propagar la sua divozione, col gloriarsi che fanno di militare sotto il suo patrocinio, ben si può dire che sieno una viva lingua, che sempre esprime l'universal sentimento di tutta la Chiesa stessa intorno alla Vergine. Se dunque vero è che ciò, che a tutti par vero, conforme al detto d' Aristotile? *Quod omnibus videtur verum est*, ci conviene al fine conchiudere, che mentre a tutti i Popoli, a tutti i Principi, a tutti i Dot-

Dottori, a tutti i Santi, a tutti i Saggi, e a tutte concordemente le Religioni appar Maria meritevole d'ogni ossequio, d'ogni ossequio sia meritevole, come appare. E quando appunto ciò scrivo, mi si rappresenta alla mente la bellissima Ester, che qual' Iride di pace inviata a rasserenare l'animo dello sdegnato Asuero, mollemente reggevasi sù due Ancelle le quali le sostenevano il braccio, e il manto: e questa, dico io frà me: la comparsa che fà ora la Vergine al Divin Tribunale, appoggiata sulla Natura Angelica, e sù l'Umana, che quali Ancelle le fanno concorde ossequio; se non che dove l'Angelica, che và innanzi, e le porge il braccio, è quella sù cui la Vergine si delizia; l'Umana, che riman dietro, e raccoglie il manto, e quella da cui la Vergine ancor pretende le immitazione delle sue regie Virtù: Se però una tal vista vale ad innamorar fino il cuore di un Dio sdegnato, non è il dovere che invaghisca anche il nostro?

§. IV.

§. IV.

Rimane ora a spiegare il meglio di questo Onore che fa la Chiesa alla Vergine, ed è la Sublimità, senza la quale poco alla fine sarebbono riguardevoli l'altre due doti accennate, come accade nelle monete, in cui poco si apprezza l'antichità del loro uso, e poco l'ampiezza, se all'una, e all'altra non corrisponde il valore. Or quanto al determinar la sublimità del culto dovuto a Maria, sembrami di veder da principio la Chiesa tutta in atto di maraviglia, consultare attenta frà sè, come già Asuero col suo maggior Favorito: *Quid fiet homini, quem Rex honorare desiderat? Esth. 6. 6.* Qual genere di onoranza concederassi a quella gran Donna, che tanto brama di vedere esaltata un Dio suo Figliuolo? Per una parte, l'onorarla qual semplice Creatura per poco, mentr'ella possiede una dignità, ch'è quasi infinita. Per altra, onorarla come Divina, è troppo, perchè ciò sarebbe un comunicare quel nome, che non può convenire se

non

non ad uno. Adunque che dovrà farsi? *Quid fiet?* E vaglia il vero così mi sembra che rimarebbono trà lor sospeso le Nuvole, se, per un tal modo di dire, fossero convocate anch' esse a risolvere sopra il posto che debba sortire in Cielo un Parelio. Riputarlo, quali son esse, una Nuvola semplice, questo è poco, essendo egli una Nuvola tutta piena di Sole, riputarlo un Sole, questo è troppo, non si potendo dir Sole chi non è Sole per natura, mà solamente partecipa le bellezze del Sole, benchè in eccesso. Ora, perchè come i beneficj, così gli onori, più tosto si hanno a dar maggiori del merito, che minori, parea che la Chiesa dovesse finalmente appigliarsi alla risoluzione di Asuero, che decretò a Mardocheo onori Regi; e però in dubbio determinare alla Vergine quegli onori, che sono proprj al Rè de i Rè, suo Figliuolo, cioè gli onori Divini. Imperciocchè se la medesima Chiesa non hà temuto di accomunare questi onori a quel Legno, che tolse la vita a Cristo, come avrà potuto temere di accomunarli a Maria, che glie la donò? Final-

nalmente sopra la Croce non altro Cristo fè che spargere il Sangue per la Redenzione del Mondo, cioè quell' Oro che ricevè dalla Madre. Se però adorasi con culto di Latria quel semplice banco, sù cui da Cristo fù sborsato un metallo di tanto pregio: come dunque con simil culto non dovrà più ancora adorarsi quella miniera, che diede a Cristo il metallo da lui sborsato? E pur la Chiesa hà voluto procedere con la Vergine a rigor sommo, negando a lei ciò che concede ad un tronco, anche inanimato. Mà che? Con questo hà ella forse mostrato di non prezzarla? Tutto il contrario. Anzi hà mostrato di prezzarla con questo infinitamente. Perchè fin' a tanto ch'ella lasciava attribuire alla Croce onori Divini, ben si accorgea che non vi era rischio d'inganno, apparendo subito che quegli onori non si danno ad un legno, che n'è incapace; si danno a Cristo che trionfò sù quel legno. Mà non così, se onori tali si faceano comuni ancora a Maria. Si poteva allo sospettare, che questi onori si facessero a lei comuni, non per quell'

quell' estrinseco pregio di avere accolto il Signore frà le sue braccia, come la Croce, per quel congiungimento, per quel contatto, per quell'ajuto, che in certo modo gli diede a salvare il Mondo; mà per qualche intima participazion ch' ella avesse con esso lui di vera Divinità. E però la Chiesa hà vietati a lei tali onori, per altro giusti. Mà chi non vede ch' ella con questo medesimo l' hà onorata a più alto segno? Hà ella in ciò proceduto con quella regola appunto di buon governo, che tenner gli Angeli col defonto Mosè. Nascosero questi furtivamente il suo corpo, affinchè il Popolo Ebreo non trascorresse a cagion d'esso in qualche orrida Idolatria. Mà è sì lungi che fosse ciò un dichiarare Mosè non degno di onore, che fù più tosto un dichiararlo degno di onori eccedenti: perchè fù un mostrar di credere, che il suo merito lo potea fare, con error sì, mà con errore fondato in alta apparenza, lo potea dico far tenere dagli Uomini un' altro Dio. Quando anche dunque avesser gli Angeli con le proprie lor mani

alzato a quel gran Profeta per Mausoleo un Tempio più vasto, più specioso, più splendido, di quello di Salomone, non lo avrebbono, a mio giudicio, onorato tanto, quanto l'onorarono allora, che sottraendolo all'altrui vista, l'andarono ad occultare sù 'l Monte Sina. E così hà fatto la Chiesa con Maria Vergine. L' hà dichiarata grande con quegli onori che le concede, mà l'hà dichiarata maggiore con quei che niegale, mentre non glieli niega, perchè non potesse darglieli con ragione, ma glieli niega, perchè par troppa la ragione di darglieli: essendo tanta la perfezion di Maria, che pupille sì deboli quali son le pupille di noi Mortali, penerebbon troppo a distinguere quegli ossequj che non fusser dovuti a lei, come a lei, ma solo come a ritratto del Sol Divino: anzi tanto più agevolmente confonderebbono allora in sì gran Parelio la dignita di rappresentante con la dignita di chi viene rappresentato. Che se quando anche la Chiesa sì espressamente niega alla Vergine l'adorazion di Latria, non sono, come scrive Sant' Epifanio, mancati

mol-

molti, e specialmente gli Eretici Colliridiani, che l'hanno follemente voluta tener per Dea, che sarebbe occorso, ove glie l'avesse appropiata? Io mi figuro, che fino un San Dionisio, l'Areopagita, cioè il più dott' Uomo che fusse allor sulla Terra, avrebbe corso non lieve rischio ancor egli d' idolatrare, mentre lasciò scritto di sè, che andato la prima volta a veder Maria, scorse in lei tanto d'aria più che mortale, che se la Fede non lo avesse, a quel guardo, tenuto forte, sarebbe sicuramente caduto a terra per adorarla di subito, come un Nume.

Nel rimanente rende la Chiesa tutto alla Vergine quell' ossequio, che le può rendere senza pericolo di urtare nello scoglio pur or notato. Determina un culto particolar per lei solo, superiore a quello che porgasi a tutti i Santi; anche uniti insieme, che vien detto d'Iperdulia: le accomuna quei termini astratti che per altro competono solo a Dio, di Speranza, di Vita, di Via, di Dolcezza nostra: l'onora in tutti i Sacrifici quotidiani, nè di ciò paga, la invoca ancora subito dopo

 Dio

Dio nelle ſolenni lodi, che nell'Uffi-cio quotidianamente ſi rendono a Dio medeſimo: al ſuo Nome dedican un dì d'ogni Settimana; alla ſua memoria preſcrive, non una ſola, ma più Feſta trà l'anno, ancor di precetto: a ſalutarla invita ogni di trè volte tutti i Fedeli col ſuon concorde di tutte le ſue campane: e finalmente in tutte le ſue maggiori neceſſità a lei ſempr'ella ricorre, or con proceſſioni, or con prieghi, or con voti pubblici, per dimoſtrare in che alto grado ella tengala dopo Dio.

§. V.

Così dunque la Chieſa onora la Vergine, mercè che Iddio medeſimo a cui ſi ſpetta d'Indrizzare la Chieſa, vuol che da queſta così appunto la Vergine ſia onorata: *Sic honoratur, quem Rex voluerit honorari Eſth.* 6. E perchè più chiaro appariſca, che veramente egli è quegli che così vuole, hà Iddio diſpoſto che l'onorarla così, ſia riuſcito perpetuamente alla Chieſa di un prò grandiſſimo: tanto che i Sovrani Pontefici,

primi

primi Interpreti de' ſentimenti Divini, hanno dato tutti a vedere col loro eſempio, che nelle pubbliche calamità univerſali, queſto è il mezzo più efficace, più eletto, ad ottenere dal Cielo un ſoccorſo pronto, onorar Maria. Mi contenterò di recarvene alcune pruove delle più illuſtri. Federigo Secondo, un di quei Prencipi tanto geloſi d' eſsere ſoli a regnare, che non voglion compagno del loro trono, nè pur Iddio; dopo aver trà sè diviſato come poteſse levar la vita alla Chieſa con un ſol colpo, ſtabilì reciderle il Capo, diſtornando a tal fine dopo la morte di Celeſtino IV. l'elezion del nuovo Pontefice. Ma finalmente non potè tanto operare, ò per via di forza, ò per via di frode, che dopo ventuno meſi di contenzione, non foſſe eletto Innocenzo pur IV. di detto nome. Che fece però ſubito queſti per opporſi in futuro a colpi sì orribili? Pigliò Maria per iſcudo, aggiungendo alla Feſta della ſua glorioſa Natività ancora l' Ottava. E così l'anno ſteſſo ch' egli fù aſſunto al Pontificato, che fù il 1243. ſciolſe conciò quel voto che tutto il Clero ſo-

lennemente avea fatto alla gran Madre di Dio, per impetrare la desiderata elezione *a*. Paolo II. frà le tempeste orribili de' suoi tempi sì turbolenti, dove trovò finalmente porto sicuro, se non in seno agli onori di Maria Vergine, ordinando a tal fine l'anno 1464. che la Festa della Presentazione di essa al Tempio si celebrasse con sollennità universale *b*. E quando per cinquant' anni di Scisma, lacera già la Chiesa mostrava da tanti lati il suo seno aperto, con qual Balsamo al fine glielo saldò Bonifacio IX. se non che con amplificare il culto a Maria Reina di Pace, promulgando la Festa della sua Visitazione, non più introdotta *c*? Leone IV. alla Festa antichissima dell' Assunta aggiuse l'Ottava, per esterminare un pestifero Basilisco, che con la vista, col furore, col fiato, infestava Roma, e la colmava di morti *d*. E prima di lui Ilario I. per estirpare i Gi-

a *Baron. ann.* 1243.
b *Molan. in addit. Mart.*
c *Bar. in notis 2. Jul.*
d *Sigeb. ann.* 747.

Giuochi Lupercali, che più di ogni Drago avvelenavano tutto il Mondo Cristiano, istituì la Festa della Purificazion di colei, che pura più del Sole, potea ben trasfondere in altri la purità, ma non già riceverla *a*. Finalmente Gregorio IX. per sollevare la Chiesa oppressa da Federigo, comandò che trè volte il giorno tutti i Fedeli unitamente invocassero a suono pubblico la protezion di Maria *b*; e Urbano II. volendo alzare un' argine alla gran piena del furore Turchesco, ordinò che tutti, e Chierici, e Sacerdoti, recitassero quotidianamente l' Ufficio di Maria Vergine; *c* per non favellare di ciò, che quasi sù gli occhi nostri fece il Beatissimo Pio V. modernamente sublimato agli Altari, affin di togliere dalle fauci Ottomane la Cristianità, parte ingojata con le conquiste già fatte, e parte con le sperate.

E poi vogliamo più chiare note ad intendere, quanto la Chiesa; giustis-

a *Bar. ann.* 496.

b *Arn. lib.* 5. *lign. Vita cap.* 20.

c *Baron. ann.* 1099.

ſima eſtimatrice della Virtù, abbia promeſſi d'ogni tempo gli onori di Maria Vergine; ò quanto ancora abbia cavato di utilità dal promuoverli: E ſe ciò è vero, come dunque ciò ſolo non è baſtevole a far che voi concorriate a onorare col cuor di tutti, che tutti onorano, come ſe tutti foſsero d'un cuor ſolo.

CAPO V.

Quinto motivo di Divozione alla Vergine, che ſono li Beneficj venutici dalle ſue mani.

§. I.

IL primo che imprigionaſse la libertà degli uomini, non fù un Barbaro vittorioſo col ferro, fù un'Amico corteſe co' beneficj. *Qui invenit beneficium, invenit compendes*, così diſse il Filoſofo acutamente. Trovò ceppi chi trovò grazie, e ceppi così tenaci, che chi non pruova la forza c'hanno da ſtringere, non hà cuore, ò non è degno di averlo; mentre può non arrenderſi

dersi ad un'affetto che si fà luogo fino in petto alle Tigri, volli dire alla Gratitudine. Però se alcuno non s'inchinasse ad amare nostra Signora per quelle doti, che in sommo grado rendendola buona in sè, la rendono ancora degna di un'amor sommo, come potrà ripugnare ad inchinarsele almeno per que' favori, che in grado eguale la rendono buona.

Or quanto a questi favori compartitici dalla Vergine tutti si possono epilogar facilmente in quelle sustanziose parole, che sono quasi il Compendio pieno, e perfetto di tutte le sue grandezze: *De qua natus est Jesus*. Ella ci hà partorito Gesù; e posto ciò qual tesoro è per lei rimasto negli altri Erarj della Divinità, che non sia già nostro? *Quomodo cum illo non omnia nobis donavit?* Mà a bilanciare con giusto peso quell' *Omnia*, converebbe innanzi comprendere col pensiero quel tenebrosissimo Caos, in cui senza Cristo si verrebbe ora tutto a trovar sepolto il Genere umano. Compreso ciò, ò come tosto riuscirebbe d'intendere un solo grado, quanti sieno quei beni, che la nostra

Aurora amorevole ci hà recati col ſuo gran Parto!

Figuratevi, che l'ultima Torre di Groenlandia, parte incognita, e parte non degna di eſsere conoſciuta, foſſe oggi ſtata, non ſolo ſei meſi l'anno, com'è di fatto, mà ſei ſecoli intieri à non veder Sole; ſicchè intermeſsa la generazione de' miſti, gelato il mare, iſterilite le piante, Innariditi i prati; mal vivi gli animali, ſe non già morti; gli Abitatori medeſimi compariſſero quivi in sì lunga notte con volto già, non più d' Uomini, ma di Larve: e poi dite à me: Se in queſto buſjo, e sì ferale alla viſta, e sì fatale alla vita, ſorgeſse improviſamente una bella Aurora sù quello ſventurato Orizonte a recare il Sole, e Sol sì benefico che in breve ſpazio di tempo cangiata ſcena, faceſse tutta ringiovenire la terra, e rinvigorirſi; ravvivar l'acqua, ripullulare le piante, rinfiorire i prati, rinaſcere gli animali, e goder dagli Uomini poco men che un' Eſperide di delizia in quel luogo ſteſso, ch'era pur'anzi come un ſepolcro di errore, che gratitudine ſi dovrebbe,

che

che amore, da loro tutti a quell' Alba benefattrice? Sarebbe asſai, ſe abbarbagliati da tanti raggi in un tempo, e di ſplendore, e di gaudio, e di giovamento, non adoraſsero quel Sole inſieme, e quell' Alba, come Originali della Divinità, ancorchè più non ne ſieno, che meri abbozzi. Certo almen' è, che come tutti gli effetti della Natura ſono benefizj del Sole, così ſi avrebbono a riputare in certo modo anche tutti benefizj di quell' Aurora, che dopo una notte sì luttuoſa, e sì lunga lo partorì. Mà quì conviene che pur troppo io mi dolga de' noſtri Senſi come d' ingannatori, mentre promettono di volerci ſervire a ſpiegare il vero, e poi ci tradiſcono. Eſſi ſon quei che mi hanno ſomminiſtrato il paragon dianzi addotto, ancorchè più fantaſtico, che reale, per farmi intendere. Mà ch' altro è ſtato ciò, che darmi un tizzone à cagion di dipingere, ò l'Oro, ò l' Oſtro? E qual proporzione han le tenebre delle pupille con le tenebre del peccato? Overo qual pregio mai del Sole increato può da queſto Sol materiale venire eſpreſso: da queſto, dico,

che in tanto ſolamente è bello, e benefico, in quanto è un'Ombra di lui? E pur chi è, che alla noſtra Notte hà portato un sì miglior Sole? E ſtata la Vergine: *Ego fecit ut oriretur in Cœlis lumen indeficiens. Eccl. 34.* Io fui, dic' ella, quell' Alba benefattrice, che sù l' Umano Emiſpero recai quel Sole, che ſolo già facea giorno ſopra l' Angelico. Per me ſi è fatto finalmente vedere agli occhi corporei, chi non era prima viſibile ſe non che ſolo ad occhi intellettuali. In queſto ſeno egli mitigò i ſuoi ſplendori per renderli più godibili; in queſto ſeno impicciolì la ſua mole: in queſto ſeno inchinò la ſua Maeſtà: in queſto ſeno divenne così amorevole verſo l'Uomo da lui fuggiaſco, che per corrergli dietro qual ſervo vile, non ſi sdegnò d' inoltrarſi, più che non fà l' iſteſſo Sol materiale, e ne' tugurj dove lo generai, e nelle ſtalle dove lo partorj, e nelle ſelve dove lo trafugai, e nelle botteghe dove lo alimentai, e fin ſotterra dove lo ſepellj, quando tramontò con una notte iſtantanea nella Paſſione, per poi riſorgere tanto più luminoſo a quel giorno eter-

no

no, che or godesi nella Gloria. *Ego feci*, in somma, *Ego feci, ut oriretur in Cœlis lumen indeficiens*. Così giustissimamente può dir Maria. Che se ora ascosto sotto le nuvole degli accidenti Eucaristici, non però lascia questo Sol divinissimo d' illustrare la terrestre Gerusalemme poco men di quello che illustri la Gerusalemme Celeste a cui stà svelato, non si dee pur questo medesimo a sì gran Madre? Di lei furon tolte quelle purissime carni, che ci si danno per pascolo; di lei quel sangue, che ci si dà per bevanda: onde per quell' ampia parte che v' hà di suo, può con ogni ragione invitarci ancor essa a sì gran Convito, come a Convito da lei formatoci, e dire: *Venit, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis*. *Prov. 9. 1.* E così se discorrasi in tutto il resto, si vedrà chiaro, che quanti sono que' beni, ò che abbiamo da Cristo, ò che abbiamo in Cristo, tanti sono que' debiti, che ci stringono a Maria Vergine.

§. II.

§. II.

E ciò tanto più dee parimente apprezzarsi, quanto che ella non ci è stata già solamente una cagion materiale di tanti beni, ma ancor morale, perchè come fù osservato di sopra, non concepì ella Cristo, all'usanza delle altre Madri, senza conoscerlo, ma lo conobbe prima, e lo volle, tra mille, e mille, ed in lui volle tutto ancora quell' utile che da lui dovea derivarci. Chi può però mai degnamente capir quanto le dobbiamo! Se quella Madre fortunatissima di Mosè avesse potuto antiveder tutti i beni, che quel figliuolo dovea recare alla sua misera Gente, allor che adulto, sarebbe divenuto un Dio di vendetta per Faraone, di salute per Israelle; e però lo avesse, pargoletto, occultato con tanto rischio, allattato con tanta cura, allevato con tanta cordialità, tenendo sempre vivissime alla memoria, ch'ella salvava al suo popolo un Salvadore; qual riconoscimento di quel popolo tutto verso di lei non sarebbe stato

scar-

ſcarſiſſimo al beneficio? Fingete viva ancor queſta Madre, quando gli Ebrei ſotto il governo di Salomone impoſſeſ-ſatiſi a pieno della Terra promeſsa, godevano d'ogni intorno una pace altiſ-ſima. Se tutti a un tempo ſoprafatti dall'allegrezza di un tale ſtato, ſi foſ-ſero allora eſſi voltati indietro a paragonarlo con la duriſſima ſervitù dell' Egitto; a rimirare il loro antico viaggio, ſtampato più di prodigj, che di pedate; a contemplar tante notti già luminoſe per guida de' loro paſſi; mari aperti per loro via; rupi intenerite per loro refrigerio: rugiade indurite per loro riſtoramento; Eſerciti ſconfitti al ſemplice comparire delle loro armi: Città atterrate, Regni tolti, Rè tributarj, Nazioni a lor fatte ſchiave, con qual invidia non ſi ſarebbe in un tal caſo mirata sì eccelſa Donna dalle altre Madri; ò quando mai ceſsato avrebbe quel Popolo di chiamar Beate quelle Viſcere, che diedero ad Iſraelle così gran parto, Beate quelle Mani che lo naſcoſero dallo sdegno di Faraone, Beate quelle Mammelle che lo nutrirono? Tutti i prodigi operati

poi da Mosè non si riputerebbono tanti debiti contratti con sì benefica Genetrice? Par giusto il paragone; e pure è sì lontano dal vero, quanto è la Palestina dal Paradiso. Nò: non ispero d' intendere mai la somma de' miei debiti verso voi, mia Sovrana Benefattrice, se non allora, che dall'ombre della morte io giunga, vostra mercè, alla region de' vivi. Al primo ingresso di quella soglia beata rivolgendomi indietro, e misurando con un'occhiata quella immensa distanza ch'è tra 'l Peccato, e la Grazia, comprenderò subito in quello spazio interminabile registrate le mie partite. E in vero se la Vergine fusse stata, non già Cagione, mà solo mera Occasione della salute per lei donatici, non sarebbono angusti per questo capo medesimo i nostri cuori a capirne le obbligazioni? Che sarà dunque, mentr' ella c'hà cagionato questo bene, e volutolo, nè sol volutolo, mà accelerando con le sue fervide istanze? Converrà pur disperare affatto di rendergliene il contracambio. E pure è così. *Omnium salutem desideravit, quæsivit, obtinuit: imò & salus omnium per ipsam*

ipsam facta est: come favella Riccardo di San Vittore, *unde & Mundi salus dicta est*. a

§. III.

Mà fin ora io non hò provato, se non che la Vergine ci hà dato il tutto in virtù, con donarci Cristo, *qui est omnibus omnia*. E tutta via troppo ci vogliono significar di vantaggio i Sacri Dottori, quando a sì piena bocca l'appellano Riparatrice de' nostri danni, Mediatrice trà Dio, e l'Uomo, Canale di quelle grazie di cui Cristo è la Sorgente. Voglion significarci, che non solamente ella già ci diede una volta il tutto in virtù, come fù affermato pur ora, mà che il tutto parimente ci seguita a dare in atto, concorrendo essa a ciascuna di quelle grazie particolari, che in riguardo di Cristo ci fà tutt'or la Divina Misericordia. E perchè intendere una tal verità, e intendere una verità di sommo rilievo, giusto sarà che la stabiliamo anche meglio, con sali-

a *Ricc. de S. Vict. in Cant. c. 26.*

ſalire più alto che ſia poſſibile ad iſcoprire le foci di queſto Gango benefico, che ſotto dal Paradiſo del cuor di Maria, feconda con una piena d'oro tutta la Terra. Queſto feci dunque ſon due, cioè un dopio merito che hà contratto la Vergine con la Miſericordia Divina: l'uno nella Incarnazione di Criſto, l'altro nella Paſſione.

E quanto al primo, ſi oſſervi, che il noſtro Dio, benchè foſse sì ricco di Miſericordia, come lo deſcrive l'Appoſtolo, *Dives in miſericordia*, non avea nondimeno in tutti i ſuoi Erarj Miſericordia, che a noſtro modo d'intendere foſse intiera, e non dimezzata. Perciocchè due parti, come c'inſegna l'Angelico, *a* ſono quelle, che compongono queſta sì eſimia Virtù: l'una, dirò così, le ſerve di corpo, ed è il ſentire altrui miſerie, l'altra di anima, ed è il ſollevarle. Ora Iddio poſsedeva bensì con eceſso infinito queſta ſeconda prerogativa, e così ſoccorreva amorevolmente il Genere umano ne' ſuoi travagli, mà non poſsedeva la prima,

a *S. Thom. 1. p. q. 21. art. 3.*

ma, e conseguentemente non compitavalo; *Tristari enim de alterius miseriæ non comperit Deo: sed repellere miseriam alterius, hoc maxime competit*. Con che parea, che noi imperfetti apprendessimo un non sò che d'imperfezione in quella suprema Misericordia, mentre l'apprendevano buona sì, benigna, benefica, mà senza compassione veruna de' nostri mali. Venne la Vergine, e vestì il Verbo Divino di umana carne, e con farlo passibile, com'è noto, lo fece compassionevole. Troppo era però conveniente, che a questa Madre, la quale avea dato alla Misericordia Divina, per così dire, il suo compimento, si rendesse alcuna stimabile ricompensa. Mà qual parea la più propria? Eccola. Che comunicasse Iddio alla Misericordia della Vergine tanto di vigore in soccorrerci, quanto la Vergine avea conferito alla Misericordia Divina di tenerezza nel compartirci. E questa fù la ricompensa ch'ell' ebbe; *Soror nostra*, dicevano i Sacri Cantici, *parva est, & ubera non habet*. *Cap.* 8. Questa Signora non è ancor giunta alla perfezion del suo stato,

parva

parva est, ed hà bensì un cuor capacissimo a compatire tutti i Peccatori del mondo, mà non hà mammelle che bastino ad allattarli, *ubera non habet*. Adunque che si hà da fare? Doni ella a Cristo della sua compassione, e Cristo doni a lei della sua potenza; e così l' una, e l' altro divenga nel suo genere perfettamente misericordioso, con possedere, e l' effetto insieme, e l' affetto di così bella virtù, benchè Cristo come Capo, la Vergine come Collo, Cristo come Conca, la Vergine come Canale, Cristo come Autore, la Vergine come Ajuto. In questo affare si è osservata dalla Sapienza Divina, se ben si pondera, una proporzione simillissima a quella che si osservò nel Paradiso Terrestre: *Tulit*, ivi, *Deus unam de costis Adæ, & replevit carnem pro ea, & ædificavit costam quam tulerat de Adam in Mulierem. Gen.* 2. Chi non ammira il Mistero? Nella formazione di Eva si toglie una costa ad Adamo, e gli si rende carne; si toglie fortezza, e si rende debolezza. Per contrario nella formazione di Cristo si toglie dalla Vergine carne: e se le rende costa: si

toglie

toglie debolezza, e si rende fortezza: si fà un Dio debole, e si forma una Donna quasi Onnipotente: si dà alla Misericordia increata l'affettò di compatire, e si dà alla Misericordia creata l'effetto di soccorrere; onde, come fù detto là: *tulit costam, & replevit carnem pro ea*, così può dirsi qui con antitesi prodigiosa: *tulit carnem, & replevit costam pro ea*. Non prese il Verbo dalla Vergine possanza, mà debolezza: e per la debolezza che prese, rendè possanza. Questo appunto è lo stile del nostro Dio; non lasciare mai vincere dalla mano. La Reina Saba recò al Rè Salomone doni sì nuovi, che ne fù attonita tutta Gerusalemme: *Non fuerunt aromata talia ut hæc, quæ dedit Regina Saba Regi Salamoni*. *Par*. 9.9. Mà che? Per la novità di que' doni ch'ella lasciava, ne riportò nella sua partenza molti altri di più valore: *Rex Salomon dedit Reginæ Saba cuncta quæ voluit, & multò plura quàm attulerat ad eum*. Così la nostra Reina diè al suo Divin Salomone doni sì pellegrini, che per addietro non si erano mai veduti sulla Gerusalemme Celeste: doni di cui sola-
mente

mente egli abbisognava per condurre ad effetto quella grand' Opera che gli era stata addossata dell' Umana Redenzione; circondollo di carne, colmollo di compassione; lo rendè in tutto simile a quegl' istessi, a cui si destinava di usare misericordia: *Debuit per omnia fratribus assimilari, ut misericors fieret. Hebr. 2.* Mà nel tempo stesso riportò ella doni molto maggiori: *multo plura quam attulerat ad eum:* perchè per quello, che contribuì al cuore Divino, quando gli diè la Misericordia in affetto, ricevè d'essere Arbitra d' ogni effetto che venga a noi dell' istessa Misericordia. Ed ecco la prima sorgente di una liberalità così universale di Maria Vergine verso il Genere Umano: il merito ch' ella hà contratto con la Misericordia del Signor suo nella Incarnazione.

Vediamone or la seconda, ch' è un' altro merito ch ella con l'istesso hà contratto nella Passione. In quella dolorosa Tragedia, che al cospetto di popolo innumerabile si rappresentò sulla scena dell' obbrobrioso Calvario, con la Morte atroce di un Dio, non fù la

Ver-

Vergine semplice spettatrice a piè della Croce, fù vera Attrice. Ma come, s'è vero che Cristo compì per sè solo l' Opera senz' ajuto? *Torcular calcavi solus*. Eccovi quì come fù. Quel Figliuolo che si sacrificava per Vittima di tutto 'l Mondo sopra l' Altare di quel funesto patibolo, non era meno veramente figliuolo di questa Vergine Madre, di quel che fusse figliuolo del Padre Dio. Però, come il Padre per gloria propria, e per salute dell' Uomo, diè questo suo Unigenito a morte: così pure a morte, e per gloria del Padre, e per salute dell' Uomo lo die Maria. *Ut servum redimerent*, disse, stupito di ciò che fecero ambidue, San a Bernardo, *ut servum redimerent comunem Filium tradiderunt*. E certamente è credibile, che se il Verbo Eterno volle espressamente il compiacimento di questa Madre prima d' incominciare a vivere nel suo seno, molto più lo volesse prima di morir volontariamente, e morire sù un tronco infame. Onde quella licenza che tolse Christo da Nostra Signora innanzi

a *S. Bernard. l. 1. Serm. 51. c. 4.*

nanzi la Passione, non fù congedo semplice, fù consenso di spendere quella via, che come vita di Figliuolo, in qualche modo anche ad essa si apparteneva, che gli era Madre. E perchè la Vergine, e allora, e molto più di poi a piè della Croce, offerse quella parte che aveva in questa Vittima Divina di Cristo, e la offerse con tal prontezza, che se così fusse anche piaciuto all'Eterno Padre, l'avrebbe sacrificato con le sue mani, e virilmente avrebbe in lui trapassata l'anima propria; però in ricompensa di tal generosità, le fù dato di entrare a parte nell'applicazione de' meriti di questo gran Sacrificio, e di essere istrumento alla Divina Misericordia nella esecuzion degl' altri servigj destinati al Genere Umano, com' era stata anche in questo che fù il maggiore. Non può dubitarsene. Per quel buon' animo ch' ebbe Abramo di fare dell' innocente suo Isaaco un' Olocausto a Dio sopra il Monte, non ne riportò minor guiderdone, che di divenir Padre di tutti i Credenti. E mirate con qual magnificenza di formole fù disteso il suo Privilegio! *Quia fecisti rem*

hanc,

hanc, & non pepercisti Unigenito filio tuo propter me: benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas Cœli, & velut arenam, quæ est in littore Maris. Gen. 22. Potea dirsi di più, se gli avesse offerta la vita non di un figliuol solo, ma di tanti, quanti furono i Posteri a lui promessi, giudicate dunque che termini usar dovette la Divina Misericordia con Maria Vergine, dapoi ch' ella con animo così eccelso consacrò alla gloria del Padre questo Unigenito suo, e offerse a redenzion del Genere Umano quella vita medesima, ch' era infinitamente più degna in sè della vita, non d' un' Isaaco, mà di tutti insieme coloro per cui l' offerse! *Quia fecisti rem hanc*, dovette a lei dire il Padre, *& non pepercisti Unigenito filio tuo propter me*, non sarà cosa, ch' io non faccia per voi: Voi costituendo per regola a i vostri affetti, non i sentimenti della natura, ma i miei, offeriste il vostro Unigenito al Sagrificio, ed ecco ch' io per mercede di sì grand' atto vi donerò una innumerabile prole di gente Eletta. Voi costituirò Madre di tutti i Viventi, Voi Tesoriera della mia Liberali-

tà, Voi dispensatrice della mia Grazia, Voi direttrice della mia Giustizia, Voi Arbitra del mio cuore. La mia Clemenza, la qual fin'ora non hà riconosciuta altra legge, che il mio volere, da ora innanzi avrà per legge la vostra lingua, dovendo tanto da me conseguir la Terra di bene, quanto a prò d'essa da Voi sarà chiesto in Cielo. Così dovette alla Vergine dire il Padre. Che però senza divario io ritruova scritto in fronte a i pregi di questa grande Avvocata; *Lex clementiæ in lingua ejus. Prov. 31.* affinchè sappiamo tutti che quanto Cristo può con l'impero, tanto può la Vergine ancora con le preghiere, e ch'ella con l'intercessione concorra a tutti quegli effetti medesimi di pietà, de' quali egli è cagione in virtù de' meriti. Non credasi ciò ch'io dico, s'io reco vanti, che punto eccedano la dignità di Maria. Mà se ogni prerogativa non sol non eccede, mà resta sempre di gran lunga inferiore al sommo grado ch'ell'hà di Madre di Dio, credasi che a' suoi prieghi è donata *de congruo* la salute del Genere Umano, la qual *de condigno* non si

deve

deve altro che al ſangue del Redentore: credaſi, che non amplificò San Bernardo quando egli diſse: *Sic eſt voluntas ejus, qui omnia nos habere voluit per Mariam*, a credaſi all' iſteſsa umiliſſima Vergine, che così favellò di sè a Santa Brigida: *Sicut Adam, & Eva vendiderunt Mundum pro pomo, ſic Chriſtus & ego, redemimus quaſi uno corde.* b E con ciò, s' io non erro; viene a baſtanza ſcoperta la vena indeficiente di quel potere, che per farci bene hà la Vergine.

§. IV.

Mà chi ſpiegherà ora quella pienezza di volontà, con cui ella ſi valle di un tal potere? Ved' ella nel Divin Verbo tutte le noſtre neceſſità, quaſi in uno ſpecchio terſiſſimo. Di ciò non può dubitarſi. Perchè ſe Iddio le fà ſaper tutte agli Angeli, ch' egli ci dà per Cuſtodi, affinchè vi accorrano, come potrà tenerle occulte alla Madre, a cui hà più raccomandata la ſalute di tutti,

G 2 che

a *S. Bernard. Serm. de Nat. Virg.*
b *S. Birg. in Revel.*

che a qualunque Angelo raccomandata non hà quella di ciascuno? Dall' altro lato, s'ella scorge le nostre necessità così chiaramente, chi mai dirà, che a tal vista, non si condolga, non si commuova, e non accorra di subito al suo Figliuolo per ripararvi? Questo sarebbe dare alla Vergine un cuore verso i suoi parti, qual non hà neppure una Tigre: onde io non dubito punto, che s'ella con ciglio immoto potesse tutto di rimirare le nostre stragi, e non impedirle, già nel Tribunale di Salomone sarebbe stata tanti secoli prima del suo natale riconosciuta, non per Madre, qual ella ci si professa, ma per estranea. Per tanto come San Epifanio *a* chiamò Maria tutta occhi per mirar le nostre miserie; potea chiamarla altresì tutta cuore per compatirle, e non meno ancor tutta mani per sollevarcene. Ed ò così potessi io qui dare una mostra generalissima di tutti quei favori, che in ogni età, in ogni provincia, in ogni persona, hà compartiti la Vergine, quale ingratitu-

a *S. Epiphan. de laud. Virg.*

titudine sbigottita a tal vista, non deporrebbe le armi a piè di così amorosa Benefattrice, e non si darebbe per vinta? Si può dire con verità, che come la Via lattea là sù nel Cielo è un tratto continuato di varie stelle, le quali col numero loro, e con la frequenza formano quel sentiero si luminoso così la vita di ciascun' Uomo non altro sia che una continova liberalità di Maria, la quale con la frequenza, e col numero delle grazie si fa per lui guida splendida di salute. Di questa beneficenza sono autorevoli testimonj tutte le Genti, che con la moltitudine de' lor Tempj dedicati a Maria, con l'assiduità degli ossequj, con la perpetuità della servitù, con la perennità delle suppliche, hanno professato sin' ora di riconoscerla per Mezzana di tutti i favori celesti. Mà non mai però la riconoscano a sufficienza: perchè nella notte di questo Secolo non appajono se non quei benefizj, che sono d'appresso a' nostri deboli sensi. Verrà bene una volta, verrà di chiaro, e allora in quel meriggio di Carità, stupito ogn'uno della sua passata ignoranza, esclamerà per alto

giubilo mero di Gratitudine: *Antecedebat me ista Sapientia, & ego ignorabam quoniam horum omnium Mater est. Sap. 17. 12.* Io nella vita mortale non dava passo, che questa Madre non mi segnasse la strada con le sue grazie, e pure mi era di pari incognita, e la grandezza del suo amore, e la moltitudine di quei benefizj, i quali per tale amore mi partoriva; *& ignorabam quoniam horum omnium Mater est.* Se la Terra fosse trasparente in ogni suo lato, come non resterebbe stupita dalla beneficenza del Mare verso di lei. Vedrebbe, che la minor parte di quelle acque ch' egli le versa sù il seno, son quelle pioggie, le quali a vista di ognuno scendono ad irrigarla. Nel resto, quanto delle pioggie più abbondante è la copia di quelle vene, che segretissimamente, e non ad ora ad ora, mà del continuo si tramandino a lei dal Mare per ogni banda a fecondarle le viscere! Vedrebbe non aver lei parti di sè, che non debbano al Mare, quanto in esse è di umore, e conseguentemente di vita. Vedrebbe ch' egli da per tutto inoltrandosi, e insinuandosi, e sì ingegnoso a be-

beneficarla, che truova modo di fare ascendere le sue acque, anche contro la lor natura, fino alle cime de' Monti più inaccessibili. Tanto vedrebbe s' ell' avesse occhi la Terra, e s' ella fosse diafana. Mà quanto ancora più vedremo noi tutti della liberalità di Maria, se non ci si scoprisse da' nostri sensi grossolani or l' abbondanza de' suoi favori, or l' altezza. Scorgeremmo ad un tratto, che quelle segnalate vittorie, le quali già con protezione apertissima della Vergine furono riportate da Eraclio contro i Persiani, da Narsete contro i Goti, da Zemisce contro i Bulgheri, da Pelagio contro gli Arabi, da' Portoghesi contro gli Angolani, da Alfonso contro i Mori, e dagli Austriaci contrò le Vele Turchesche, scorgeremmo dico, che tutte queste ed altre simiglianti vittorie celebratissime, recate col favor manifesto che diè Maria; se vengono paragonate ad altre più occulte, mà più stimabili, con cui ella combattendo per noi, sconfigge ad ogni tratto l' Inferno, e lo sottomette: sono come una piccola schiera a fronte di un' Esercito senza nu-

numero: scorgeremmo che quell'assistenza, ch'hanno da lei riconosciuta i Fedeli in tanti loro pericoli, quella sanità racquistata frà tanti morbi, quella vita ricuperata frà tante morti, ancorchè abbiano per Testimonj innumerabili Voti, pendenti dalle pareti d'ogni suo Tempio, non sono se non che poche stille della beneficenza di Maria Vergine, in paragone di quei continui diluvj ch'ella tacitamente ci piove in seno: scorgeremmo in una parola, che non v'hà parte nella Chiesa, per inospita ch'ella sia, che dalle grazie di questa gran Principessa mai vada esente; mentr'ella sà penetrar ne' cuori di tutti, ammollisce i più duri, inaffia i più silvestri, impingua i più sterili, ed infin sù le cime de' Monti alteri, cioè di quei che a lui meno s'inchinano con le suppliche sà ella scorrere spesso co' suoi favori, facendovi scaturir vene indeficienti di divozione, di dolore, di lagrime. Questi sarebbono gli spettacoli de' nostri occhi, se alla loro vista fusse svellata la somma di tutti i debiti, che abbiamo con Maria Vergine: debiti, e tali, e tanti, che a renderne

una

una leggera testimonianza, converrebbe consacrarne in suo Tempio tutta la Terra, in cui quanti mai sono gli Abitatori, e quanti saranno, tutti alla contemplazion di sì strana beneficenza rimasi stupidi, comparissero a guisa di tante Statue formate da puro eccesso di maraviglia. Mà da che una tal vista chiara non è da sperarsi nel bujo di questo secolo, supplisca ad essa la Fede, in virtù di cui riverentemente adorando non solo quel braccio che ne fà tanti beneficj palesi, má ancor più quello che ce ne fà tanti occulti, porghiamo i nostri cuori, e gli abbandoniamo in quelle mani medesime di Maria, nelle quali hà Dio depositata intieramente l'ampiezza de' suoi tesori.

CAPO VI.

Sesto motivo di Divozione alla Vergine, ch' è l' Amore ch'ella ci porta.

§. I.

CIò che a maraviglia nobilita i benefizj, è propriamente l' amore, senza cui, quasi senz' anima, ogni più bel Dono languisce come un cadavero, che non hà forza da muoversi a riamare. E con gran ragione. Perchè chi solamente benefica, da una parte, e ben piccola, de' suoi beni; ma chi ama gli dà tutti dando sè stesso. Onde, se il Liberale si può pagare da noi con la sola mano, l' Amico non si pagherà mai come si conviene, se non co'l cuore. Noi dunque, che dobbiamo una servitù sì svisceratа alla Vergine, per quei gran beni che dal suo seno sgorgano ad ogni ora nel nostro, qual divozione le dovrem per quell' atto, con cui a' suoi beni ell' aggiunge tant' alto pregio, quanto è l'amore? Vero è, che la mia penna, ad esprimere l' Amor di Maria,

ria, incontra subito quella difficultà, che incontrano i pennelli ad esprimere il fuoco, per cui non hanno mai tratto che non sia languido. Contuttociò stimo pure, che dal Cuor della Vergine vi verrò a formare almeno un' abbozzo, se ve la figurerò così disposta ad incendersi, che dovunque ella volga il guardo, o miri sè, ò miri noi, ò miri Dio, da ogni lato trae fiamme di Carità, come una Fenice a cui quanto ella d'intorno, e le sue piume, e 'l suo nido, e 'l suo Sole, tutto finalmente si unisce a servir di rogo.

§. II.

E prima, se mira sè, si vede costituita con legge pubblica, dettata à lei dal trono della Croce, per nostra Madre; e però mentre si ricorda che l' ultima volta che il suo Figliuolo moribondo le favellasse, allora fù quando disse-le: *Mulier, ecce Filius tuus*, e che non altra che questa fù l' espressione della suprema sua volontà, queste l' estreme raccomandazioni, questi gl' estremi ricordi, come può non intenerirsi ver-

so di noi con un' eccesso di amore indicibilissimo? Perciocchè osservate primieramente, che Cristo in questo suo testamento non lasciò la Vergine a Giovanni come a Diletto, mà come a Discepolo: *Dicit Discipulo, Ecce Mater tua*; e così non gliela lasciò quasi un legato privato fatto a lui solo, mà quasi una Eredità, che generalmente spettava a tutti coloro che aderissero a Cristo: ond'è che Giovanni ne prese ancora il possesso come Discepolo, cioè a nome di tutti i Fedeli, no 'l prese a nome privato come Diletto: *Et ex illa hora accepit eam Discipulus in sua*. a Dipoi osservate che Cristo non lasciò Signora dalla Croce la Vergine, la lasciò Madre. S'egli avesse detto: Siate, o Donna, sostenitrice con la vostra presenza di quel Mondo, che frà brev' ora per la mia lontananza dovrà crollare, bastava la presenza a ciò della Vergine, bastava la sua mente, bastava la sua mano, bastavano le sue grazie. Mà mentre Cristo dissele, Siate Madre: non è così: A compir l'ufficio Materno,

a *Tol. in Jo. c. 9. S. Ant. 4. p. t. 15. c. 2.*

no, non bastano i benefici, ci vuole Amore. E però quando la Carità non fusse già per altro una legge si universale che stringe tutti, par che stringerebbe non per tanto la Vergine verso noi per la ragion particolare ora addotta: e così pare egualmente che se la Vergine non si fusse trovate allora nel petto queste viscere tenerissime di pietà tanto necessarie a sostenere con dignità il grado che se le imponeva di Madre universal della Chiesa: par dico, che sarebbe stato non solo di convenienza, mà di giustizia, il comunicargliele: sicchè come a Salomone, affinchè fusse Rè degno di un popolo si numeroso, quale era allora Israelle, fù dato un cuore capace come il lido del mare a ben governarlo, così a Maria, affinchè fusse degna Madre di un popolo tanto più vasto, quanto sono tutti i Fedeli, si desse un cuore capace come l'ampiezza de'Cieli, per accoglierli tutti con un'affetto che non avesse altro pari. Mà chi ne dubita? La Natura non fa Madri neppur le Tigri, senza istillare ne'loro petti un'amore proporzionato: e vorrem dire che senza di

un

un tal Amore faccia le Madri la grazia? Anzi a questa tenerezza sì alta verso di noi era stata disposta già da Cristo la Vergine fin d' allora ch' egli la fè Madre propria. Sanno i Medici, come per le vene del latte non solo è agevole che si trasmettano le qualità della Nodrice nella Prole; mà ancor le qualità della Prole nella Nodrice; ancorchè più le ree che le buone: onde non di rado è avvenuto che un Bambinello infetto segretamente di qualche morbo contagioso hà infettata la Balia, che lo allattava. Mà se ciò è vero, che direm noi del Pargoletto Gesù? Non sarà egli stato più atto a trasfondere le sue buone qualità nell' anima della Madre, che gli fù Nutrice sì unica, di quel che altri sieno atti a trasfondere le qualità loro ree nel semplice corpo; Io mi figuro che il primo stante medesimo in cui la Vergine si accostò al petto quella fornace di Carità *radios igneos exufflantem. Eccli. 45*. cioè il cuore del suo Figliuolo, bastasse a far ch' ella subito ardesse tutta del nostro bene, sicchè fin d'allora si ritrovasse già matura a quel carico; che a tempo suo

le

le si doveva addossare di Madre nostra. Una Madre, la quale per così dire allattasse il Sole, che ardor non concepirebbe? Figuratevi dunque che ardore immenso non concepì per conseguente la Vergine verso noi, tosto che appressossi alle poppe quel suo gran parto Divino, che ci amò tanto! Ecco però, che s'ella guarda sè stessa, non può non amarci con un'inesplicabile affetto di Carità.

§. III.

Ma forse che si smorzerà questa fiamma, allora ch'ella rivolgasi a mirar noi? Anzi, ò felici noi, cui concorrono a meritarsi l'amore di questa Madre fino quegl'istessi demeriti che in noi scorge! Cerca ne' suoi Problemi Aristotile, per qual cagione la Madre ami più teneramente i suoi parti, che d'ordinario non gli ama il Padre; ed una delle più ingegnose ragioni ch'egli ne adduca si è, che i parti si acquistano da' Padri con diletto, dalle Madri con dolore, onde quel più che costano i figliuoli alle loro Madri, gli rende a

queste più amabili, per quel titolo stesso, per cui, in parità d'altre circostanze, più care sempre si tengono quelle merci, che si son pagate più care. A questo dire: amabilissimi conviene che noi siam tutti a Maria, mentre ella frà gli eccessi di tante doglie ci partorì sotto l'albero della Croce. Il Primogenito di questa bella Rachele, Salvadore non dell' Egitto solo, ma di tutto il mondo, fù da lei partorito in un' abbisso di gioja. Ma che? Quegli affanni che le furono tolti nel primo parto, le furono aggiunti a mille doppj nel secondo. Affinche divenisse nostra Madre le convenne passare per un golfo di angosce tali, che paragonarle a tormenti de' Martiri, è paragonare gl' incomodi di una breve Navigazione a i dolori di un luttuoso Naufragio *a*. Gli altri Martiri patirono il martirio loro nel Corpo, la Vergine lo patì nell'anima: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*. Mà chi non sà, che l' Anima molto più del Corpo è disposta a sentir dolore, mentre noi veggiamo che

a *S. Ansel. de Assumpt. c. 5. & alii Patres.*

che il Corpo niun dolor può sentire senza dell' Anima, ma l' Anima può sentirlo, e sentirlo ancora acerbissimo, senza il Corpo. Oltre a ciò negli altri l'amor medesimo serviva di un lenitivo sì forte alle loro pene, che sotto i flagelli più aspri, sù le croci, sù le cataste, sù i roghi accesi, non sembrava un' istesso Martire quel che pativa, e quel che parlava: *tamquam alius esset qui torqueretur, alius qui loqueretur*, fù detto di San Lorenzo, e potea dirsi a proporzion di ciascuno. Per l'opposito l' amore nel cuor della Vergine, non solo non fù balsamo a medicare le sue ferite, ma fù fiele a inasprirle. Così de' tormenti de' Martiri fù misura la crudeltà, de' tormenti di Maria fù misura l'amore: ond' è che di quante parti l' amor di Maria superava la crudeltà de Tiranni, di altrettante il suo cordoglio superò ancora le loro carneficine. E però veduta che l' ebbe alla testa di un Esercito innumerabile di Martiri, come Reina di dolori: *Cui assimilabo te*, disse attonito Geremia, *aut cui exæquabo te, Virgo, filia Jerusalem?* E finalmente dopo avere alcun tempo fra

sè

sè pensato, concluse in questo tenore: *Magna est velut Mare contritio tua. Thr. 2. 13.* Io non sò dir' altro, ò gran Vergine, se non che come voi siete un Mare di Carità, così pur siete un Mare di patimenti. E la ragion di tutto questo si è perchè la Passion del Figliuolo potea riputarsi quasi commune alla Madre, per quella gran simpatia, dice Sant' Agostino, che correa trà loro, come trà due corde tirate appunto all' unisono sopra un' Arpa. Non se ne può toccar una, che l' altra, ancorchè non toccata, non si risenta. Se pure non vogliam dire più vivamente (col sentimento della medesima Vergine a Santa Brigida *a*,) che siccome qualor alcuno portasse la metà del suo cuore dentro il petto, la metà fuori, per necessità converebbe, che quanto pate la metà che stà fuori, tanto patisse la metà che stà dentro, così vivendo la Vergine insieme nel suo Figliuolo, ed insieme in sè, quasi ripartita, sentiva subito dentro sè tutti i colpi, che si scaricavano fuori sù 'l suo Figliuolo. E que-

a *S. Birg. Rev. l. 1. c. 35.*

questo fù un disegno altissimo della Providenza Divina. Imperciocchè non potendo Cristo eser compatito, nè da' Cielo amico, che voleva i tormenti di esso, nè dalla Terra ingrata, che noni curavali, convenne che una Creatura supplisse a tutte, con accogliere nel suo seno un mare sì vasto di compassione verso il Signore, che fusse simile al mare della Passione ch' egli sofferse: *velut Mare:* e se fù solo simile, e non eguale, fù sol per questo, perchè affin di compiangere ad uguaglianza quell' alto Sangue Divino che si era sparso, vi sarebbe voluto non minor lutto, di un lutto anch' esso Divino. In questo stato dunque penante a piè della Croce, sommersa la Vergine in un' abbisso inesplicabile di dolori, qual fù veduta dipoi nell' Appocalissi, *Cruciabatur, ut pareret. Cap.* 12. E tuttavia dimenticata di sè, chiedeva a Dio con accese istanze la vita di questa istessa sua Prole nuova, che tanto facea penarla, con dire anch'essa: *Addat mihi Dominus filium alterum. Gen.* 30. e per la salute di lei, offeriva a Dio di buon grado il suo Primogenito, l' Anima dell'

dell' Anima sua, *dedit*, che fù il sommo di ciò, che far mai potesse per nostro bene, *dedit dilectam animam suam in manu inimicorum ejus*. *Jer*. 12. E questi sono i gran meriti, ch' abbiamo noi con la Vergine affinchè ci ami, i dolori a lei cagionati.

Mà che? Un' Amore quando è tenero si alimenta di beneficj, quando è robusto di pene: a guisa di una gran fiamma, la qual si avviva a quel soffio più impetuoso, a cui la minore si estingue. E però da questo eccesso di pene, che fù alla Vergine sì gran motivo di amarne, dobbiamo noi valerci a conoscere quanto ci ami. Scrisse pur saviamente chi affermò che gli Amici si fanno ne' casi prosperi, si conoscono negli avversi. Perchè per verità l' Amicizia non hà ripruova maggior, che la sofferenza. Chi non direbbe che l' argento vivo fusse simbolo di un' amicizia perfetta, mentre da per tutto egli siegue l' Oro con lena sì infaticabile, che fin' arriva contra il suo naturale a farsi volante in aria per là trovarlo. E pur non è se non Amico infedele: giacch' egli siegue l' Oro bensì, mà fino a tanto

tanto che l'Oro non giunga al fuoco; al primo sentir di questo, lascia l'amico solo a i tormenti, nel suo crogivolo. Noi per contrario ch'altre pruove vogliamo della Carità di Maria, dapoi che l'abbiam veduta, non solamente non cedere a tante pene, mà invigorirsi? Riman solo di riamarla: giacchè se ogni amore è calamita di un'altro amore, un'amore che tolleri a sì gran segno, quasi una calamita armata di ferro, non solamente hà da muoverci, hà da rapirci.

§. IV.

E ben vero, che per quanto abbiam discorso fin'ora della Carità di Maria, non abbiam dato nel segno. La vera origine di questo ardore eccessivo non è nè in lei, se ben si guarda, nè in noi. Chi brama di ritrovarla, la cerchi in Dio. Egli è che con un riverbero potentissimo dell'infinito amor suo accende questo gran fuoco nel Santuario di quel Cuore innocente. Il Sole in alcuna parte dell'Africa, direttamente

da

da lui mirata, diceſi aver tanto di forza, che abbruccia bene ſpeſso l'arene, non che le Selve. Giudicate voi dunque che vivo ardore dee concepire nel ſuo cuore la Vergine, mentr'ella è tanto ſoggetta a i raggi diretti del Sol Divino, anzi è tanto proſſima!

Ma per intendere più intimamente il valor di queſta illazione, conviene di vantaggio oſservare con San Tomaſo, che la Carità di Dio, e la Carità del Proſſimo non ſono due Virtù diſtinte frà loro, ſono una ſola. *Sicchè*, ſe io paragonaſſi queſti due Amori a que' due famoſi Gemelli, che nati ad un'ora ſteſsa, non ſolo fur ſimiliſſimi, come avviene, di ſembiante, d'indole, d'ingegno, di compleſſione, ma ebbero tra lor ſempre di più comuni gli ſteſſi affetti di meſtizia, e di gioja, e miſurarono con un medeſimo filo gli avvenimenti della lor vita ugualiſſima; non avrei però trovato ancor paragone che foſse giuſto. Perchè queſti due Amori di cui parliamo, non ſon due parti, ancorchè ſieno Gemelli, ma un parto ſolo. *Idem numero eſt habitus Charitatis, ex quo uterque actus elicitur.*

tur. a Sono, come il raggio riflesso, e il raggio diretto, una medesima luce, luce che se non hà un'istessa direzzione, hà un' istesso principio. Quindi è, che quanto in noi più si accresce l'amor Divino, tanto ancor più si aumenta l'amor del prossimo, essendo di ambidue questi dato un' istesso precetto, ed indivisibile: *mandatus habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum*. 1. *Jo*. 4. per tal maniera che prima vedrano i Geometri due linee avvicinarsi ad un medesimo centro, senza che si avvicinino ancor trà loro, di quel che mai siamo noi per vedere questo prodigio, che due cuori, con amar Dio, si avvicinino punto a lui, senza che trà lor si avvicinino a un tempo stesso, con amarsi scambievolmente. Posto ciò, venga pur chi brama d' intendere quanto i Fedéli sieno cari alla Vergine. Eccone la misura. Si vegga quanto alla Vergine è caro Dio, e da ciò subito si ritrarrà lo scandaglio. Che se 'l cuor di Maria è la sù nell' Empireo una fornace di Amor Divino, sette volte più acce-

a *S. Thom*. 2. 2. *q*. 25. *art*. 1.

accesa che non è il cuore di tutti i Santi congiunti insieme; converrà dire, che quando insieme si congiunga altresì l' amore di tutti i Santi al Genere umano, avrà questo amore stesso sembiante di poca fiamma, in paragone di quell'incendio, che avvampa in seno alla Vergine. E di questa medesima proporzione si valse Sant' Agostino per porlo in chiaro: *Sicut omnibus Sanctis est potior, ita omnibus Sanctis pro nobis est solitior*. a Quanto la Vergine supera i Beati nell amor verso Dio, tanto, dice il Santo, gli supera nella sollecitudine verso noi; come fà la Sfera suprema, che quanto supera le sfere minori nell' altezza, tanto le supera nella velocità, con la quale aggirasi in prò della nostra terra. Sicuramente io non sò come non ci sbalzi mai l'anima fuor del petto per impeto di allegrezza, qualor noi ci torniamo a rammemorare di essere diletti tanto altamente alla gran Madre di Dio. Se però di pari riman che sia inesplicabile,

a *S. August. citatus a S.Bonav.in Spec. Mor. cap. 9.*

bile, e la sua Beneficenza verso di noi, come si provò nel Capitolo precedente, e la sua Carità, come si è provato ora in questo; di qual Porfido sarà mai formato quel Cuore ingrato, che beneficato da essa non la ringrazia tenerissimamente, che amato non la riama?

CAPO VII.

Settimo motivo di Divozione alla Vergine, ch' è il segno, che reca seco, di Predestinazione.

§. I.

LA gran vaghezza, c' hà l' uomo di risapere le nuove di quella Sorte, c' hà da toccargli sù questa misera Terra, lo spinge ad investigarle fin trà le Stelle, che son que' Volumi altissimi dove Iddio, ò non le scrisse giammai, ò non le scrisse di modo, che si potessero leggere di quà giù da verun' occhio mortale. Però quanto più consigliatamente rivolgerebbesi questa inutil curiosità a rinvenire gli

avvenimenti futuri di quella Sorte, che ben tosto ci attende nella imminente Eternità, ò buona, ò rea. Certo è, che se da noi si apprendesse sì grande affare, quanto egli merita, terrebbe attoniti tutti i pensieri della nostra mente, attoniti tutti gli affetti del nostro cuore, che a guisa di un Condannato co' dadi in mano, non sarebbe capace di altra allegrezza, che della speranza di un punto favorevole, nè di altra angoscia, che della spettazione di un punto avverso. Ed, ò come allora si capirebbe tosto nel Mondo, in quale altezza di pregio tener si debba la vera Divozion di Maria, mentr'ella è a' Fedeli un contrasegno sì autentico di salute.

A provar la verità di questa opinione, sò che basterebbemi addurre l'autorità di tutti i Sacri Dottori che l'asseriscono: *a* Contuttociò per non istare al

a *S. Anſ. de laud. Virg. S. Petr. Dam. op. 32. c. 2. Ricc. l. 2. de Deip. c. 3. S. An. 4. p. to. 15. c. 14. Rainaud. in Marial Pleb. Stell. l. 12. p. 2. c. 1. Spinell. in Throno cap. 24. Recup. de Sign. Pradeſ. Vide Mend. l. 2. Flor.*

al loro ſemplice detto , voglio , che ci mettiam di propoſito a ſcandagliare ancor col diſcorſo la ſicurezza del fondo a cui ſiamo giunti , prima di gettarvi un' Ancora , qual' è queſta , di sì gran peſo .

§. II.

E dunque la Vergine prognoſtico fedeliſſimo di ſalute . Ma chi ne dubita , ſe tale è ſtata fin dal principio del Mondo .

In quella inondazione sì orribile , in cui la colpa allagò tutto in una volta altamente il Genere umano , il primo raggio di conſolazion , che ſpuntaſſe a' due noſtri infelici Progenitori , come altrove ſi diſſe , fù Maria Vergine . Ella fù l' Iride promeſſa loro da Dio , per pegno di futura ſerenità . E però ſi può dire , ch'ella fù altresì il primo ſegno , il qual' eſſi ſortiſſero di ſalute per le loro anime , divenute già ree di un' eterna morte . Nè laſciò Adamo d' intendere queſto punto . Anzi dalla inimicizia , che udì doverſi profeſſare da sì gran Donna contro il Serpente ,

compreſe ſubito quanto fuſſe l'antido-
to, ch'ella racchiudea nel ſuo ſeno, non
ſolamente per ſalvezza di lui, ma di
tutti i Poſteri. Ond'è veriſimiliſſimo,
ch'egli *præſentia tangens, & futura proſpi-
ciens*, nel nome, che impoſe ad Eva,
allor che dopo il peccato la intitolò
Madre de Viventi, pretendeſſe di figu-
rare, quantunque aſſai da lontano,
queſt'altra Donna, tanto di lei più ſti-
mabile: conciofiachè, come poteva
altrimenti nominar con buona ragio-
ne Madre di Vivi, quella che gli avea
prima uccifi, che partoritigli? *Si può*
dir dunque, che come Criſto fù Salva-
dore fin dal principio del Mondo,
Agnus occiſus ab origine Mundi, così la
Vergine fin dal principio del Mondo
fù ſegno pur di ſalute, e ſegno il più
favorevole che dopo il Sol di Giuſtizia
ſia mai comparſo in alcuna sfera del
Cielo. E però non è maraviglia, ſe
con l'Oroſcopo fortunato di queſto ſe-
gno ſi vedeſſe poi naſcere ancor la
Chieſa. Certo è, che innanzi che la
Chieſa naſceſſe là sù 'l Calvario dal co-
ſtato aperto di Criſto, le fù da Criſto
data per Madre Maria. Nè ſenza ſpe-
cial

tial miſtero egli in ciò diſpoſe, che il primo a pigliar poſſeſſo di sì gran Madre fuſſe il Seguace, che gli era appunto il più caro, per dinotar che la Vergine ne' Fedeli ſarebbe ſempre ſtata Aſcendente di felicità a tutti i favoriti di Criſto, che ſono i Predeſtinati. Quindi non è agevole ad iſpiegarſi quanta ſia quell' efficacia, che ſempre i Santi hanno attribuita agl' Influſſi di queſto ſegno. Baſterà per tutte riferir quì le parole di Sant' Anſelmo, tanto è il lor nervo: *Sicut impoſſibile eſt quod illi à quibus Virgo Maria oculos ſuæ Miſericordiæ avertit, ſalventur; ita neceſſarium eſt, ut hi ad quos converterit oculos ſuos, prò eis advocans, juſtificentur, & glorificentur*. Siccome non è poſſibile, che quegli i quali non vengono con buon occhio mirati dalla Miſericordia della Vergine, giammai ſi ſalvino; così è di neceſſità, che tutti queſti all' oppoſito, di cui ella vorrà farſi Avvocata, ſieno prima quì in Terra giuſtificati, ed a ſuo tempo glorificati anche in Cielo. Parole sì relevanti che affinchè non ci ſembrino eſaggerate convien loro ſcrivere appreſſo quel

sentimento dello Spirito Santo, che dalla Chiesa viene applicato alla Vergine: *Qui me oderunt, diligunt mortem. Prov.* 8. 36. e per contrario: *Qui me invenerit, inveniet vitam. Prov.* 8. 35. Chi fugge da Maria, incontra la Morte, perchè riman privo di quegl' influssi vitali, che non si tramandano a noi se non per suo mezzo: ed all' incontro chi troverà Maria, troverà la vita; perchè quantunque la Vergine non è vita, la vita è Cristo: contuttociò il trovare la Vergine non par cosa distinta dal trovar Cristo, tanto sono efficaci quelle virtù, che a questo Segno hà comunicate il suo Sole. I Giojellieri fan somma festa in ritrovare il Zaffiro, perchè in seno al Zaffiro ritruovano il Carbonchio, cui la sua luce medesima incorona qual Rè, trà la turba minore delle altre gemme, e così possono festeggiare i Divoti di Maria Vergine in trovar essa, mentre tanto è trovar essa, quant' è trovare in essa il Rè suo figliuolo: *Qui me invenerit, inveniet vitam.*

Mà perchè trattare una materia di tanta consolazione è per li Servi di lei toc-

toccar quasi un' Arpa, che al contrario dell'altre, tanto è più dolce, quanto si passa a toccar più profondamente, giusto è ch' entriamo più addentro a spiegar le ragioni particolari, che hà la Vergine sopra la nostra salute. Queste ragioni si riducono a due: l'una è tolta dal fine della Predestinazione, l' altra da i mezzi.

§. III.

Or quanto al fine, è certo che qual gran numero degli Eletti a cui toccò in sorte d'esser sottratti dall' alta massa de' Reprobi, non hà più nobil uso nel Cielo, che formare la Corte a Cristo, Figliuol Primogenito dell' Eterno Padre, e far ch' egli comparisca frà tutti i Predestinati, qual Sole più riguardevole, con l'ampio seguito di tante Stelle minori; *Quos præscivit, hos & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui*, dice l' Appostolo, *ut sit ipse Primogenitus in multis Fratribus*. *Rom.* 8. 29. Mà se ciò è vero, ne viene per conseguente, che come questo gran numero sì felice fù già scelto per fare

la Corte a Cristo: così scelto fusse per far la Corte nel tempo stesso a Maria, siccome a Madre di questo gran Primogenito: mentre ognun sà, ch'egli qual amantissimo Salomone, la tiene per più onorarla alla propria destra, in un grado altissimo di Madre insieme, e di Sposa: *Astitit Regina à dextris tuis*: nè mai da sè dividendola, vuole che s'egli è 'l Sole frà tante Stelle ossequiose, ella sia la Luna: mà Luna tale, che non abbia bisogno per comparire, di star lontana dal Sole, anzi allora apparisca più luminosa, quando gli apparisce più prossima. Così osserverete, che quelle Vergini, a cui toccò, come a Savie, d'essere introdotte alle nozze, eran venute per far unitamente corteggio ad ambidue questi, allo Sposo insieme, e alla Sposa: *Exierunt obviam Sponso, & Sponsæ*: e con tal titolo furono ammesse in competenza delle altre Vergini Stolte, che come inette ad un tale ufficio, rimasero tutte escluse: perchè s'intenda, che quei fedeli che sono i Predestinati, vengono ammessi alla Beatitudine eterna per maggior gloria

dello

dello Sposo Divino, e conseguentemente per gloria ancora maggiore di quella Sposa, che gli fù Madre: *Exierunt obviam Sponso, & Sponsæ*: Tanto è vero, che tutti i Santi sono ordinati a più sublime ornamento, non sol di Cristo, ma ancora di Maria Vergine. Nè sia chi di questo detto si maravigli, come di troppo animoso. Del Prencipe de' Serafini disse Ezechiele che tutte le pietre elette servivano ad abbellirlo: *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum*. *Cap*. 28. 13. e annoverò nove Gemme, che al sentire di San Gregorio sono figura de' novi Cori in cui gli Angeli son divisi: quasi che tutti gli Angeli inferiori fussero formati per pompa del Superiore. Con quanto maggior ragione si può dunque dir della Vergine, che non solo le schiere Angeliche, mà la moltitudine di tutti ancora i Beati sia per sua gloria, per accrescimento del suo Splendore, per aumento della sua Signoria, per pompa della sua Corte, mentre com' ella fù la cagion secondaria della nostra salute, così conviene, che sia parimente il fine pur secondario della nostra

Predestinazione. E se così è, chi non vede, che mentre tutti gli Eletti faran la Corte a Maria, nessuna cosa gioverà più, per venire un dì accolto tra' suoi fortunatissimi Corteggiani, quanto il portar di presente la sua livrea, assecondare i suoi gusti, ambir la sua grazia, ad essere ancora in terra da tutti i segni riconosciuto per suo Dimestico: *Vultum tuum deprecabuntur omnes Divites plebis. Psal.* 44. Chi vede mai ad una gran Regina formar la Corte, senza avere in ciò special riguardo a coloro, che con maniera speciale da lei dipendono! Nè mi state a dir, che la Vergine non potè mai concorrere in verun modo alla elezione de' suoi Divoti alla gloria, mentre già senza saputa alcuna di lei, v'erano stati essi eletti fin ab eterno nel Concistoro segreto, che trà sè tenero le trè Divine Persone. Perchè io ritruovo che gravi Autori c' insegnano, come il Padre predestinò quei, che il Figliuolo dovea nel tempo distintamente richiedergli ad uno ad uno, conforme a quella esibizion così ampia, che gli avea fatta: *Postula à me, dabo tibi Gen-*

tes

tes hæreditatem tuam. Psal. 2. affinchè Cristo divenisse così con sua maggior gloria, non puro Economo dell' Umana salute, ma ancor Padrone, Padrone in Cielo, Padrone in Terra; in Cielo con risolvere più particolarmente, in Terra con eseguirla: *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra. Matth.* 28. E se ciò è vero, io vi rispondo così: Non vi par che il Figliuolo dovesse al Padre frà tanti altri richiedere, con fargli ancora un' offerta assai special de' suoi meriti a favor loro, quei che negli abbissi della sua scienza egli vide doversi rendere di mano in mano più cari co' loro ossequj alla sua gran Madre?

§. IV.

E dunque manifestissimo che la Divozion della Vergine conduce mirabilmente al fine della nostra Predestinazione, e così ancor non meno conduce a quel forte mezzo per cui si giunge a conseguir questo fine; ch' è la sua potentissima intercessione. Vero è, che a mostrar ciò più speditamente,

mi gioverà di farmi alquanto da lungi, giacchè nel discorrere, come nel navigare, non sempre il corso ch'è più diritto, riesce il più compendioso.

Io truovo nel Tribunale del Cielo una ordinazione contrariissima a tutti quei della Terra. In questi la Legge vuole, che le Donne non facciano l'avvocato *a* non già, cred'io perchè molte di loro non fusser atte a vincere quanto gli Uomini le lor Cause, mà perchè anzi le vincerebbono tutte, mercè, che troppo hà di vantaggio a persuadere ciò ch'egli vuole, chi persuade col fascino del diletto. Se avvocasser le Donne, tolga il Cielo che un'Elena comparisse sù qualche aringa a salvare un Reo. Quel volto che fù bastante a sconvolgere tutta l'Asia; pensate voi se penerebbe a smuovere le bilance in mano ad un Giudice, e farle contro ogni legge sbalzar sossopra. E certamente grande ignominia è della nostra Natura il risapersi, che la prima volta, in cui la Donna si mise a convincer l'uomo là nel Paradiso terrestre, gli per-

a *L. Fœminæ ff. de reg. jur. l. 1. de postul.*

persuase a cambiar con un pomo ogni sua Grandezza. Mà qualunque sia la ragione, certo è che come nel Tribunale del Cielo non si temono questi pregiudicj, così non si rispettano punto questi divieti. Anzi in esso si è scelta singolarmente per Avvocata delle nostre Controversie una Donna: e per dare a' suoi ufficj peso maggiore, si è decretato, che questa Donna sia la Madre del Giudice, affinchè dove a renderlo favorevole non arrivano i meriti della causa; supplischino presso di lui due sublimi titoli, l'amore, e l'autorità di chi la sostiene.

Prese ella il possesso di questo carico subito che divenne Madre di Dio; e chi può esprimere con quant'ansia lo prese, e con quanto ardore? Osservate bene, e vedrete, come i due primi miracoli, che fè Cristo, l'uno a dispensar nelle leggi della grazia, l'altro a derogar nelle leggi della Natura, furon sollecitati egualmente dal patrocinio di questa nostra Avvocata. Chi con lume di fede veduta avesse la Vergine andar sù i Monti della Giudea con sì strana celerità, *cum festinatione*; che avrebbe

be detto? Questa, avrebbe detto, è un' Aurora, che col suo Sole in grembo si affretta per recar giorno innanzi tempo alla mente del Precursore. E nelle Nozze di Cana, ancorchè non fusse per altro venuta l'ora di accreditare la dottrina di Cristo con que' prodigj, ch' egli poi sì spesso operò, quando mutò fin gli Elementi, a cambiare i cuori: *nondum venit hora mea*: contuttociò potè la Vergine tanto che fè venirla: mentre sù l'ale delle sue fervide istanze molto più veloce arrivò quest' ora fortunatissima a prò del Mondo, di quel che caminando a passi ordinari non saria dovuta arrivare.

In Cielo poi chi può spiegare a bastanza, quanta sia l'efficacia delle preghiere di Maria Vergine? Quanto è cresciuto il merito di questa nostra Avvocata, tanto è là sù cresciuto il peso alle intercessioni, che per noi porge. Già la Divina Providenza avendo eletta per istrumento universale all' esecuzione di tutti i dissegni suoi l' Orazione, hà data all' Orazione tal forza, che un' Uomo il qual presenta a Dio suppliche, si dice che gli comanda; e

un

un Dio che le ſottoſcrive all' Uomo, ſi dice che gli ubbidiſce, conforme a quello: *Obediente Deo voci hominis*. E pur di qual Uomo ſi favellò in queſto luogo? Di un Gioſuè; cioè di un'uomo, il qual vivea nello Stato ancora di Servo, e così è certo, che non poteva ordinare a Dio, ma invocarlo. Se però i confini, che alle preghiere di un Giuſto ſegna l' Altiſſimo ſon sì ampj, che ſi può dir, ch'equivagliano ad un' Imperio, quali ſaranno quei, che ſegna alle iſtanze della ſua Madre? Si dilateranno queſti di modo, che la voce di un'Avvocata sì autorevole, ſembrerà a tutto il Paradiſo una voce di Onnipotenza partecipata: *Quod Deus imperio, tu prece Virgo potes*. E però chi potrà opporſele, ſe le cede l' iſteſſo Iddio? Alle preghiere dell' Archangelo Cuſtode d'Iſraelle, che ardentemente ſollecitava il ritorno del Popolo dalla Perſia, dov'era ſchiavo, alla Paleſtina, fè reſiſtenza l' Arcangelo Cuſtode della Perſia per venti giorni continui, cioè fino a tanto che più chiara appariſſe la volontà del Signore in ordine a un tal ritorno. Mà chi una reſiſtenza ſimile può mai

fare

fare alle preghiere che vengano dalla Vergine, quasi che la volontà del Signore allor sia dubbiosa? Figurisi questo caso; che, non dico un Arcangelo solamente, mà che tutti ancor quanti sono que' Beati Spiriti, ò maggiori, ò minori, che tutti i Santi, che tutte le Sante, che tutti in una parola gli Abitatori di quella gran Gerusalemme celeste, si uniscano in dimandar la mia dannazione: contuttociò fò sapervi, che se la Vergine sola chiedesse dal lato opposto per me pietà, io mi terrei per sicuro? *a* Quella così gran pena contro di me non basterebbe ad atterrare un tal argine; perchè sè sola supera ella tutti insieme nel merito, ben è dovere, che tutti insieme gli superi ancora sola nell'efficacia. Così odo ch'ella si pregia di muoversi sola in Cielo a nostro soccorso: *Gyrum Cœli circuivi sola. Eccl.* 24. 8. non perchè sola interceda, mà perchè tirasi tutti dietro a seguirla, e di tal maniera, che qualor alcuni, anzi tutti, se le opponessero, non potrebbon resistere alla sua forza: come ap-

a *Suar. tom. 2. in 3. p. disp. 23. sect. 2.*

appunto la prima Sfera gloriar potrebbesi di muoversi anch'ella sola a prò della Terra, *Gyrum Cœli circuivi sola*, non perchè sola si muova, mà perchè al moto suo si conformano tutte le Sfere soggette sì fattamente, che quando ancor le facessero resistenza, non giungerebbono a ritardarla dal corso, non che a fermarla. Che debbono però temere i Divoti di Maria Vergine? Null'altro per verità, che di non si perdere la protezione di essa con abusarsene: nel rimanente qualor essa proteggali, sono salvi.

Gli Abitatori de' Paesi Bassi in Germania, ancorchè abbiano superiore l'Oceano alle lor Case, dormono in esse pur tranquilli i lor sonni, perchè si fidano di quell'Argine invitto, che con l'incatenatura delle sue travi fortificandoli contro sì gran nimico, nè cede al luogo assedio di tanti flutti ostinati, che gli fan guerra, nè cade a i frequenti assalti. E pur tal volta questa loro speranza và ancor fallita: onde non hà molto, che il Mare, con espugnare improvisamente sì gran fortificazioni, è scorso vittorioso fin sulle

piaz-

piazze dell' Emporio Olandeſe, e l' hà ſaccheggiate, con perdita incomparabile de' Mercanti, coſtretti a naufragare con le loro merci, non pure in Porto, ma sù gl'iſteſſi Mercati, quanto più ſicuro riparo hanno però nella protezzion della Vergine i ſuoi Divoti? *Ego murus*, dic' ella di sè medeſima, *ego murus ex quo facta ſum coram, ego quaſi pacem reperiens*. *Cant.* 8.1. Da che la Vergine ritrovò quella pace cercata in vano per tanti ſecoli, ella è divenuta un riparo sì ineſpugnabile, che non ſi è dato mai caſo, nè mai daraſſi, che la rabbia, nè pur di tutto l' Inferno raccolto inſieme, abbia ottenuto di abbatterlo. Quanto a me, pongami Dio ſtabilmente ſotto l' ombra di queſto muro, e poi a mille doppi creſcano i miei Nemici, mi aſſedino, mi aſſaliſcano, non gli temo. Gaſſenda, donna non meno chiara per ſangue, che per pietà, era già divenuta tanto ſollecita del ſuo Nipote Eleazaro, che non ſi dava mai pace, arietando ad ogni ora per cagion d' eſſo con un'amabile violenza di ſuppliche il cuor Divino. Ed ecco al fin la riſpoſta, che da

Dio

Dio n'ebbe: Figliuola, io ti fò sapere, che hò consegnato Eleazaro nelle mani di mia Madre: stanne sicura. E fù quasi un dirle: di che vuoi più dubitare? Quella Vergine che potè tirare un Dio dal Cielo in Terra, non potrà tirare un' Uomo assai più dalla Terra al Cielo? *Si contra Deum fortis fuit, quantò magis contra hominem prævalebit?* Così è per certo. Ella è quella Stella matutina, che pruovocò il vero Sole ad uscire sù l'Orizonte: ed ora serbando l'istessa propensione a beneficarci, *citò venit, serò recedit*: ella è la prima a venire nel cuore de' Peccatori, ed è l'ultima a dipartirsene. Ella ci partorì il Salvatore, ed ora fa di vantaggio come la Palma, fà, dico, anch'ella di sè stessa una Scala, perchè arriviamo a cogliere l'alto frutto, che partorì. Ed ò me beato, se sopra di una Palma così cortese io saprò salire? *Ascendam in Palmam*, e senza dubbio vi coglierò ciò ch'io bramo, *apprehendam fructum ejus. Can. 7. 8.* ch'è quanto dire, *apprehendam vitam æternam*. E di fatti sì ben vi ascese il Santo Giovanni Eleazaro, che giunse al sommo, mentre

tre col favor della Vergine arrivò fino a sposare la Verginità col Matrimonio: esempio da porre invidia agli Angeli stessi del Paradiso, più felici sì bene, mà non più casti di un' Uom mortale, cui Protettrice sulla Terra è Maria.

Ed ecco in qual maniera la Vergine appartenga alla nostra Predestinazione, prima come fine, poi come mezzo; come fine nell' ordine dell' elezione, come mezzo nell' ordine dell' esecuzione: ed ecco quanto sia però ragionevole il rimirarla qual segno benefico di salute. Fù chi portò opinione, che la Luna sia fatta principalmente per tener compagnia al Sole, sicchè ripiena di lui, sia come un'altro Sole minore, al Cielo col lume, alla Terra con le influenze. Quindi io ritruovo, che ancor l' istesso Filosofo lasciò scritto, che *Luna propter Solis societatem, receptumque lucis, fit quasi alter Sol minor: quamobrem cõducit ad omnes generationes, perfectionesque.* a Mà quanto più di buon grado io vorrei consentire a ciascun di que-

a *Arist. de Gen. anim. l. 4. c. ult.*

questi, se con questo dir loro trascesso avessero ad intendere di una Luna molto più nobile, a cui servir di sgabello è l'uso più nobile ch'abbia mai sortito la nostra! Questa sì che fù fatta principalmente per essere Compagna al Sole increato in qualunque Stato, e nella Via, e nella Patria, sicchè piena anch'ella di lui, mà non mai piena solo per sè medesima, piena per sè, piena per altrui, *lena sibi, atque aliis*, comparisca a chi la considera un Sol minore, concorra con la Divina Misericordia alla rigenerazion di tutti i Peccatori, alla perfezione di tutti i Giusti, e lasci in dubbio, se con la luce, di cui si truova arricchita, e con le influenze, più ella serva all'Empireo di abbellimento, ò al basso Mondo di ajuto.

§. V.

Solo oppor si potrebbe al nostro Discorso, ch'egli scemi tanto di giurisdizione al Regno di Cristo, quanto ne accresce a quel della Madre. Mà questa voce non sarebbe per poco simile al fischio

fischio di una di quelle Serpi del Settentrione, che nate a perseguitare così gran Donna, pajon' emule tutte di quel Dragone, checontro lei si scagliò nell' Appocalissi? Il Popolo Romano allora più che mai nel Dominio si mostrò grande, quando potè cambiare i privati in Rè; e l' imperio di Cristo allora hà date maggiori le dimostrazioni del suo potere, quando hà renduta una Creatura così potente, com' è la Vergine. Torna forse in discredito della Calamita quella forza attrattiva ch' ella comunica a un ferro da lei toccato? Anzi questo è nella Calamita argomento di virtù somma, possedere la virtù in grado tale, che possa subito ad altri communicarla, senza che la perde in sè stessa. E posto ciò, conchiudasi in questa forma.

Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei! Gran pregi, non può negarsi hò io raccolti di voi dentro pochi fogli, ò Città Sovrana di Dio! Maggiori ne raccoglieranno ancor altri, che più di me vi contemplano, vi conoscono, e ciò, che non possono aggiungere senza un' invidia vivissima, sanno amarvi. Con-

tut-

tuttociò nè questa mia bassa penna, nè la penna sublime di altri Scrittori che al Mondo sorgano, sarà mai canna proporzionata a ritrarre la pianta vera della vostra Grandezza. Anzi come tanto può dirsi, che sian lontane dal Firmamento le cime de' nostri Monti, ancora Rifei, quanto ne sono le cavità delle Valli, che stanno al fondo; così può dirsi egualmente con verità, che tanto le menti eccelse de i gran Maestri, quanto le umili della plebe volgare, sieno dal pari lontane tutte da Voi, che qual Cielo altissimo, anzi qual Cielo del Cielo, fuste già fatta per delizioso soggiorno del Signor vostro, *Cælum Cæli Domino*. Però se trà gli Astronomi, non si potendo determinar per appunto la positura, i movimenti, e le distanze ammirabili delle Sfere, quegli meglio discorre, che meglio di tutti salva, siccome dicono, le Apparenze; ancora noi con valerci d'una tal regola, giacchè non possiamo determinare con esattezza il posto che Voi godete vicino a Dio, i movimenti del vostro amore inaudito, la distanza, che corre sterminatissima,

trà

trà Voi, e l'altre, che pur ſono pure Creature, ſiccome Voi, dovremo credere, che quegli più da vicino ſi apponga al vero in favellare della voſtra Real perſona, cbe meglio ſalvane queſte grandi Apparenze, di Protettrice maſſima della Chieſa, di Riſtoratrice de' danni inſorti da Eva, di Compagna del Redentore, di Coadiutrice alla Redenzione, Madre eccelſa di Dio.

Sull' oſservazione dunque di queſti sì gran Fenomini ſi formi il Siſtema debito a queſto Cielo di Maria Vergine: e poi mi ſi dica ſe quel c' hò io figurato sù queſte carte è troppo eccedente, ò nell' altezza, che ſi aſsegna al ſuo merito, ò nell' efficacia, che aſcriveſi al ſuo potere.

✠

Il Fine della Prima Parte.

I L

IL DIVOTO DI MARIA.

PARTE SECONDA.

Mezzi, che ci conducono a conseguire la vera Divozione alla Vergine.

On hà pregio l'Oro, s'egli non regge alla pruova, e l' Amore, che trà gli affetti è il più prezioso, come l'Oro è tra' metalli, non hà valore, se non regge anch'egli alla pruova, ch'è propria sua, dico al paragone delle opere. *Probatio dilectionis exhibitio est operis.* A qual contrasegno riconoscete voi meglio il fuoco dipinto dal fuoco vero, che all' operare? Un fuoco colorito sopra le tele, stà sempre in pace, non gira passo, non guadagna paese, non reca guerra neppure a quell'arida tavola,

sù cui fù già confinato. Mà un fuocò vero, non sà posare un momento: vorrebbe andare se potesse ad incendere l' Universo. Non solo dunque non è vera Divozione alla Vergine quella, che da principio noi detestemmo come sacrilega, mà neppur quella, che sterile non dà altro, che al più al più meri pampani di parole, di proteste, di offerte, perciocchè questa è una volontà di piacere alla Vergine, che non si può giustamente dire ancor pronta, mentr' ella stà addormentata. Chi è suo vero Divoto convien che operi, e così conviene che operi chi, se non è, almeno brama di essere; perchè conviene che sollecito cerchi tutti quei mezzi, i quali a guisa di vie spedite conducono a sì buon fine. Che se mai richiederete, quali mezzi sien questi, io ve gli dirò, con restringerli a quattro soli; e mi confido, che se per essi caminerete animoso, non andrà molto, che scoprirete quel paese fortunato di vita, quel Paradiso di salute, quel Porto di sicurezza, che reca seco la Protezione Beata di Maria Vergine. Eccoli quì tutti, e quattro: Meditar-

ne,

ne, leggerne, invocarla, ed usarle qualche ossequio speciale. Non è lunga la strada, nè malagevole, contuttociò vi vuol cuore. Incominciamo da' primi due, che per esser trà sè quasi inseparabili, verranno da noi proposti in un solo Capo.

CAPO I.

Si propongono il Primo, e il Secondo mezzo da conseguire la Divozione alla Vergine, che sono meditarne spesso, e leggerne spesso.

§. I.

LA Meditazione al parere di San Tommaso è il primo latte della vera Divozione: perchè la volontà nostra, come ognun sà, è una potenza cieca, e non dà passo se l' Intelletto non le fà sempre la guida. *Voluntas oritur ex intelligentia.* a Dall'altra parte l'intelletto medesimo, se non è cieco ancor egli, è di vista debole, sicchè

a *S. Aug. l. 14. de Trin. c. 8.*

non iſcorge le coſe tutte ad un tratto ; mà a poco a poco. Se vuol conoſcerle a pieno, gli è neceſſario di far come quella Sentinella, che Dio mandò a ſpiar di notte le Carrozze, che andavano in Babilonia: mirarle con diligenza più d' una volta: *Contemplatus eſt diligenter multo intuitu. Iſ.* 21. 7. Ed ecco il prò, che ſi cava dal meditare: Quelle verità, che da principio per le imperfezioni della noſtra viſta ci apparivano in forma aſſai differente dalla reale: *Video homines ſicut arbores ambulantes*: a poco a poco, ove mirinſi fiſſamente, ci compariſcono nel loro proprio ſembiante, atto a rapire ogni cuore. Però diceva Sant' Agoſtino, che *Intellectus cogitabundus initium eſt omnis boni*. A chi medita il vero, avvien come a quei Pittori, che ritraggono il volto, di bella Donna: agevoliſſimamente ſe ne invaghiſcono, perchè poſatamente lo mirano a parte a parte: là dove chi rimirarlo alla sfugita non riman preſo, anzi tal volta lo ſprezza.

Ora queſta Meditazione nel caſo noſtro dovrebbe, a mio parere, prefiggerſi due materie, affinchè dia meglio

nel

nel ſegno. La prima ſon le grandezze della Madre di Dio, le ſue prerogative, i ſuoi privilegi, le ſue virtù. La ſeconda è l'Amore indicibiliſſimo, che ci porta, accompagnato da tanti beneficj grandiſſimi, che del continuo fà piovere ſulle genti, ancora più ingrate. Da queſte due ſorti di conſiderazioni ben iterate ſi ecciterà nel voſtro cuore un'amor perfetto alla Vergine, e ſecondo la ſua perfezione eſſenziale, di cui sù 'l principio dicemmo, e ſecondo l'accidentale: e così ancora ſi ecciterà una Divozione affatto compita, quaſi fiamma animata da doppio mantice. Il noſtro Padre Franceſco Suarez, pari nell'una, e nell'altra Scuola, di Scienza, e di Santità, nelle feſte ſolenni di Maria Vergine ſpendea due ore continue in queſte Conſiderazioni divote, ch'io vi propongo, ben'intendendo che *cogitare de illa, ſenſus eſt conſummatus. Sap. 6. 16.* per eſſer queſto uno ſtudio a Dio gratiſſimo, e giovevoliſſimo a noi; a Dio gratiſſimo per quel compiacimento ch'egli hà di vederci più toſto ſpirar da noi le ſegnalate qualità di Maria, che di rivelar-

cele: e giovevolissimo a noi per quel contracambio, che ce ne dovrà di poi dare Maria medesima, come il dette a questo esimio Scrittore da noi lodato, il quale riconobbe l'acqua di una Sapienza sì salutare, qual'è la sua, da quella Fonte medesima, donde sgorgò in un' Alberto, in un Bernardo, in un Bernardino, cioè dalla Vergine, che tutto a un tratto, gli aperse con maniera mirabile l' intelletto dapprima ottuso, sicchè ne potesser trascorrere que' bei rivi, ch' hanno allagato, per dir così, l' Universo *a*. Voi contentatevi di seguire almeno da lungi l' orme di sì grand' Uomo, con fissarvi nelle Considerazioni medesime, ch' io vi dissi, più che potrete. L' Api che posano più lungamente sù i fiori, son le più elette.

§. II.

L'altro latte che allieva la Divozione, è la Lezzion sacra. Come alla gente più rozza, che non sà leggere, ser-

---

a *In Vita ipsius*.

servono in vece di libri le sacre Imagini; così a' principianti, che non sanno ancor meditare qualche mistero, servono di meditazione que' libri, che ne discorrono. E questo appunto era il consiglio che dava Santa Teresa a' Novizj nell' esercizio della Orazione: che si ajutassero con la lettura de' libri spirituali, affinchè come fanno i paesi sterili si arricchissero con le merci portate altronde: Consiglio giovevolissimo non pure a' principianti, mà a quanti sono, e proficienti, e perfetti: che però disse l' Appostolo al suo Timoteo *Attende lectioni*. 1. *Tim.* 4. benchè assai più sia più necessario a coloro che non irrigati dal proprio Cielo, non possono supplire alla siccita del loro spirito in altra forma, che con attignere l' acqua da' pozzi altrui.

Sant' Agostino in quel famosissimo Libro, in cui, col discoprire a tutti le macchie del suo Intelletto, si diè a conoscere più che mai per un Sole, racconta che un certo Rè di Cipri, quanto sagace di cuore, *a* altretanto scontra-

a S. *Aug.* Retr. *l.* 2. c. 62.

trafatto di volto, per dubbio che la Reina ſua Moglie non gli veniſſe a partorire i figliuoli di un egual forma, usò queſta diligenza. Fece da per tutte le camere degli Appartamenti reali ſoſpender quadri di leggiadriſſime facce; con avviſarſi che il continuo mirare di quei ritratti avrebbe fortemente ſtampate sì belle immagini nella fantaſia della Moglie, che, com' è avvenuto più volte, doveſſe ritrar da eſſi nelle fattezze la prole, più che dal Padre. E perchè dunque non vi valete ſantamente voi pure d' una tal' arte? Sò che voi bene ſpeſſo vi querelate di avere una fantaſia tanto moſtruoſa, che nell' Orazione non sà rappreſentarvi, mal grado voſtro, altro che concetti deformi, di coſe ſe non triſte, almeno terrene. E voi fate adunque così. Fate che in ogni lato di voſtra Camera ſi trovi un libro il qual diſcorra de' meriti di Maria, de' titoli ch' ella poſſiede, de' teſori ch' ella promette, della corriſpondenza che a lei dobbiamo; fiſſatevi ſopra il guardo di tanto in tanto, e vedrete alla pruova, che bei parti di penſieri divoti vi naſceran-

ranno da quel medesimo cuore, che già gli formava sì brutti.

Vero è, che non ogni Lezione di Libri Sacri è al pari salubre. Perchè sia tale, vuol essere come il cibo dovuto a i Sani, il quale, secondo i Medici, allora fà sommo prò, quando egli hà trè condizioni: quando egli è eletto, quando egli è ben masticato, e quando è tolto in quella maggior quantità, che possa digerire lo stomacho di chi il toglie. Scegliete per tanto i libri, che vi discorrono di Maria, non gli pigliate, per dir così, quasi a caso, perciocchè può avvenir, che alcuni di essi in molta mole abbiano talvolta pochissimo di sustanza. Leggeteli attentamente, e non gli scorrete, come fà chi legge per vana curiosità: con rammemorarvi, che tanto si ritiene di salutare, quanto si mastica. E leggeteli ancora il più che potrete secondo lo stato vostro: giacchè scorgete, che quelle pioggie di State le quali inaffian le piante, mà non le inebbriano, sono quelle che danno ad esse il vigore almeno robusto. Nel rimanente chi sà, che una Lezione di queste da voi ben

fatta, non abbia ad esservi un dì di guadagno immenso.

Non è chi non ammiri quei voli sì prodigiosi, che diè il Colombo, quando frà mille evidenti rischi di morte, non dubitò di passare tanto più oltre di quei confini, dove già l'Aquile Romane eran giunte, e ciò per fare una conquista sì dubbia qual era quella di un Mondo nuovo. Mà dove mai si fornì egli di penne proporzionate a sì grande impresa? Nel Timeo di Platone. Lesse egli quivi ciò che quel Filosofo altamente discorre di una certa Terra, chiamata Atlantida, prima continente col nostro Mondo, e dipoi fatta Isola, dall'urto che a lei diede un tremuoto inusitatissimo, e quivi s'invaghì d'ire in traccia di quel paese, benchè sì incognito, per non dire sì incerto. Così caviamo dalle memorie dell'Indie *a*. E se ciò è vero, converrà dire altresì che tutte le flotte, le quali fanno di presente sì ricca la nostra Europa, tutti i mettalli più puri, tutti i medicamenti più pellegrini, tutte le droghe più

a *Petrus Cieca tom. 2. Rer. Indicarum.*

più elette, sieno dovute alla lettura di un libro. Mà quando ancora ciò non sia vero, mà esaggerato, sarà sempre verissimo, che que' libri, ch' io vi consiglio, vi apriranno la mente a scoprire anche nuovi Mondi, ora incogniti a vostri sensi, nuove merci, nuove miniere, che sono quelle in cui stà la vera ricchezza. E noto a me, che più d'uno dal frequente rivolgere, ch' egli fè di qualche libretto scritto in onor di Maria riconosce oggi la Vocazion Religiosa, ch' è la più certa caparra di dover giungere a quella felicissima Terra promessa a tanti, e pur toccata a sì pochi. Che se non siete in istato di potere omai più ricevere un sì gran dono, almeno io voglio assicurarvi di ciò; che se frequentemente farete, che i vostri affetti si fissino, come hò detto, sù fogli tali, verrete in poco tempo a moltiplicare i desiderj divoti di darvi tutto alla Vergine, di gradirle, di glorificarla, di amarla, più che non venne in poco tempo Giacobbo a moltiplicare i suoi armenti, con la celebre industria di quelle varie bacchette, che tenea collocate sù gli oc-

chi loro presso ogni limpida fonte. E questo medesimo non vi gioverà di moltissimo a farvi ricco?

CAPO II.

Si propone il Terzo mezzo da conseguire la Divozione alla Vergine, ch' è l' invocarla frequentemente.

VOglion gli Astrologi, che tutti i dì della Settimana sian dominati da i Pianetti con un tal ordine, che quel Pianeta speciale, il quale dona a ciascun giorno il suo nome, comparta ancora a quel medesimo giorno la sua virtù. Quindi alcuni d' essi consigliano, come per un segreto di gran rilievo, che sovente si volga tra 'l dì la faccia verso la Stella dominatrice, per attrarre da quella parte, e più propizj, e più purgati gl' influssi, e per succhiare, quasi dissi, il meglio di quell' ambrosia vitale, che versa sulla Terra il Pianeta dalla sua Sfera *a*. Io non credo che l' Astrologia abbia mai detta, frà

a *Georg. Venet. in Harm. Mundi.*

frà tante altre, a' ſuoi dì bugia la più ſplendida: e però noi, mettendoci queſta favola ſotto i piè, ſi com' ella merita, vagliancene ſaviamente non d'altro, che di gradino, per ſollevarci ad una profittevoliſſima Verità. La Stella che domina, non a giorno a giorno, ma tutti i dì sù nel Cielo, è la Santiſſima Vergine. E però a lei ci conviene ancora ogni dì ſollevar gli occhi d'ora in ora, e la mente, per attrarre in noi dal ſuo ſeno quelle influenze di Paradiſo, che fan beata ogni anima, che le fugge: *Beatus homo qui vigilat ad fores meas quotidie, & obſervat ad poſtes oſtii mei. Prov. 8. 34.* E queſto appunto ſarà il terzo mezzo al conſeguimento di una vera Divozione alla Vergine, invocarla frequentemente. *In rebus dubiis, in anguſtiis, in periculis Mariam cogita, Mariam invoca: non recedat ab ore, non recedat à corde*, fù conſiglio di quella lingua, che tanto addolcita fù dal latte puriſſimo di tal Madre *a*. Anzi come il battere dell' arteria è contraſegno di vita indubitatiſ-

ſimo,

a *S. Bern. hom. 2. ſuper Miſs.*

ſimo, così quello frequente ramemorarſi, che ſi farà della Vergine, ſarà non ſolo mezzo da conſeguir la ſua Divozione, mà ſegno ancora di averla già conſeguita. E però non conviene, che il noſtro ſolo intereſſe ci ſoſpinge ad uſar queſte invocazioni, mà molto più è giuſto, che ci ſolleciti ad eſſe un' amor ſincero, meſcolando alle ſuppliche altri affetti di riverenza, di congratulazione, di lode, di compiacenza, di gratitudine, dovuti al merito di queſta sì gran Signora. Il carico, che mi ſono addoſſato di far la Guida agli Amanti di Maria Vergine, par che mi ſtringa a dare ancora trà lor la mano a i più deboli. E però eccovi quì formata la pratica d'invocare la Vergine in ciaſcun dì della Settimana ſotto un diverſo ſuo titolo: e con ciò eccovi aperto di vantaggio un campo larghiſſimo, in cui dilatiate il cuor voſtro, con rinovare frequentemente frà di voi queſti medeſimi affetti in forma più breve, mà non però meno ardente. Adunque per dar principio, invocatela.

LA DOMENICA
Come Madre.

O Gran Madre di Dio, che con l'altezza della vostra Dignità siete superiore ad ogni cosa creata, quando io mi rimiro sì vile dinanzi a Voi, come è possibile che ancor io vi nomini Madre? E pur così è. Voi, che sete Madre di Dio, voi dico stessa, voi sete ancor Madre mia, lasciatami già per tale nella donazione solenne, che Gesù moribondo mi fece sopra la Croce di tutto il suo. Non voglio dunque che le mie miserie mi pregiudichino a ritener il possesso di tanto bene mentre hò i meriti del Figliuol vostro accompagnati dalla sua ultima volontà a mio favore. Voglio chiamarvi Madre, e voglio sperare, che quantunque io sia tanto indegno, pur mi riconoscerete per vostro. Sù dunque, mostratevi a me tale, qual voi mi sete: *Monstra te esse Matrem*, e se non volete udir le mie voci, udite quelle del mio Signore, che trà le sue pene attrocissime, dimenticato di sè, mi consegna a voi con quel-

quelle dolci parole: *Ecce Filius tuus*: Ecco il voſtro Figliuolo, ò gran Signora, eccolo quì a' voſtri piedi. Non vi ſdegnate, ch' io goda di tanto onore, giacchè me l' hà meritato quel Primogenito, che per amor mio nacque di voi in una povera ſtalla, per amor mio viſſe con voi in una povera bottega, e sù gli occhi voſtri ancor morì in una Croce per amor mio. Così voi vediate adorato un dì lui da tutte le Genti, come io deſidero: e così vediate riconoſciuta pure per ſua gran Madre. Datemi frattanto, ch' io viva da Figliuol voſtro, datemi ch' io conoſca la mia dignità, datemi ch' io corriſponda al mio debito, datemi ch' io abboriſca ſopra ogni male il peccato, che ſolo mi rende indegno della voſtra Addozzione, e del voſtro Amore. Amen.

IL LUNEDI
Come Regina.

O Regina dell' Univerſo, che come Figliuola, Madre, e Spoſa dell' Altiſſimo, avete sì gran diritto ſopra tutte le Creature, ancor io dunque ap-

appartengo a voi per mille titoli, ancor io sono vostro. Mà se sono vostro per quella sì alta giurisdizione, che possedete sopra di tutti, non mi contento: voglio esser vostro per una ragion più speciale, che è per elezione di volontà. Ecco dunque che prostrato al Trono della vostra Grandezza, vi eleggo per mia Signora, intendendo, con questa offerta, che vi fò di tutto me stesso, di raddoppiare in voi quella padronanza, che già per altro godete sopra di ogn'uno. Da questo momento io voglio, che mi possediate con una nuova ragione: voglio, dipender da Voi, e voglio, che Voi siate la esecutrice di que' dissegni, che la Divina Providenza hà stabiliti sopra la mia persona. Disponete però d'ora innanzi tutti gli affari della mia vita, come vi aggrada: temperate le cose prospere con le avverse, le avverse, con le prospere, nella forma che piace a Voi: tutto mi sarà, se non dolce, almanco men'aspro, mentre passi per le mani di una Signora sì amabile, qual Voi sete. Mi basta solo, che dopo le vicissitudini di questo Tempo fallace, ven-

ga per mezzo vostro nel Regno della Eternità a riconoscervi, ad adorarvi, ad amarvi, e a rallegrarmi di quella gloria, che Iddio vi hà conferita come a Regina per tutti i secoli. Amen.

IL MARTEDI'
Come Maestra.

O Vergine delle Vergini, ò Maestra di Purità. Che bella Scuola apriste voi sulla Terra col vostro esempio! Voi fuste la prima à offerire con voto a Dio la Santa Virginità, e l'offeriste con voto sì risoluto, che affine di mantenerla eravate prontissima a rinunziare à quell'onor sommo, che di presente godete, siccome Madre del medesimo Dio. Dietro a voi veggo uno stuolo immenso di Vergini, che istruite da' vostri insegnamenti fanno invidia agli Angeli stessi del Paradiso, vivendo nel corpo, come se non avessero corpo. Ed io miserabile, mentre ciò vedo, che dovrò fare? Non ardisco già di porre il piè sulla soglia di una Scuola sì sagrosanta, qual'è la vostra, per non averla a contaminare: mà pur

così

così da lontano vi porgo una supplica
in questa forma: Un Peccatore tutto
di fango, prostrato avanti la Madre
di purità, la prega con ogni possibile
sommissione ad ottenergli tanto di lagrime,
che bastino a lavare tutte le
macchie della sua vita passata, tanto
di grazia, che gli dia forza da eleggere
prima la morte, che mai più tornare
à macchiarsi. Dovrò io temere,
che non passiate la supplica? Ah nò,
perch'ella troppo è secondo il cuor vostro.
Se non amaste me, non potreste
però lasciare di amar quella purità,
la quale io vi chieggio, e di farvene
Protettrice, come già ne fuste Maestra:
Fissate però gli occhi in questo
miserabile Peccatore, nè gli ritirate
fin tanto che cambiandomi in altro da
quel ch' io sono, mi concediate di seguirvi
ora in vita, e di accompagnarvi
poi nella Gloria dopo la morte, sicchè
non potrò cantare ancor' io la sù
quel sublime Cantico Verginale, che
a Voi toccherà d'intonare con tant' onore
per tutti i Secoli, lo possa almeno
ascoltare. Amen.

E vero, che io co' miei peccati taglio la via a que' soccorsi, che voi mi procurate dal Cielo con le vostre istanze; contuttociò spero, che voi vincerete anche questo pregiudizio, ch' io mi cagiono, e m' impetrerete ch' io secondi con una buona vita le vostre suppliche, non le disturbi con una vita cattiva. Non si sà che veruna causa protetta efficacemente dà Voi, si sia fin' ora mai perduta: e temerò, che la prima, che perdasi sia la mia? Ah nò. Tutto il Mondo si dimentichi pur di me, pur che Voi ve ne ricordiate, ò mia amorevolissima Protettrice. Degnatevi solamente di mirarmi, e se non si commoveranno ad un tratto le vostre viscere sopra di me miserabile, mi contento di restar da voi abbandonato. Dite a Dio ch' io son vostro, e poi non ricuso di perire, se ciò non basta a salvarmi. Questa speranza mi affida: con questa voglio vivere, e in questa voglio morire. *Unica spes mea Jesus, & post Jesum Virgo Maria. Amen.*

IL GIOVEDI'
Come Benefattrice.

LA più giusta pena, che si debba ad un'Ingrato, è spogliarlo del beneficio. Ecco dunque ciò, che a me si dovrebbe, tanto beneficato da voi, e tanto sconoscente. Meriterei, ò gran Madre di Dio, che voi rivolgeste altrove quegli occhi pieni di Misericordia, co'quali avete tante volte mirate pietosamente le mie miserie, e pietosamente soccorse: lo meriterei, è vero, lo meriterei: Mà pur guardate che alta stima sia quella, che hò io formata della vostra bontà: Spero che non vi lascerete nè anche vincere dalla mia somma malizia, mà che farete quest'onore a voi stessa, di non operare secondo i miei demeriti, mà secondo l' inclinazione del vostro cuore. E dovrò io restar deluso da questa sì pia speranza? Non sia mai vero Sù, Madre di Amore, Tesoriera delle grazie divine. Rifugio de' Peccatori, sù dunque non vi stancate di sopportarmi. Io mi pongo davanti a Voi, come la più povera di

tutte

tutte le Creature. Udite le voci di chi vi chiama? aprite il seno della vostra Misericordia à chi è tanto miserabile: porgete la mano a chi caduto v'invoca per rialzarsi: Ricordatevi, che se sete la Madre del Salvatore, sete la Madre altresì della mia salute: e però quanto di titoli manca in me, per obbligarvi a soccorrermi, tanto troverete, che ne sopràbbonda in voi, perchè mi soccorriate. Frattanto io vi prometto, che se, vostra mercè, anch'io sarò salvo, non vi sarò mai più ingrato, ma compensando con eterne lodi la passata mia sconoscenza, canterò con tutti i Beati quelle misericordie, che sì largamente mi furono dispensate da Dio, per le vostre mani. Amen.

IL VENERDI'
Come Liberatrice.

CHe sarebbe ora di me, ò mia gran Signora, se voi non foste così pietosa! Come potreste più sopportare la mala tempera del cuor mio, che non s'intenerisce nè a'beni che gli avete fatti, nè a' mali da' quali l'avete liberato? Quan-

Quante volte già son giunto fin sopra gli orli di quel precipizio orribile dell'inferno, e voi, ò Regina di Misericordia, mentre i Demonj attendevano a braccia aperte la giù in quel baratro l'anima mia già cadente, mentre le mie colpe mi davano furiosamente la spinta a cader più presto, mentre la Divina Giustizia volea fulminare sopra di me la final sentenza, e permettere la caduta? Voi non chiamata, accorreste al mio gran pericolo, e con mostrare al Padre le piaghe del vostro Figliuolo, e al vostro Figliuolo medesimo il vostro seno, mi otteneste salute, quando io stava già per trascorrere in perdizione! Un poco più che voi aveste indugiato a soccorrermi, che sarebbe ora di me? *Sarei perduto in eterno*. E non basterà tutto questo per ammollirmi? non basterà per far sì ch' io consacri all' onore di sì pietosa Sovvenitrice tutti i miei giorni? Basterà certo. Questa volta io mi voglio dare per vinto. Voglio, che abbiate; o Vergine, questa gloria di aver domato un cuor così ribelle, qual'è il cuor mio. Solo vi chieggo, che seguitiate ad esser la

mia

mia perpetua Liberatrice. Liberatemi da un' Inferno ancora peggiore, cioè dal Peccato: liberatemi da me medesimo, che sono a me sì spesso il Demonio peggior d'ogni altro, liberatemi dal vivere ingrato a quel Dio, che per vostro mezzo sì misericordiosamente mi liberò da tutti i miei mali. Amen.

IL SABBATO
Come Consolatrice.

CHe bella armonia fanno in Voi, ò Madre di Misericordia l'altezza del vostro grado, e la benignità del cuor vostro. Se io alzo gli occhi alla sublimità di quel Trono, a cui fuste Assunta, mi vaccilla il pensiero, mi trema la mente. Voi con immenso eccesso la maggiore di tutte le pure Creature. Voi minor solo di Dio. Voi la più bell' Opera che sia uscita dalle sue mani: Voi, dico, constituite in Cielo un' Ordine da Voi sola, e per quel vincolo così stretto di sangue che vi congiunge a Gesù, entrate in un grado come Divino, e nondimeno in mezzo a tanta Grandezza, non sola-

mente non vi dimentichate de' miseri, mà però la vostra potenza v'è ancor più cara, per poterla impiegare in loro conforto. Gli altri Amici ci abbandonano nelle nostre calamità: mà voi per l'opposito ci mirate trà esse con occhio più amorevole: invocata, correte subito a consolarci, e spesso prevenendo le nostre suppliche, vi mettete anche non invocata a sedar le nostre tempeste, e in mezzo a i naufragj stessi, vi fate per noi dolenti un porto di pace. Benedetta dunque per mille volte la mano di quel Dio che vi fece ad un tempo, e sì potente, e sì pietosa, ed accoppiò in Voi un cuor di Madre sì tenero, con una Maestà di Regina sì veneranda. Godetevi pure il vostro Regno, che vi stà bene. Io di quà giù rapito dal vostro amabilissimo Spirito, mi rallegro della vostra Grandezza, come se fusse anche mia: e mi dichiaro, che affinchè non vi mancasse un raggio solo di quell'altissima luce, che vi circonda, sarei ad ogni ora pronto di dare più di una vita, se ne avessi più d'una. Voi, che frà tanti titoli sì sublimi non isdegnate anche questo di

mia

mia Consolatrice, rincoratemi sempre più ne' travagli che mi assaliscano, e nel maggiore di tutti, cioè nel punto della mia morte, recatevi a gloria di avere incontrata una miseria proporzionata più d' ogni altra alla vostra Misericordia. Amen.

CAPO III.

Si propone il Quarto mezzo da conseguire la Divozione alla Vergine, ch' è l' usarle ossequj speciali.

Finalmente l' ultimo mezzo, ch' io vi propongo per conseguire la vera Divozione alla Vergine, e farle ossequio: mezzo sì proprio della Divozione, ch' ella da alcuni Dottori vien definita sotto questi termini espressi: *Amor obsequiorum*. a Una volontà fervorosa di fare ossequj. Mi è quì però caduto in pensiero, giacchè son essi di tanta necessità, di suggerirvene dodici, cioè tanti appunto, quanti vi bastino per formare alla Reina

K 2 del

a *Alvarez. 3. p. l. 2.*

del Cielo una Corona onorevole: Corona, che, stò per dire, le sarà cara, quanto già quella delle sue dodici Stelle. E perche più vi animiate ad esercitarli, vi terrò appresso, con un corso di dire succinto, e semplice, ad additarvi di passo in passo l'esempio, che in essi diedero Personaggi assai segnalati, giacchè mi figuro di scrivere a chi non sapendo in questa Scuola di amore, verso la Vergine, inventare da sè medesimo qual Maestro, già consumato nell'Arte, contentisi di copiare qual principiante.

PRIMO OSSEQUIO.

Eleggersi la Madonna per Madre.

IL primo Ossequio dovuto alla gran Madre di Dio, sarà che voi altresì la pigliate per Madre vostra. Ed è ben dovere a quest' ossequio concedere il primo luogo, mentre Cristo medesimo, non solo se n'è fatto Maestro dalla Catedra della Croce, mà per imprimerlo più altamente ne' cuori, hà voluto,

luto, che questo l'ultimo fusse de' suoi ricordi: *Ecce Mater tua*: quasi morisse allor consolato, quando lasciava Erede la Madre dell'amore ch'egli portava a noi, e lasciava Eredi noi dell'amore, ch'egli portava alla Madre. Sarà però bene, che facciate la prima volta questa elezione in qualche sollennità principale della Madonna, con l'apparecchio di una divota Novenna, che anche a lei premettasi: e che ogni anno poi rinovandone la memoria, chiediate nel giorno stesso a sì buona Madre un riverente perdono delle disubbidienze passate, e promettiate di voler compensarle con altrettanto di fedeltà, e di fervore per l'avvenire; con offerirle frattanto in supplemento di ciò, che da voi si è mancato verso di lei quella singolare obbedienza, che a lei rendete li suo benedetto Figliuolo, allora che si fece in terra suo suddito, *Erat subditus illi*: che fù la pratica insegnata da Cristo di propria bocca alla sua diletta Geltruda. *a* Oltre a ciò, sì la sera, sì la mattina, si dovrà

a *S. Geltrud. l. 5. cap. 33. in fin.*

ad essa chiedere tutto l'anno, ad usanza de' figliuoli ben costumati, la materna Benedizione, com'era solito di fare il Beato Stanislao, che in questo ossequio si segnalò con maniere singolarissime: per una breve formola potran valere ancora a ciò le parole di Sant'Ignazio Martire, il qual dicea: *Mater vera Salvatoris; Mater adoptata Peccatoris, in gremio materna tuæ pietatis claude me.* a

SECONDO OSSEQUIO.

Riverirla nelle sue Immagini.

NOn hà saputo il Demonio consolar meglio le perdite, ch'egli hà fatte nella rovina della Idolatria, che con perseguitare le Sacre Immagini; e principalmente quelle di Cristo, e della sua Madre. Contro di queste, qual Tigre insana, a cui sia stato depredato il Covile, volgendo tutta la rabbia, le hà maledette con la lingua di tanti Eretici, le hà lacerate con lo stile

a *Plebart. lib.* 12. *c.* 2. *art.* 3.

ſtile di tanti Ereſiarchi, le hà oppugnate con la perſecuzione di cinque potenti Ceſari. Mà ſuo mal grado, quanto elle ſono a lui più in diſpetto, tanto ſaranno ſempre ad ogni Divoto della Vergine più in onore. Santa Eduige Ducheſſa di Polonia ſi teneva sì cara una tal Immagine della Vergine in un'anello, che anche dopo la morte non vi fù modo di ſtrapargliela dalle mani. E Lodovico Pio ne recava una ſoſpeſa al collo, nelle Battaglie per ſuo ſcudo, nelle Caccie per ſuo diporto: e ſpeſſo mentre i ſuoi Cavallieri ſeguivano più anelantemente le fiere, egli da loro involatoſi nelle Selve, s'inginocchiava dinanzi ad eſſa, e quivi in cambio di predare, offerivaſi a queſta Cacciatrice de Cuori in preda perpetua *a*. Sarà forſe meglio per tutti avere qualche Immagine della Vergine nella Camera, e all'entrare, e all'uſcire bacciarle i piedi umilmente, con rattificarle la debita ſervitù, ſecondo il lodevoliſſimo coſtume de' Padri Certoſini a leisì diletti.

K 4 TER-

---

a *Barry in Paradiſ.*

TERZO OSSEQUIO.

Visitare le sue Chiese divotamente.

QUantunque in ogni luogo sia convenevole di riverire il Signore, contuttociò più si dee riverire ancor nelle Chiese, dov' egli dà del continuo più chiari segni della sua Divina presenza. Così quantunque in ogni sua Immagine ancor privata ci convenga onorar la Vergine, è tuttavia di ragione, che con culto più speciale da noi si onori in quelle Immagini publiche, ch' ella prende ne' sacri Tempj per istrumenti da compartire a suoi Popoli favori ancor prodigiosi. A questi Tempj, che sono le Città di rifugio per i Peccatori, debbono i Divoti di Maria intraprendere i loro pellegrinaggi, se sian lontani; e se vicini, le loro visite; eziandio d' ogni giorno. Sant' Enrico Imperadore, comparso al Mondo per dimostrar col suo esempio, che il Trono è capace di accogliere a un tempo stesso la Maestà, e la Pietà, i primi passi, che dava sem-

pre

pre all'entrare in qualche Città erano al Tempio più solenne che quivi fusse di Maria Vergine *a*. Così parimente v'è chi non esce mai fuor di casa, che non visiti qualche Chiesa dedicata a Nostra Signora, come quasi legge inviolabile fù osservato a'suoi dì da Tomaso Sanchez, Scrittor famoso: e quando l'uscire non sia permesso dal proprio stato, v'è chi supplisce a tal visita con voltarsi, come faceva il Beato Stanislao, dalla sua camera verso queste medesime Chiese, e con inviar ginocchioni sull'ale de' desiderj alla gran Madre di Dio quegli ossequj, che non può recarle co' passi.

QUARTO OSSEQUIO.

Recitare quotidianamente il suo Ufficio, ed il suo Rosario.

LE due inclite Religioni de' Padri Certosini, e de' Padri Domenicani, sono un vivo trofeo della beneficenza di Maria Vergine, e sì l'una,

a *In vita ipsius.*

come l'altra, ci sono altresì Maestre del modo, che dobbiam tenere in lodarla. Imperciocchè la prima, cioè la Religion de' Padri Certosini, ridotta in angustie per mancanza di chi chiedesse di professare sotto il loro abito un'istituto sì austero nel vivere, nella solitudine, nel silenzio, non seppe per uscirne trovare miglior partito, che consacrarsi a Nostra Signora con voto publico di recitare ogni giorno l' Ufficio d'essa, e con ciò provide alla sua perpetuità sì perfettamente, che sono scorsi oramai più di cinque cent'anni, che durano inviolate le sue severissime leggi ad onta del Tempo, il quale abbattendo ogni Potentato, non può già abbattere chi si abbandona alla protezion di Maria. L'altra famiglia poi Religiosa de' Padri Domenicani, venuta al Mondo in tempi calamitosissimi, con qual arte di Agricoltura celeste cambiò in un Giardino di delizie la nostra Europa, ridotta per la pravità degli eccessi, e delle eresie, in una boscaglia di orrore, se non che con innestare ne' cuori insalvatichiti la divozion del Rosario? Raccon-

contano i loro Annali, che mentre San Domenico afflitto in estremo della scarsa raccolta, ch'ei ritraeva da tanti sudori sparsi nella Diocesi di Tolosa, si querelava un giorno umilmente di ciò d'avanti l'Altare della Santissima Vergine sua Protettrice; n'ebbe da lei questa risposta: Domenico, tu coltivi un terreno, che sarà sempre sterile finchè non vi cada sopra la pioggia. Ed intese, che la pioggia doveva essere la Divozione del Sacratissimo Rosario con la Meditazione di que' Divini Misterj, ch'ella comprende. Io non credo che un Servo di Maria Vergine avrà mestieri d'altro motivo per applicarsi ad ambidue questi ossequj, ò congiuntamente, ò divisamente, mentre abbiamo in essi per Guida due Santissime Religioni, ed abbiamo tutto il Mondo Cattolico per Compagno.

✠

QUINTO OSSEQUIO.

Premettere l' apparecchio delle Novene alle sue principali Solennità.

UNa Nodrice amorevole con le mammelle piene di latte null' altro brama più, che di scaricarle in bocca al suo diletto Bambino. Così figuratevi che faccia la Vergine, Madre incomparabilmente più tenera d' ogni Nutrice; stà sempre replicando al cuor d' ogni suo Divoto: *Dilata os tuum, & implebo illud*. Questo dunque è il consiglio ch' io quì porgo: Per nove giorni innanzi alle maggiori Solennità di Maria, disporvi avidamente a ricevere le sue grazie. Ogni dì invocatela nove volte con prender uno de' nove Cori degli Angeli per mezzano a recarle le vostre suppliche. E fatte appresso che questo sia il tempo proprio di esercitare più di proposito tutti questi altri mezzi, ch' io vi propongo a conseguire la vera Divozione alla Vergine. Singolarmente tornerà allora in acconcio di esaminare con maggior

gior attenzione le partite del dare, e dell'avere, i suoi beneficj, e la vostra corrispondenza, affin di eccitarvi a pagare almeno alcuna piccola parte di sì gran debito. Santa Geltrude, nella Festa dell' Assunzion di Maria, vide sotto il manto di essa un Coro di bellissime Giovanette, servite da gli Angeli, e accarezzate dall' istessa Reina del Paradiso: e udì, che questo fortunato drapello eran quelle Anime, che con apparecchio di particolar Divozione s'erano per que' giorni disposte a celebrar quella sacra Solennità, e che per tanto in premio di quel fervore sarebbono d'allora in poi rimirate dalla Vergine con occhi più benigni, e protette dagli Angeli con custodia più affettuosa.

SESTO OSSEQUIO.

Riverir con culto speciale i Santi a lei più prossimi, ò più Divoti.

LA prima legge dell' Amicizia è la concordia de' voleri, e come tale ci obbliga a voler bene non solamente all'

all' Amico, mà agli Amici ancor dell' Amico. Questa legge medesima obbliga però similmente tutti i Divoti di Maria Vergine a riverire con culto più particolare que' Santi che a Nostra Signora sono trà gli altri per qualche particolar ragione più cari. San Giuseppe suo dolcissimo Sposo; San Gioacchino, e Sant' Anna suoi felicissimi Genitori; San Giovanni Evangelista il Primogenito de' suoi Figliuoli addottivi; San Giovanni Battista il primo tra' santificati per le sue mani; San Bernardo allattato al suo seno; Sant' Ermanno esaltato al suo sposalizio: San Giovanni Damasceno propugnatore delle sue Immagini; Sant' Idelfonso sostenitore della sua Verginità; tutti i Fondatori delle Religioni, che a lei con modi particolari dedicarono le loro Famiglie; e così d'altri, che quì potrebbono addursi. Che poi gradito riesca a lei questo ossequio mi persuade il trovare, ch'ella medesima se n'è talor fatta Maestra. In Napoli l'anno 1648. si fè veder con sì amabile maestà ad uno schiavo Moro, che gli rapì subito il cuore, per altro ritroso in sommo

mo di arrenderſi alla fede di Criſto, e convertirlo, gli comandò, che alla ſacra fonte pigliaſſe il nome di Giuſeppe in memoria del ſuo Cariſſimo Spoſo *a*. E ad un Nobile in Rems raccomandò la Divozion di Sant' Anna ſua cara Madre, con inſegnarli una tal formola propria di ſalutarla, che tutt' ora ſi legge dentro una Chieſa di quell' illuſtre Città, ſcolpita in marmo antichiſſimo *b*. Che però ſe mai ſiamo certi d' incontrare nel genio di Maria Vergine è queſto paſſo, dove non facciam' altro ſe non che tenere la ſtrada da lei moſtrataci.

SETTIMO OSSEQUIO.

Fare celebrar delle Meſſe, overo aſcoltarle in onor di Lei.

CIò che ſingolarmente Criſto intendette nel laſciare alla Chieſa il tremendo Sacrificio della Meſſa, fù liberare il Genere umano dalla neceſſità di

a *Chryſog. in Mundo Mar. p.* 2.
b *Barry in Parad.*

di vivere ingrato al suo gran Padre Celeste. Imperocchè avendoci il Padre fatto un dono d' infinito valore nel suo Figliuolo, donde mai avrebbe potuto la povertà nostra cavare una gratitudine porporzionata al regalo, se il Figliuolo medesimo non suppliva per compassione alle nostre deboli forze, con farsi Ostia di ringraziamento sopra l' Altare? Poteano ben tutte insieme le Angeliche Gerarchie prestarci i loro cuori, prestarci le loro lingue *quid dignum poterat esse beneficis ejus?* Che proporzione, poteva avere una gratitudine limitata, qual' era questa, con un dono a noi fatto di pregio immenso? Non vi fù altro modo, se non che il Donatore medesimo si facesse ringraziamento, se degnamente voll' essere ringraziato. Ed ecco aperto un nuovo Campo spazioso a onorar Maria. Fate spesso celebrare la Santa Messa, se non siete in istato di celebrarla, con intenzione di ringraziare l' Augustissima Trinità de' tesori impareggiabili che hà collocati nell' Anima di questa gran Primogenita delle Creature. Oh che gradito ossequio alla Vergine! Tutti i

Beati

Beati uniti in un Coro non le potrebbono fare maggior regalo. Che se nè anche è permesso il far celebrare, almeno sì frequentemente, a questa intenzione il Santissimo Sacrificio, supplisca si con assistervi. Sebastiano Rè di Portogallo ogni Sabbato in ossequio della Vergine ascoltava una Messa, e ad un'altra serviva, riputandosi a onore quel ministro da cui restano onorati anche i Serafini del Cielo. Immitate voi pure questo gran Rè, e se bramate di vantaggio una formola da offerire la Santa Messa al fine ora detto, vagliavi la seguente.

O Padre di sovrana Maestà, Mare d'ogni bene, Mare immenso, Mare inesausto, Mare che sì largamente avete derivati in seno alla Santissima Vergine i vostri doni: io umiliato fino all'abbisso cupissimo del mio niente, vi ringrazio delle misericordie fatte a lei, come se fussero fatte a me: e perchè i ringraziamenti di una Creatura sì vile non vaglion niente, io vi offerisco in rendimento di grazie questa Vittima d'infinito valore, che si sagrifica adesso sopra l'Altare; prendendo dal

suo

ſuo cuore adorabile la gratitudine dovuta, affine di riconoſcervi degnamente. Amen.

OTTAVO OSSEQUIO.

Premettere alle ſue feſte i digiuni, ò altre ſimili ſorti d' auſterità.

QUando un tenero Pargoletto chiede d' eſſer levato ſulle braccia alla Madre, non l' ottien ſempre, mà ſempre l' ottiene quando il chiede piangendo. Quanto però ſarebbono efficaci le noſtre preghiere, ſe a queſto Incenſo ſi accoppiaſſe la mirra di qualche volontaria afflizione. Non ſarebbe poſſibile che le viſcere di chi è Madre di Miſericordia, non ſi commoveſſero incontenente. Santa Eliſabetta Reina di Portogallo in tutti i Sabbati, ed in tutte le Vigilie precedenti alle Solennità della Vergine, con poco pane, e poc' acqua, ch' ella ſi ſceglieva per cibo, rammemorava al ſuo tenero corpicciuolo alla ſervitù ch' egli doveva a Maria: e con queſto mezzo otteneva alle proprie ſuppliche favorevole ogni

ri-

riſcritto. Se non ſi può reggere a tanto, almeno premettete a sì fatte ſolennità qualche genere di aſtinenza; e con ciò pigliate a immitar la Vergine ſteſſa, che ancor bambina ſucchiava il latte non più ch' una volta ſola la ſettimana: come par che accenni Niceforo *a* quaſi che fin d'allora con queſto rigoroſo digiuno ella preparaſſe nel ſuo ſeno un Paradiſo di delizie al Figliuol di Dio. E ciò, che del Digiuno ſi è detto dee a proporzione anche intenderſi di qualunque altra ſorte di auſterità corporali, compreſe generalmente da' Santi ſotto l' iſteſſo vocabolo di Digiuno.

NONO OSSEQUIO.

Diſpenſar limoſine in onor d' eſſa.

NOn fà preda l' amo, ſe prima di predar non laſcia predarſi: Ed ecco un'altra ragione per cui talor vanno a vuoto quelle preghiere che indriz-

zia-

a *Niceph. lib.* 1.

ziamo alla Vergine: perchè la nostra mano è stesa al ricevere, e stretta al dare. E pur che dice il Signore? *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, & ad dandum collecta. Eccl. 4. 36.* Alessandro d'Ales, che fù a' suoi tempi il primo Maestro delle Scienze Divine, per non negare cosa alcuna addimandatagli in onor della Vergine vestì l'abito Francescano ad una semplice istanza che in nome d'essa gli fece un semplice Laico di quell'Ordine tanto austero, e così donò non solo il suo a Maria, mà ancora sè stesso, a confusion di coloro, che le niegano spesso un misero soldo, chiesto loro da lei per la bocca di un Poverello. Mà forse voi siete del numero di quei fortunati, che con una povertà volontaria si sono già comperato il Regno de' Cieli. Però, se così è, vi consiglio in quel cambio una limosina più fiorita. Donate tutte le sodisfazioni delle vostre opere buone a quelle Anime del Purgatorio, che son frà tutte le più care a Maria. Ed ò quanto conciò trarrete di guadagno ancora per voi! Certo è, che il prezzo, il qual si dispone per la liberazione di queste Prin-

ci-

cipesse di Paradiso, sarà come dato a moltiplico nelle mani di Colei, che stima ricchezza sua l'arricchire. *Ego in altissimis habito, ut ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam. Prov. 8.*

DECIMO OSSEQUIO.

Comunicarsi per le sue Solennità.

E Costume universale di tutti i Popoli solennizzare le gran feste co' Conviti. Se così è, non entrerà certamente nel numero de' parziali di Maria Vergine chi non ne onora la memoria con quel celeste Convito che forma di sè stesso alle Anime nostre l' Agnello immacolato sul sacro Altare. Non si può onorare più altamente Maria, che con l' onorarla in Gesù. E però qual'ossequio renderà mai a questa Terra Verginale, che senza coltura d'Uomo col solo influsso del Cielo diede il suo frutto, chi di questo frutto medesimo non vuol cibarsi, quasi che gli sembri insoave? S. Carlo persuase a' suoi giorni sì ben questa verità, che in Milano non si distinguevano più le feste della

Vergine dal dì solenne di Pasqua nella moltitudine di coloro che si accostavano alla mensa della Santissima Comunione.

UNDECIMO OSSEQUIO.

Immitarla nell' esercizio delle Virtù.

NOn può esser molta Amicizia dov'è molta dissomiglianza: *Amor aut pares invenit*, onde a meritarsi stabilmente l'amor della Vergine non v'è altra via che immitarla nelle virtù, facendo sì che già divenga una stessa l'unione de' costumi, e l'unione de' cuori: *Filia si te mihi vis devincere, ama Filium meum Jesum*. Eccovene un testimonio autentico dalla bocca di lei medesima alla sua dilettissima Santa Brigida *a*. L'ossequio però più gradito di tutti gli antecedenti sarà l'esercitare molti atti di vera virtù in onor di quella Signora, che gli possiede tutti in sì eccelso grado. Margherita d'Austria figli-

a *S. Brigid. in Revel.*

figliuola di Massimiliano Secondo, e maggiore di quel Mondo, ch'ella lasciò sù 'l più bel fiore della sua Giovinezza: scorta un giorno da un raggio di Fede a conoscere vivamente, quanto di tutte le sue perle era più preziosa quella Verginità, sì lodata nell' Evangelio, l'offerse in dono a Maria: e fù il dono sì caro alla Reina de' Vergini, che chinando il capo da una sua statua, volle così ella medesima ringraziarne sensibilmente la Donatrice: la quale sopra fatta in quell' atto da un' estasi di maraviglia, per eccesso di giubilo, e di fervore ferendosi sopra il petto intrepidamente dalla banda del cuore, scrisse col sangue d' esso in forma più autentica la rinunzia, ch' ella facea di sè, delle sue Ricchezze, de' suoi Reami, e delle sue Nozze, ambite da più Monarchi dell' Universo, alla gran Madre Maria; e susseguentemente non meno larga nel mantener le promesse di quel che s' era mostrata nel concepirle, si ritirò in un rigido Monastero delle Scalze di Spagna, e quivi chiuse santamente i suoi giorni sotto un tal abito, più ora a lei glorioso assai delle porpore,

pore, che depose *a*. Chi non hà capitale da fare in una volta offerta sì grande, cominci dalle minori, avvezzandosi ad esercitare la mortificazione in materie più facili, per addestrarsi ad esercitarla nelle più faticose. Così costumano i Cacciatori di avvezzare i Cani a latrare fin dal Covile alla morta pelle di un'Orso, perchè fatti poi grandi l'assaliscano vivo nella Foresta.

DUODECIMO OSSEQUIO

Astenersi per amor suo da qualche opera viziosa.

A*Micus meus, inimicus inimici mei*, è presuppposizion tra' Giuristi ricevutissima. E però quella inimicizia irriconciliabile, ch'è trà la Vergine e'l Peccato, obbliga i Divoti di essa a professare a questo Mostro tartareo un' odio più singolare. Questo sarà l'ultimo degli ossequj nell'ordine, mà sarà non per tanto il primo nell'intenzione del

a *Jo: à Palma in ejus vita.*

del nostro Libro, giacchè senz'esso, non è da sperarsi di accogliere mai nel cuore una vera divotione a Maria, ancorchè vi restino gli altri. I Filistei fecero molt'onore all' Arca, la collocarono nel loro Tempio, la condussero per le loro Terre, e l'arricchirono ancora di molti doni, e pur non furono benedetti da essa, e per qual cagione? perchè con l'Arca volevano adorare anche l'Idolo suo Nimico; Affinchè i Divoti di quest' Arca vivente di Maria Vergine rimangano persuasi, che con piegare un ginocchio a lei, ed uno al Peccato non si merita giammai la sua grazia, mà ben si merita con dichiararsi nimico d'un' Idolo sì deforme. Vedianne se vi piace una nuova confermazione in un celebre avvenimento. Un Cavalliere Francese, ito, secondo il costume di que' tempi, a provar le sue forze in una solenne Giostra, fù per viaggio allogiato in casa d'una rea femmina, della cui figliuola invaghitosi fortemente, offerse tosto alla Madre gran somma d'oro, perchè ghela cedesse a piacere, io non sò, se in questo Mercato fosse più sozza la Libidine,

ò l' Avarizia: sò che l' infame contratto fù ſtabilito ſenza ſaputa dell'innocente fanciulla, che al rimirarſi quaſi Colomba ingannata trà quegli artigli, gridò, gelò, innorridì, pianſe, pregò, minacciò il Giovane ancora, mà ſenza frutto. Finchè fatta più audace dal ſuo timore, accorta dal ſuo pericolo. Oggi, diſſe, è Sabbato, giorno dedicato a Maria; Io porto il nome di eſſa, e ad eſſa hò conſacrata anche in voto la mia Verginità; ſtarò un poco a vedere ſe ti dà cuore di commettere molti ſacrilegj in un'atto. A queſto dire animoſo riſtette il Nobile, e ripigliando la briglia, che avea laſciata totalmente sù'l collo della paſſione; Così mi ſia propizia, riſpoſe, Maria Vergine, come io per amor ſuo volentieri, non ſolo vi laſcio intatta, mà voglio di vantaggio, che quel danaro, ch'era deſtinato a comperare la voſtra pudicizia, vi ſerva ad aſſicurarla. Ve lo dò in dote, affinchè vagliavi ad effettuare quel voto, che avete fatto di rendervi Religioſa: e quivi ſi trattenne trè dì, finchè la Fanciulla entroſſene in un Convento. Indi ſeguendo il

ſuo

ſuo primiero diſſegno n'andò alla Gioſtra, che per lui ſarebbe ſtata una Guerra troppo ferale, ſe la Madonna Santiſſima non v'interponea tutta la ſua podeſtà. Imperocchè nello ſpezzarſi d'una lancia ferito diſgraziatamente a morte, ſe ne paſsò ſenza confeſſione, perduto di ſicuro in eterno, qualor la Vergine, per rendergli il contracambio di quell'illuſtre vittoria di sè, recata non gli aveſſe, com'ella per sè medeſima rivelò ad un'Anima Santa, non gli aveſſe, dico, sù quel punto eſtremo impetrata una Contrizione così perfetta delle ſue colpe, che con eſſa, quaſi con un'altro Batteſimo, poteſſe il moribondo annullare tutte, prima che paſſaſſe a ſcontarle *a*. Queſta è la ricompenſa, che la gran Madre di Dio rendea chi per onor d'eſſa combatte contra il Peccato. Sarà ben dunque troppo vile di cuore, chi nè per amor di Lei, nè per amor di sè ſteſſo, s'induce a militare in guerra sì giuſta. Chi sà che da qualche ſimigliante Vittoria non abbia un giorno a di-

 pen-

a *Vinc. Spec. Hiſt. l. 7. c. 102.*

pendere parimente la vostra eterna salute.

Mà quì vi lascia la vostra Scorta, ò Lettore, Amante di Maria Vergine: *Hæc est via, ambulate in ea*. Calcate pure questa strada a gran passi, e arriverete in brieve al termine sospirato dalla vera Divozione a sì gran Signora. Io non dimoro più a lungo con esso voi, non perchè non amassi di trattare una materia sì dolce con qualche maggiore ampiezza, mà per accommodarmi con la brevità all'inclinazione dei più degli Uomini, come si accomoda al gusto dei più degli ammalati quel Medico, che in un semplice succo distilla insieme la virtù di molt'erbe. Gradite però nell'angustie di questi fogli un desiderio più largo assai di giovarvi. E molto più gradite voi in essi, ò Vergine sempre Immacolata l'ossequio di un Servo vostro tanto altamente beneficato da Voi. Se siete Mare di Grazia, accogliete nel vostro seno questo povero ruscelletto con quell'istessa bontà, con la quale accogliete i fiumi Reali, che vi danno tributo di maggior lodi. E picciolo questo Libro: ma ò

quan-

quanto ſarebb' egli creſciuto, ſe io gli aveſſi aggiunta la ſomma di quelle Miſericordie, che avete uſate ad un Peccatore sì miſero qual' io ſono! Se io poteſſi narrarle, comparirei a tutti i voſtri Divoti un vivo Libro ſcritto di dentro, e di fuori *ſcriptus intus & foris*, ſcritto nel corpo, ſcritto nell'anima, con le note di mille voſtri favori. Mà perchè ciò non è permeſſo, rimane che accettando Voi, ò gran Signora, col dono anche il Donatore, pigliate l' uno, e l' altro per iſtrumento da promuovere in terra la voſtra gloria: iſtrumento fiacchiſſimo non lo niega, mà che in man voſtra, più che già la maſcella diam vil Giumento in mano a Sanſone, diverrà non ſolo arme grande, mà vittorioſa. Se io per Voi mi ſono quì fatto Scorta a que' pii Fedeli che bramano la voſtra amorevole protezzione, fatevi Voi parimente (vi ſupplico con lo ſpirito profondamente umiliato davanti al trono della voſtra Grandezza) fattevi, dico, mia Scorta in queſta brieve pellegrinazione mortale che omai mi reſta, e molto più ſingolarmente anche fatevi al punto della mia morte,

affinchè io gionga per mezzo vostro a vedervi, unica mia speranza dopo Gesù, e adadorarvi, e a godervi, e a glorificarvi per tutti i Secoli. Amen.

Orazione per offerirsi ogni giorno alla Santissima Regina del Cielo.

SAntissima Vergine Madre di Dio Maria, io N. benchè indegnissimo di esser vostro servo, mosso nondimeno dalla vostra mirabile pietà, e dal desiderio di servirvi, vi eleggo oggi per mia particolar Signora, Avvocata, e Madre, e fermamente propongo di volervi sempre seguire, e servire per l' avvenire, e di fare quanto potrò, che da altri ancora siate servita. Vi supplico dunque Madre pietosissima per il Sangue del vostro Figliuolo sparso per me, che mi riceviate nel numero degli altri vostri divoti, per vostro servo perpetuo, &a me impetriate grazia, che talmente mi porti in tutte le mie azioni, pensieri, parole, & opere, che io non abbi mai da offendere gli occhi vostri, e della Divina vostra presenza, e ricordatevi di me nell' ora della mia morte. Amen.

Ora-

Orazione alla Beatissima Vergine.

O Maria Vergine dolcissima, e Madre di Dio dignissima, abbiate misericordia di me vilissimo peccatore. Vi saluto, e vi riverisco con tutto il cuore, e col più profondo atto d'umiltà vi adoro. Impetratemi vi prego piena remissione de' miei peccati, perfetta mortificazione, & annegazione delle mie disordinate passioni, vera umiltà, pazienza, carità, continenza della lingua, e di tutti i miei sensi. Impetratemi purità, semplicità, libertà di mente, e perfetta unione col Signore, sicchè io sempre sia tale quale egli desidera. Amen.

Orazione alla Regina di tutte le Creature.

SEreniſſima Imperatrice del Cielo, Madre dell' Unigenito Figliuolo dell' Eterno Padre, Sacrario dello Spirito Santo, Maria Vergine puriſſima: piena di grazia, e benedetta ſopra tutte le donne: io umilmente riveriſco le tue beatiſſime viſcere, c' hanno portato il frutto della vita, per cui è venuta la ſalute, e benedizione al mondo; a

te

te ricorrono i peccatori come a loro mediatrice: te ricercano i miseri come Madre di misericordia. O felicissima matrona esaltata sopra tutti i Santi, e sopra gli Angelici Cori, che dopo il tuo dilettissimo Figlio, e Signore, possedi il più alto trono della Corte Celestiale: ò Luna risplendentissima, che illumini le tenebre della nostra oscura notte, ò pietosa Madre consolatrice nostra, chi mai t'invocò, che fosse da te scacciato? chi mai in te sperò, che restasse confuso? converti dunque a noi quei tuoi occhi misericordiosi, assomigliati alle piscine di Esebon: perchè siccome in quelle non mancava mai l'acqua, così ne' tuoi pietosi occhi non manca mai misericordia, e compassione delle miserie nostre: inclina, ò benigna Madre, l'orecchie della tua pietà a i nostri caldi prieghi, ricordati, ò gloriosa Madre di Dio delle gloriose cose, che son dette di te, e fatte per te. Tu sei quella bella, e pietosa Vergine figurata per Rebecca, che diede l'acqua non solamente al servo di Abraam, che glie la dimandava, mà anco a' suoi Camelli. Tu Vergine benedetta favoreggi non sola-

solamente i giusti, che sono gli Uomini, che vivono secondo la ragione, mà ancora sei favorevole a' camelli, cioè a' peccatori, che à guisa di camelli gibbosi, si lasciano vincere dalle loro concupiscenze, a' quali per mezzo tuo si communica l'acqua della grazia: Tu sei quella diletta Regina figurata per la bella Hester, per la cui intercessione il gran Rè Assuero concesse la vita a quelli, che aveva condannati: perchè così tu bella, e chiara negli occhi dell' Altissimo Rè Iddio ottieni l'eterna vita a molti, che per i peccati loro meritano essere condannati. Tu sei quella prudente Abigail, che impedì la vendetta, che David voleva fare contra Nabal suo marito ingrato, e sleale: tu come Giuditta sei la gloria di Gerusalemme, l'allegrezza d'Israelle, e la onorevolezza di tutto il popolo Cristiano: tu eccellentissima Signora, tu santa, tu gloriosa, tu allegrezza degl' Angeli, col tuo volto glorioso conforta, e vivifica le menti nostre, acciò piamente possiamo tutti con tutto il cuore sempre lodarti. Amen.

L. D. O. M.

IN-

INDICE

De' Capitoli.

Cap. VII.

PARTE SECONDA.

Il Fine dell' Indice de' Capitoli.

CA-

CAROLUS
GHIRINGHELLUS,

Societatis Jesu in Provincia Veneta Præpositus Provincialis.

CUm Opuſculum, cujus titulus: *Il Divoto di Maria Vergine iſtruito ne' motivi, e ne' mezzi, che lo conducono a ben ſervirla*, a P. Paulo Segnero Noſtræ Societatis Sacerdote conſcriptum, aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſse probaverint, de Mandato P. N. Præpoſiti Generalis Jo: Pauli Olivæ, poteſtatem facimus, ut typis mandetur, ſi jis, ad quos ſpectat, ita videbitur. Cujus rei gratia, has litteras manu noſtra ſubſcriptas, Sigilloque Noſtro munitas damus. Placentiæ prima Januarii 1677.

Carolus Ghiringhellus &c.

Marq mihi nomen
Jesu nomenq. Servani